

L'ALPINO

**ADAMELLO, UN NOME
SCOLPITO NELLA STORIA**





puoi ordinare
anche
telefonando a
02/6701566



A PREZZI DI SVENDITA

same-govj



FUCILE AD ARIA COMPRESSA Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ideale per il tempo libero e il centro bersaglio. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi.
A sole L. 18.900

RIVOLTELLA AD ARIA COMPRESSA Bellissimo modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ottimo modello di precisione per addestrarsi al tiro a segno. Spara a 50 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi.
A sole L. 15.900

TELESCOPIO ASTRONOMIC TERRESTRE

Permette di ingrandire ogni soggetto per ben 30 volte! Scoprirete i crateri della luna, i dettagli delle montagne.



le stelle: una vera finestra sull'universo! In materiale antiurto. Lenti in cristallo lavorato e cavalletto in acciaio cromato. Lunghezza cm. 69.
A sole L. 18.900



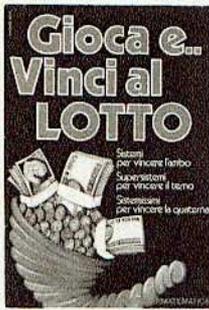
MINI COMPLESSO RADIO STEREO con 2 casse acustiche

L'ultima novità per esigenti insoddisfatti: la radio stereo in stile compact... Ai "più smalzati" basterà sapere che il circuito sound è realizzato con ben 9 transistori, 5 diodi e funziona con 4 pile stilo... Ma per "i più" sarà bene sottolineare che l'apparecchio Vi darà la stupenda sensazione di trovarVi esattamente al centro dell'orchestra.

a sole L. 32.900

GIOCA E VINCI AL LOTTO

Preziosa raccolta per gli appassionati del lotto completa di precisi sistemi per vincere l'ambo, di supersistemi per vincere il terzino, di sistemissimi per vincere la quaterna. È un'opera completa e ricchissima di dati statistici e di applicazioni pratiche accessibili a tutti. Cercate il sistema adatto e la vittoria al lotto non potrà mancarvi.
L. 8.900.



CRONOGRAFO CON SVEGLIA AL QUARZO ULTRAPRECISO 12 FUNZIONI

ideale per l'uomo sportivo ed elegante. È un modello ultrapreciso al quarzo con 12 FUNZIONI + LUCE. Ti permette di rilevare i tempi parziali e totali al 1/10". 12 funzioni: ore, minuti secondi, mese, data, cronografo, sveglia allarme, luce interna e tasti per la loro regolazione. Cassa e cinturino nero antiriflesso. In anteprima al prezzo speciale di lancio di sole **L. 19.900.** Garanzia 1 anno.



a sole L. 19.900



SUBITO SNELLA E SEMPRE IN LINEA CON I SAUNETTE DIMAGRANTI.

Basta sacrifici, diete, ginnastica o medicine costose! Con i tre diversi modelli dei SAUNETTE riacquisterai la linea perduta in 15 o 20 giorni: 2-4-6 chili e 10, 15 centimetri in meno nelle parti desiderate. È una sauna localizzata molto efficace che puoi fare comodamente a casa. Sono disponibili in 3 diverse versioni: A) dalla vita alle caviglie - B) vita-glutei-cosce - C) torace-vita fianchi-glutei. (Specificare nel buono d'ordine).
A sole L. 13.900 cad.

DISEGNORAMA

È un nuovo strumento che permette a tutti di diventare rapidamente dei bravissimi disegnatori. Si può riprodurre perfettamente dal vero su carta o su tela le immagini preferite con l'abilità di un vero artista. Sarà divertente e di facilissima uso per tutti.



A sole L. 8.900

IMPERMEABILI, CALDI STIVALETTI SCOUTS

Impermeabili come gli stivali degli scouts. Queste speciali calzature sono realizzate in caucciù proprio come negli stivali nemmeno una goccia potrà passare. Sono foderati in pelo morbido e caldissimo. Disponibili dal n. 39 al n. 46 (specificare nel buono d'ordine).
A sole L. 25.900



A sole L. 25.900



DA TASCHINO

Orologio da taschino completo di catena in acciaio inox. 21 rubini, datario antimagnetico, lancetta segna-secondi, molto elegante e raffinato. Ritorna così di moda il gusto dell'antico. Di ottima marca e perfetto funzionamento. Garanzia 1 anno.
A sole L. 19.900

A sole L. 19.900

GIOCA E VINCI AL TOTOCALCIO

Come fare 13 al totocalcio. È un ricco manuale del prof. CIRABISI e N. GOVJ completo di oltre 200 insuperabili sistemi matematici già stesi solo da ricopiare per piccoli medi grandi sistemi per vincere al totocalcio.
A sole L. 8.900



A sole L. 8.900



LA SUPERPORTATILE PROFESSIONALE

La macchina da scrivere Olivetti ANTARES, di altissime prestazioni, sarà ideale sia a casa che in ufficio per te, per i tuoi ragazzi, per la tua famiglia. È pratica, completa e indistruttibile. Possiede 48 tasti anatomici, tra cui un preciso tabulatore, 84 segni. Ha un carattere chiaro ed elegante. Dimensioni cm. 32,5x40x10,5. È corredata di valigetta rigida antipolvere.
A sole L. 94.000.

UN AUTENTICO GIOIELLO a sole L. 94.000

TERMOGRIIP IL SALDATORE ELETTRICO PER INCOLLARE A CALDO

Eccezionale novità dagli U.S.A.: la pistola elettrica per incollare a caldo in pochi secondi e risolvere così tutti i tuoi fastidiosi problemi quotidiani. Questo piccolo saldatore universale a termofusione ti permette di saldare qualsiasi tipo di materiale (cottoni, mobili, moquettes, ceramica, plastica, vetroresina, metalli, leghe, ecc.). Utilissimo, sicuro e divertente da usare. **TERMOGRIIP a sole L. 17.900.** Confezione di 40 sticks di termofusione a sole **L. 4.000** (cariche sufficienti per saldare gli elementi di una barca di 6 metri).



RADIO CENTURY AM-FM

QUALCOSA DI PIÙ D'UNA SEMPLICE RADIO. Mini ingombro e massima Mini ingombro: (solo 18,5x11x4,5) per una radio stereofonica con due altoparlanti. **Maximusic**: perché grazie ai suoi "perfect" altoparlanti acustici ricrea nello spazio una corretta immagine sonora. Caratteristiche tecniche: **radio stereo a 2 gamme di onde**: AM e FM. Antenna esterna telescopica. Funziona con 4 pile stilo.
L. 27.900



A TUTTI

In più a tutti coloro che acquisteranno 2 prodotti invieremo senza sovrapprezzo questo simpatico e abississimo impermeabile unisex, tascabile, adatto per tutte le taglie per proteggerVi da improvvisi ai QUARZONI!

IMPORTANTE PER ORDINARE: Il Cliente potrà ordinare uno o più articoli qui illustrati ritagliando o precisando l'offerta desiderata e inviandola in busta chiusa a: DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO. Per evitare disguidi, si prega inoltre di specificare in stampatello il nome dell'offerta desiderata, il numero e il prezzo relativo oltre al proprio NOME, COGNOME, INDIRIZZO COMPLETO. Al ricevimento del pacco il Cliente pagherà in contantesse al postino l'importo della merce ordinata più le spese di spedizione.

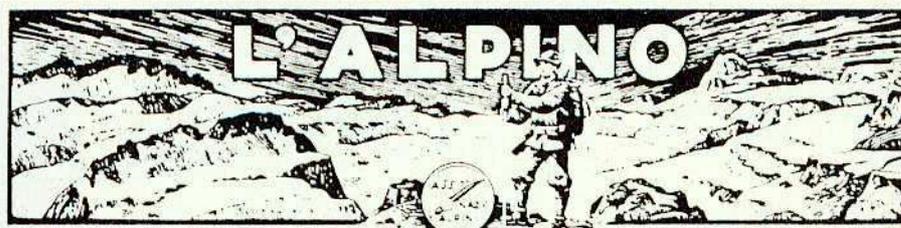
SOMMARIO

- Pellegrinaggio Adamello di L. Viazzi	pag. 4
- Le cerimonie a Edolo di P. Capellini	" 6
- Un ritorno di V. Peduzzi	" 7
- Lettere al direttore	" 8
- Cent'anni di «Quinto» di A. Vita	" 10
- Abbraccio a un reggimento di B. Borlandi	" 14
- Cronaca di due giornate di V. Raiteri	" 15
- Premio «Fedelta alla montagna» di F. Balleri	" 18
- Pericolo e dignità di A.G.	" 19
- La nostra pubblicità di M.B.	" 19
- «Penne nere» nella guerra di Liberazione di G. Donati	" 20
- Sotto la naja	" 24
- Soccorso «Orobica» in Val Seriana di P.C.	" 25
- Centro anziani di Paularo donato dall'ANA	" 26
- Tutti sugli sci di G. Bianco	" 28
- Campionato di corsa in montagna di N. Staich	" 30
- Il fucile «91» di G. Simone	" 32
- La droga alcool di G. Liuni	" 36
- I morti di Kirsanov	" 37
- In biblioteca	" 38
- Belle famiglie alpine	" 39
- Alpino chiama alpino	" 41
- Dalle nostre sezioni	" 42
- Sezioni all'estero	" 44
- Le case degli alpini	" 45
- Sono andati avanti	" 47
- Calendario manifestazioni	" 47

In copertina. Da sinistra a destra: il presidente nazionale Trentini, la guida Faustini e il presidente della sezione Valcamonica De Giuli a Cima Lagoscuro

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXIV n. 9 ottobre 1983. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70% - **EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G.R. Prativiera-presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, B. Zanetti - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, A. Wulz - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala, 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. - Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853202 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - **STAMPA:** Rotocalco-grafica Intern. S.p.A., Cinisello Balsamo. Associato all'USPI.



La nostra isola verde

Qualche tempo fa un geniere alpino del battaglione «Iseo», ha scritto una interessante lettera ad un quotidiano milanese.

Tra le altre cose il giovane alpino affermava: «Le scrivo affinché mi sia data possibilità di ringraziare la sezione ANA di Brescia ed il mio comandante di battaglione, per avermi permesso di vivere un'esperienza forse unica nella vita. Mi riferisco alla erigenda «Scuola Arti e Mestieri» per spastici e miodistrofici che sta sorgendo a Mompiano, dove ho potuto rendermi utile, prestando la mia opera. Ora so che cosa significa solidarietà umana e che cosa voglia dire essere alpino oggi. E comprendo le ragioni delle adunate e perché in Friuli, si sia fatto tanto in così poco tempo. I giovani, militari o civili che siano, hanno dentro tanto da dare, purché ci sia una motivazione, una spinta...».

Parole da meditare attentamente. Questo giovane soldato è riuscito ad esprimere compiutamente quello che noi comunemente definiamo «spirito alpino», centrando in pieno le finalità che l'Associazione si propone e che stanno alla base del nostro modo di essere alpini oggi. E' vero: i giovani, militari o civili che siano, hanno - dentro di sé - molto da dare!

Sono passati gli anni delle tristi filosofie che perseguivano l'annullamento delle coscienze, l'irrisione delle tradizioni e lo svilimento di ogni ideale, oltre che della nostra stessa cultura. I giorni della contestazione scolastica, del «sei politico», degli «espropri proletari», sono per noi solo un avvilito ricordo e una tragica realtà per coloro che vi hanno creduto, fino al punto di ritrovarsi in catene, terroristi più o meno pentiti a meditare nelle patrie galere.

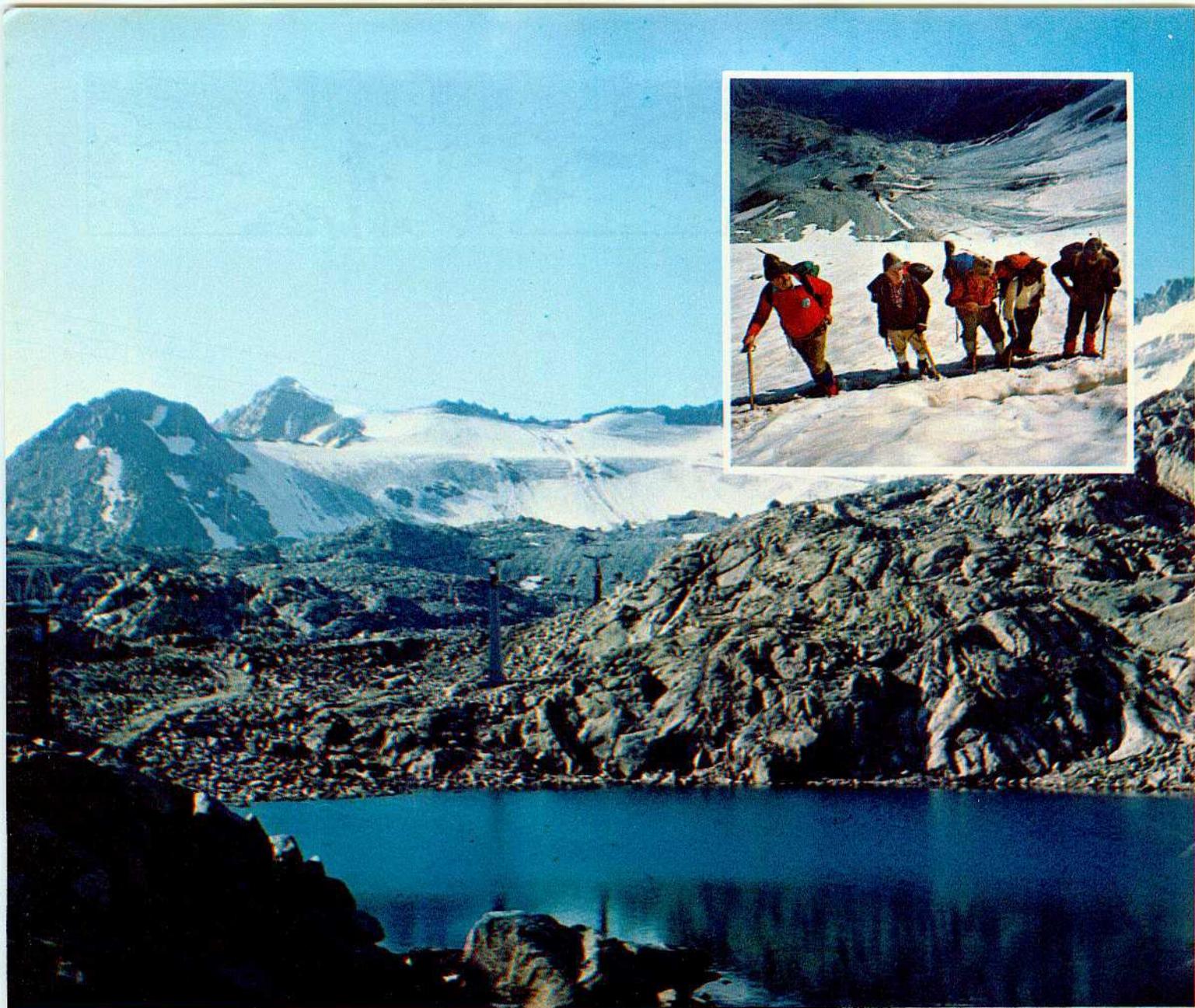
E' vero, i giovani d'oggi sono cambiati, hanno ripreso a sperare almeno in se stessi. Ed è già qualcosa.

Basta un esempio, un'indicazione che risvegli la generosità e l'altruismo latenti in ogni uomo, e il miracolo si compie. A che cosa sia servito partecipare al lavoro volontario nei cantieri in Friuli o in Irpinia, lavorare il sabato e la domenica a Endine Gaiano, Cinisello Balsamo o Marostica (per citare solo alcuni esempi) ce lo dice il giovane geniere del battaglione «Iseo». Egli ci conferma che, la nostra, non è un'isola inaccessibile. Che anzi è proprio attraverso le tante opere umanitarie, sociali e civili realizzate dalle nostre sezioni e gruppi, che possiamo trasferire fruttuosamente in chi ci sta attorno e ci guarda, il nostro spirito e la nostra idealità.

E' veramente l'esempio che conta. E' il saper indicare la strada che può farci ritrovare il gusto del vivere non solo per noi stessi, ma per la comunità e la Patria.

Questa è dunque la via da seguire, il mezzo per garantire un domani all'Associazione e un futuro migliore alla nostra Italia, che potrà risalire dall'abisso in cui è stata fatta scivolare, solo con l'impegno dei suoi figli migliori. E di certo gli alpini sono tra questi.

G.R.P.



Nel ricordo del promotore della manifestazione, l'indimenticabile Zani Sperandio

NEVE E PIOGGIA MA TANTO ENTUSIASMO AL 20° PELLEGRINAGGIO SULL'ADAMELLO

Fedele, come sempre, al raduno il presidente nazionale Trentini. La brigata «Orobica» aveva allestito una tendopoli sotto la Lobbia Alta. Una targa ricordo alla famosa guida Faustini, a Cima Lagoscuro. La Messa sul ghiacciaio celebrata dalla medaglia d'oro mons. Franzoni

Nostro servizio

Il pellegrinaggio ai campi di battaglia della «guerra bianca» sull'Adamello, che la sezione ANA di Valcamonica organizza egregiamente e con sempre crescente successo da ormai vent'anni, è soprattutto un atto d'amore e di riconoscenza dedicato dagli alpini camuni a coloro che, lassù - ad oltre tremila metri di quota - in condizioni di vita all'estremo limite delle possibilità umane, combatterono e vinsero, in quattro lunghi anni, la più difficile battaglia che mente umana possa mai concepire.

Ripercorrere tutti insieme questi itinerari

su roccia e ghiaccio in un ambiente grandioso e severo, richiede volontà e spirito di sacrificio in chi vi partecipa. La lunga e faticosa «scarpinata» si trasforma in un atto di raccoglimento e di preghiera che dà forza e vigore per superare ostacoli e avversità atmosferiche.

Non per nulla il nostro presidente nazionale avv. Vittorio Trentini, «pellegrino fedelissimo» sin dal primo raduno del 1963, ha recentemente definito il pellegrinaggio come «la più bella manifestazione alpina».

Quest'anno poi, il raduno dell'Adamello aveva un carattere particolare, in memoria del promotore della manifestazione: Zani Sperandio, indimenticabile capogruppo ANA di

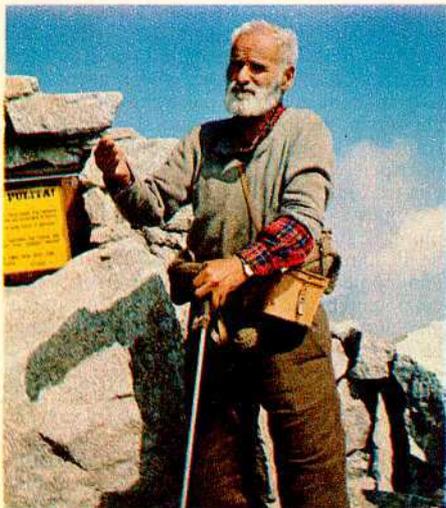
Temù, guida alpina e combattente dell'Adamello con i leggendari «skyatori» di Nino e Attilio Calvi.

Per la prima volta, dopo vent'anni, nessun anziano «Adamellino» ha potuto essere con noi materialmente: sono ormai quasi tutti nel «Paradiso di Cantore», ma non è retorica dire, che abbiamo sentito ugualmente aleggiare la loro presenza in ogni attimo di questa nostra lunga e faticosa ascensione.

I partecipanti, provenienti dalle varie regioni d'Italia (anche se in maggioranza bresciani e bergamaschi) erano molti di più dei trecento a suo tempo iscritti; e questo, per chi è pratico di montagna, può dare la misura dei

Nella pagina accanto, una panoramica della zona dell'Adamello, con il lago di Presena

Sotto: la guida Giovanni Faustini



problemi organizzativi e logistici risolti in parte con la collaborazione della brigata alpina «Orobica»; gli uomini della brigata avevano installato al Passo della Lobbia Alta, nel cuore del gruppo dell'Adamello, un accampamento di 21 tende da 12 posti ciascuna. Ma il successo (e anche la sicurezza) della manifestazione sono dovuti principalmente all'entusiasmo e alle capacità tecniche di un folto gruppo di guide alpine e di volontari del soccorso alpino di zona che hanno guidato le varie colonne con fraterno cameratismo.

Ma veniamo alla cronaca di questo grande rally alpino: giovedì 1 settembre, raduno di tutti i partecipanti a Temù, che già nel 1963 era stata il campo base della prima manifestazione, poi trasferimento al Passo del Tonale e quindi inizio della traversata per il ghiacciaio del Presena, Passo Marocco, Conca e Vedretta del Mandrone ed infine Passo della Lobbia Alta, dove si trova il rifugio «Caduti dell'Adamello» a m. 3.040 di quota.



Don Franzoni celebra la Messa

Dalla Conca Presena (m. 2.750) una rappresentanza ufficiale guidata dal presidente nazionale avv. Vittorio Trentini (che era accompagnato dal figlio Gabriele e dal nipotino Luca), dal presidente della sezione camuna Gianni De Giuli, sale alla Cima Lagoscuro (m. 3.160) per consegnare una targa ricordo alla guida emerita Giovanni Faustini in riconoscimento della sua costante attività per il ripristino di sentieri militari della guerra 1915-18 nella zona dell'Adamello. Un incontro commovente fra il grande alpinista camuno, mutilato a una gamba per lo scoppio di un residuo bellico, e gli alpini che sono saliti fin lassù, nel suo bivacco solitario, per rendergli il dovuto omaggio.

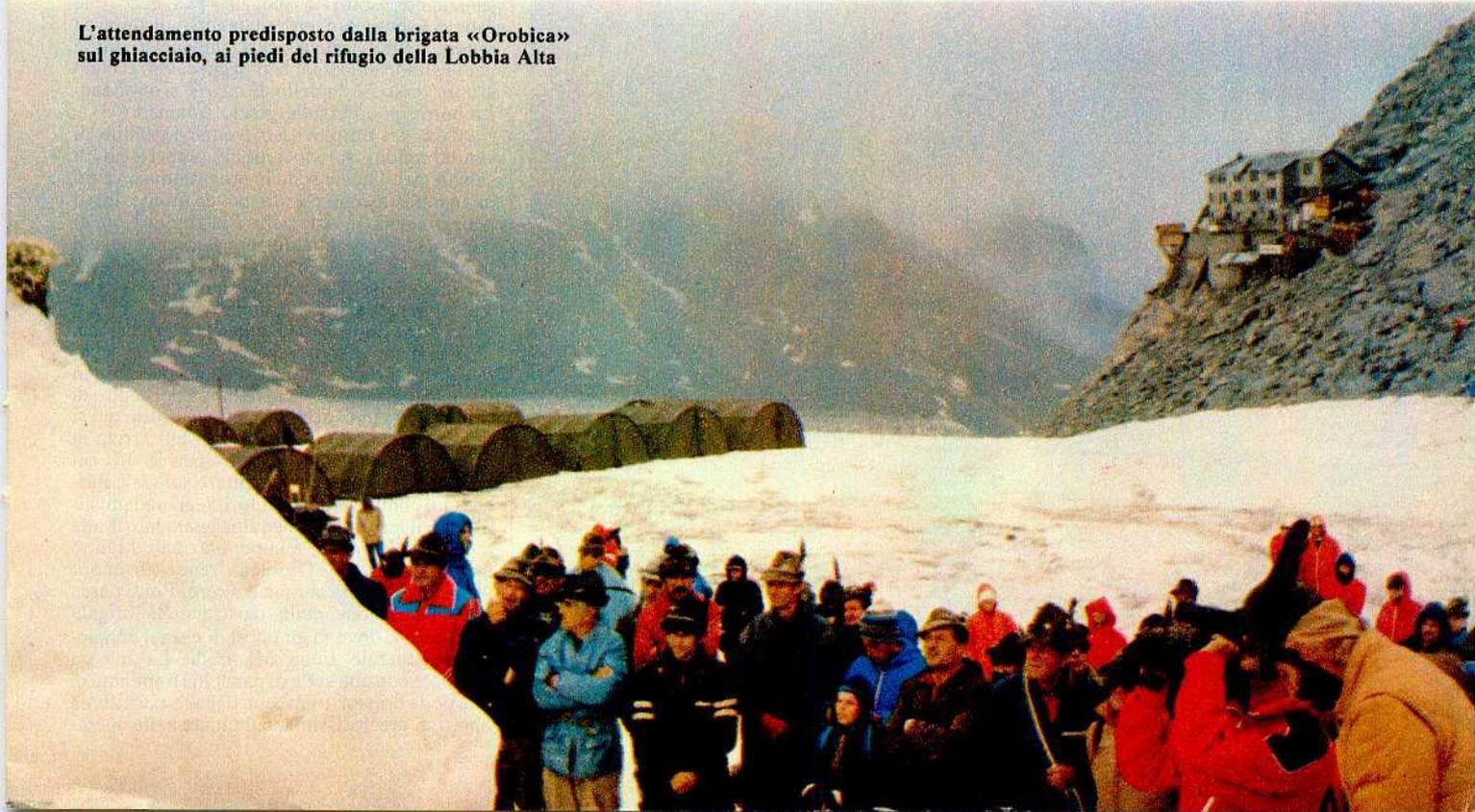
Il gruppo, con una deviazione al Passo di Lagoscuro, e dopo una breve sosta al rifugio Mandrone (m. 2.424) raggiunge il grosso della comitiva. Il tempo, che in questa prima giornata era stato benigno, durante la notte si mette decisamente al brutto: acqua e tormenta sconvolgono il ghiacciaio e mettono a dura prova gli alpini che avevano trovato posto nell'attendamento. Una notte insonne e dura per un centinaio di partecipanti! Il giorno

dopo (venerdì 2 settembre) il tempo peggiora e costringe a modificare il programma: delle tre colonne previste (Vetta Adamello, Cima Cavento e Cresta Croce) è possibile effettuare solo l'ultima, ad opera di un gruppo di volontari. La pioggia non smetterà per tutto il giorno ed anche la S. Messa, celebrata dalla M.O. Mons. Enelio Franzoni, all'aperto sul ghiacciaio, si svolge sotto l'imperverare della tormenta.

Nel pomeriggio una settantina di persone attraversano il ghiacciaio e per il Passo Brizio (m. 3.147) raggiungono il rifugio «Garibaldi» (m. 2.548) per lasciare il posto in rifugio agli attendati che non sarebbero stati in grado di sopportare un'altra notte all'addiaccio. Il tempo non migliora neppure il giorno dopo (sabato 3 settembre) quando le varie colonne discendono in Val d'Avio, nuovamente a Temù. Ed ancora sotto lo scrosciare dell'acqua ha luogo la cerimonia alla tomba di Zani Sperandio. Grazie «Spera», ti verremo a trovare ancora il prossimo anno; con il sole o con la tormenta non importa.

Luciano Viazzi

L'attendamento predisposto dalla brigata «Orobica» sul ghiacciaio, ai piedi del rifugio della Lobbia Alta



Tutta la Valcamonica ha partecipato con commozione

LE CERIMONIE A EDOLO

Una selva di tricolori. Presente, fra le autorità, il ministro Martinazzoli. Un piazzale del capoluogo camuno intitolato alla brigata «Orobica». Era presente il più anziano «adamellino»: Gianbattista Maloni, anni 93



Dal nostro inviato

Lassù sull'Adamello, dove la «guerra bianca» degli alpini è entrata nella storia e nella leggenda, la tormenta ha soffiato a lungo. Pioggia e neve hanno sferzato l'acrocorno, mentre l'ululato del vento rompeva i silenzi del Presena, del Mandrone, delle Lobbie, del Castellaccio, di Cresta Croce e del Cavento. Un colpo di coda di agosto, mese che è la peste per chi va in montagna di questa stagione, ha sorpreso gli oltre trecento «adamellini» saliti per ripetere il pellegrinaggio ai campi di battaglia tra i ghiacci e i picchi.

Questa volta solo loro sono saliti, figli e nipoti degli adamellini autentici; figli e nipoti degli alpini che tra il 1915 e il 1918 per quattro anni combatterono contro un avversario tenace, potentemente armato, e contro una montagna dura, che non lasciava tregua. Grande coraggio, sacrifici, eroismi, sangue di alpini e di «Kaiser-schutzen», ogni sasso, ogni sella, ogni dirupo ha una sua storia che i veterani negli anni passati, andando fin lassù ripercorrevano nella memoria. Ma le file dei superstiti si assottigliano sempre di più. Quella splendida gioventù dei ragazzi del '99 adesso si conta sulle punta delle dita: 83-84 anni, troppi per avere ancora l'energia - la voglia sì, la nostalgia sì, tanta - di tornare sulle creste dell'Adamello. Tocca ai successori raccogliere e continuarne eredità e memoria. Perché nulla della lunga storia delle penne nere potrà mai andare perso.

Il culto, la sacralità quasi, della memoria di quanto avvenne lassù in alto, sui campi di battaglia tra i ghiacci perenni, lo si è potuto constatare anche in questa ventesima edizione del pellegrinaggio dell'Adamello. Sentito e vissuto da tutti in Valle Camonica, dove la mobilitazione e la presenza degli alpini e dell'intera comunità è stata completa.

Anche il tempo, nel suo doppio volto stagionale, ha sottolineato i momenti di questa manifestazione che, come giustamente ha sottolineato il presidente nazionale Vittorio Trentini, «è la più bella manifestazione alpina dopo l'adunata nazionale».

In alto, il tempo si è accanito su chi saliva quasi a saggiare forze e a temprare volontà, ricreando le condizioni - ma è stato solo un breve saggio - in cui venne combattuta la «guerra bianca». Le nuvole che rovesciano neve in alto, chiudono la valle, d'un verde smagliante, sotto la pioggia. Ma ecco che sabato 3 settembre, proprio mentre gli alpini e i reparti dell'«Orobica» si accingono a sfilare per le strade di Edolo, la pioggia cessa. Il cielo si apre verso l'Adamello, le nuvole si diradano. La burrasca è passata: grazie Adamello!

Così, tra un piovasco e qualche sbuffo di vento umido, si conclude il pomeriggio di sabato, per il quale sono in programma un paio di manifestazioni che fanno da ponte tra il pellegrinaggio in Adamello e la grande festa di domenica, programmata per celebrare anche il trentennale della costituzione della brigata «Orobica», il sessantennale della sezione della Valle Camonica e il raduno nazionale del battaglione Edolo, giunto alla seconda edizione.

Le iniziative si sovrappongono con un accurato dosaggio e con una programmazione che non lascia nulla al caso. Il posto tappa nel centro di Edolo è un punto di riferimento per tutti: qui si riceve, si informa e si indirizza chi arriva al primo appuntamento, fissato per le 17 nel piazzale della scuola elementare sul viale Berna. Qui confluiscono le autorità, gli «adamellini» con il loro zaino e l'equipaggiamento d'alta montagna, gli alpini e la popolazione. Mentre un picchetto dell'«Orobica» rende gli onori, viene deposta una corona d'alloro. Poi si passa all'inaugurazione della mostra della brigata «Orobica», dove fa gli onori di casa il comandante generale Luigi Manfredi. La mostra racconta con una serie di pannelli i trent'anni di vita della brigata: trent'anni di pace e di attività operosa, preziosissima, culminata nelle opera-



Gli «adamellini» sfilano nelle vie di Edolo. Nella pagina accanto: passa la fanfara dell'«Orobica»

zioni di soccorso col disastro del Vajont, dei terremoti in Friuli, in Basilicata e in Irpinia.

Il giorno dopo, 4 settembre, la valle riluce sotto un sole splendido. Edolo, pulita e spazzata dalla pioggia e dal vento, ha proprio un aspetto da «giorno di festa» quando di primo mattino incomincia l'ammassamento per il corteo. Tricolori alle finestre, striscioni sui balconi, tra una casa e l'altra, festoni, scritte che salutano gli alpini, che ripetono i nomi dell'Orobica, dell'Edolo.

Moltissime le autorità, col ministro della Giustizia Martinazzoli, col prefetto di Brescia, i sindaci di decine di paesi della valle. Folta la rappresentanza militare, col capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'armata generale Federici, il comandante dell'«Orobica», il comandante del battaglione «Edolo» ten. col. Mariano, ufficiali della brigata, rappresentanze dell'arma dei Carabinieri e della guardia di finanza. Impossibile elencare tutti, come altrettanto impossibile l'elenco delle rappresentanze



Il presidente nazionale Trentini, col nipotino Luca, assiste alla sfilata

Pino Capellini

UN RITORNO

Nell'alto vallone della Sentinella, in prossimità del passo, il ghiacciaio ci ha reso la salma di un alpino, forse uno dei «mascabroni».

La zona fu teatro di aspri combattimenti, lo dicono alcuni nomi: Cima 11, Cima 12, Passo della Sentinella.

Intatti il cappello alpino e gli scarponi, non ritrovata la piastrina di riconoscimento. E' un'altra voce chiara ma ignota che ci viene dal passato.

So benissimo come si spiega scientificamente il fenomeno della restituzione di corpi da parte dei ghiacciai, dopo decenni. Ma mi piace ancor di più credere che uno dei nostri, uno «andato avanti» tanti e tanti anni fa, sia tornato per dirci: «Vedete, gente alpina, la cordata non è mai interrotta, il presente non è che un ponte fra il passato e il futuro. Sono qui, così, per aver adempiuto il mio dovere, per avere onorato la parola data. Come tanti di noi, allora e nella seconda guerra mondiale, e dovunque ci chiamano perchè di noi si ha bisogno. La montagna mi ha conservato e mi ha consegnato a Voi. Voi mi avevate già nella memoria e nel cuore, consegnatemi fedelmente alle generazioni del futuro. Alle quali auguro di non dover morire per la Patria, ma di onorarla con le opere. Arrivederci».

Così voglio credere, perchè trovo nel mio

cuore questi sentimenti. E simili sentimenti hanno portato il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, in periodo di riposo da quelle parti, ad accompagnare

sino al cimitero militare l'Alpino venuto dal ghiacciaio. Grazie Presidente.

Vitaliano Peduzzi



L'omaggio del Presidente della Repubblica alla salma dell'alpino ignoto. Accanto a Pertini, il gen. Rocca, vicecomandante del 4° Corpo

Lettere al direttore

QUANDO LA «NAJA» E' PROPRIO INSPIEGABILE

Caro direttore,

dopo molti mesi di ricerche sono riuscito, aiutato da volontari, a trovare una quarantina di indirizzi di coscritti che hanno fatto con me la naia a Merano nel 1953. Abbiamo così pensato di rivivere due giorni (11 e 12 giugno u.s.) a Merano ricordando i momenti felici di trenta anni fa ed approfittando del giuramento delle reclute, che si teneva in quella città, ci siamo riuniti tutti.

Il programma era di visitare la nostra caserma Polonio che è stata la nostra casa per 15 mesi ed interessandomi per la visita ho scritto all'ANA chiedendo il regolare permesso. Due giorni prima di partire lo stesso ci è giunto dal Ministero della Difesa di Roma e tutti contenti ci siamo recati alla caserma Polonio dove ora ha sede il «Savoia Cavalleria». Non capisco il perché (forse a causa di un disguido) il comandante della caserma non ci ha permesso di entrare. Ti lascio immaginare il malumore.

Mi piacerebbe conoscere un tuo parere in proposito sapendo che tu, come tutti noi, credi nella tradizione e nei ricordi dovuti a questa meravigliosa arma.

Franco Lorenzi - Milano

Anch'io sarei rimasto, come voi, amareggiato dal rifiuto a visitare la mia vecchia caserma e veramente non capisco il comportamento dei responsabili militari che non vi hanno permesso di esaudire il vostro desiderio esclusivamente suggeritovi dal sentimento e dall'amore per la penna.

Soprattutto è inspiegabile quanto vi è accaduto se si pensa come sia importante per un soldato tenere vivi quei valori morali che voi, in fondo, volevate onorare. La naja alcune volte però è proprio inspiegabile e voi purtroppo siete incappati in una di quelle volte.

SULLA QUESTIONE DEL VOTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Caro direttore,

scorrendo diligentemente la stampa alpina, leggo che qualche giornale sezione incorre in un errore che mi permetto di segnalarti. L'argomento è la questione che ci sta tanto a cuore: il voto degli italiani all'estero, per ottenere il quale la nostra Associazione si è resa promotrice di una raccolta di firme come previsto dalla Costituzione. Le firme - raccolte in misura quattro volte superiore a quanto richiesto dalla legge - furono autentiche una per una e debitamente depositate a corredo della proposta di legge di iniziativa popolare il 5 marzo 1977. Purtroppo da allora è passato troppo tempo per non farci legittimamente temere che la lungaggine non sia intenzionale. Gli onorevoli non si sono onorati. Non importa: noi continueremo ad insistere sino a che ai nostri connazionali all'estero sia resa giustizia, poiché in questo caso si tratta di giustizia e non di benevolenza del «Palazzo». Ma, per tornare all'errore citato in principio, ho notato che qualche giornale sezione invita a rinnovare la raccolta delle firme. Non va assolutamente fatto. La nostra proposta di legge, l'attuazione della quale è ritardata con una diligenza degna di miglior causa, non decade mai. Così è disposto dalle norme costituzionali: mentre le proposte di legge di iniziativa parlamentare decadono con la cessazione della legislatura, le proposte di legge di iniziativa popolare - ripeto - non decadono mai. Evidentemente è un riguardo alla volontà del popolo sovrano, salvo poi lasciare a impigrirsi nella sabbia le proposte presentate. Ma questo è un altro discorso.

Vitaliano Peduzzi

«ONORE AI CAVALIERI DI VITTORIO VENETO»

Ho 55 anni, sono figlio di un cavaliere di Vittorio Veneto e invalido di guerra. Ero bambino, quando mio padre mi accompagnava per mano sul monte S. Elia, vecchio cimitero di guerra, a far visita ai suoi compagni caduti al suo fianco sul S. Michele, sul dosso Faidi. L'anno scorso mio padre è morto.

Ora porto i miei bambini di 11 e 9 anni, fra quella moltitudine di Eroi e con mano tesa come fece mio padre con me, indico loro i nomi degli eroi incisi nel bronzo e insieme pronunciamo commossi una mesta preghiera.

ra. Egli, mi ha insegnato ad amare la Patria, ad amare la nostra bella bandiera, i suoi amici Eroi del Carso.

Alpini, amici, ecco il mio accorato appello: i cavalieri di Vittorio Veneto se ne vanno, e i più giovani sono i ragazzi del 99, che oggi hanno 83 anni. Se ne vanno mestamente ed in silenzio, come costume di gente che ha pensato, in vita, soltanto alla famiglia ed al lavoro, senza fiato di trombe e rullar di tamburi. Mi chiedo: che cosa facciamo noi, quando ci lascia uno di questi combattenti? Perché dietro al loro feretro, o quando la bara viene messa nel loculo, o nella terra fredda, non vi è nemmeno il tricolore che essi hanno tanto amato?

La mia proposta è questa: quando viene a mancare uno di questi valorosi reduci, onoriamolo partecipando in massa alle esequie, facciamo sventolare le bandiere, e - prima che il feretro sia messo nel loculo - facciamo osservare un minuto di silenzio e uno pronunciamo la frase: «Onore al cavaliere di Vittorio Veneto»; e segue il nome.

Alpini, amici, ricordate che: «Nessuno muore fin quando c'è qualcuno a ricordarlo. E gli eroi del Carso vivono in noi. Alpini, voglio leggere la vostra adesione anonima sull'«Alpino». Sbrighiamoci ad operare, perché i cavalieri di Vittorio Veneto sono ancora pochi.

Un alpino di Palmanova

CADUTI IN RUSSIA: CHIEDIAMO UNA PROVA DI BUONA VOLONTA'

Caro direttore,

ho letto su «L'Alpino» di giugno la lettera che il Ministero degli Esteri ha scritto al nostro Presidente, a riguardo dei caduti e dispersi di Russia scomparsi nel nulla. Quando due popoli hanno normali rapporti diplomatici e, come è umano, dopo 40 anni dovrebbero avere sopiti eventuali rancori, si dovrebbe consentire il compimento di certi atti, che sono rispetto verso chi ha fatto il proprio dovere obbedendo agli ordini e comportandosi umanamente.

Forse potrà essere vero che sono stati cancellati i cimiteri campali italiani, ma con buona volontà si potrebbero trovare molti resti.

Che cosa risponderà il ministro sovietico Gromyko quando saprà che, per esempio, a Nikolajewka in grandi balke - vicine alla località - furono sepolti e ci sono ancora più

di quattromila soldati italiani? Noi italiani possiamo avere dei difetti, ma non quello di mancanza di sensibilità verso chi si è sacrificato, soprattutto in una delle più dure vicende della Storia. Io alpino, reduce di Russia, mi auguro che si scioglia questo nodo di Gordio, una buona occasione per l'Unione Sovietica di dare una prova di concreta buona volontà e desiderio di pace.

Zanotti Vittorio
Genova

QUANDO UN ALPINO SCRIVE HA IL DOVERE DI FIRMARE

Caro direttore,

non è costume alpino suscitare polemiche improduttive, ma quando si leggono certe lettere (es. vedi sul numero di giugno: «gli alpini devono battersi per la pace» e... «i marciatori della pace») necessita qualche doverosa precisazione. In primo luogo sarebbe buona norma non pubblicare lettere prive di adeguata firma, poiché è inutile ribadire che gli alpini in ogni circostanza della vita devono avere il coraggio del proprio agire. Secondo: prima di intraprendere qualsiasi corrispondenza epistolare sarebbe utile portare a conoscenza degli interpellandi l'art. 2 dello Statuto della nostra Associazione dal quale si deduce che l'ANA è un'associazione politica con ben definiti scopi patriottici; chi non li condivide si astenga dall'appartenerci. Pertanto quei signori, che esortati da una propaganda di parte si sentono in dovere di dissentire dai citati intendimenti e finalità dell'associazione, riservino le loro richieste ai giornali di partito.

Fernando Zanda
Gignese (NO)

L'ADUNATA DI UDINE LE HA RIDATO LA SPERANZA

Egregio direttore,

ho presenziato all'adunata di Udine. Sono un insegnante e il mio primo problema è quello di creare nell'alunno un ideale che dia un senso alla vita, uno scopo, un gancio cui appigliarsi per dare un significato vero e profondo, lontano dalle proposte che la società materialista di oggi offre: soldi, benessere, divertimento, casualità.

A Udine ho visto e sentito cose che pensavo fossero morte. Ho visto una marea di gente inneggiare al tricolore (nella mia scuola la bandiera italiana è stata messa da parte, potrei dire in cantina), ho visto giovani abbracciare vecchi e piangere di felicità, ho visto scritto Patria con la «P» maiuscola, ho visto inneggiare al lavoro delle braccia e all'Amore del cuore, l'Amore vero quello che è donarsi a costo di qualsiasi sacrificio, di qualsiasi rinuncia, però pensavo che fosse «mosche bianche»; invece a Udine ne ho viste tante, ho ripreso a sperare in una società migliore e un barlume di luce è entrato nel mio cuore: «L'onestà è morta?» scriveva un cartello. No, non è morta perché «per fortuna ci sono gli alpini», come diceva un altro cartello.

Marilena Fontana
Crespano del Grappa

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Angelo Florina (S. Gallo, Svizzera), Pietro Pagni (Firenze), Rudi Vittorio (Romans d'Isonzo, GO). Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono, di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

FANTASTICO!



Nuovo, rapidissimo trattamento dimagrante UNISEX Magic Line

Per la prima volta un trattamento dimagrante sicuro, rapido e naturale, eccezionalmente efficace per UOMINI e DONNE di ogni età.

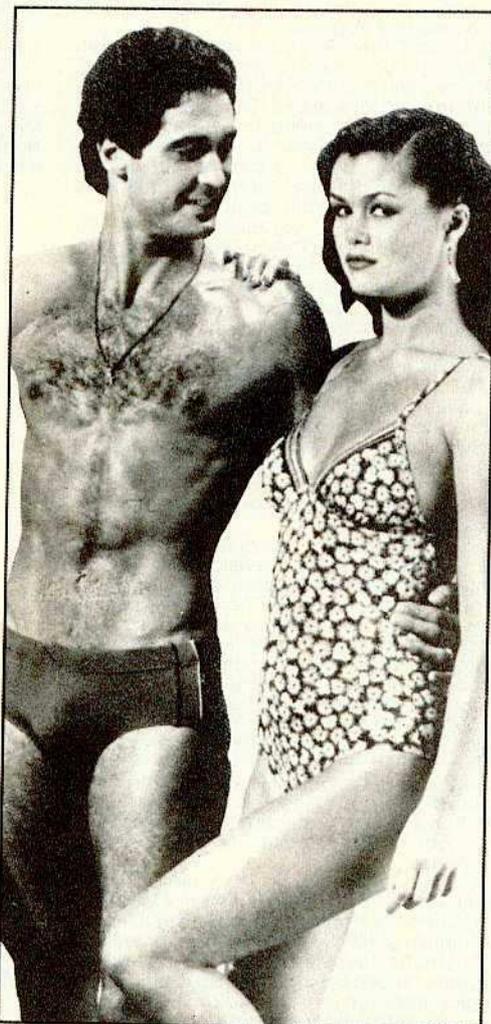
UNISEX MAGIC LINE è un composto naturale di purissime erbe ad azione polivalente. Una sola tavoletta di **UNISEX MAGIC LINE** produce immediatamente questi effetti:

- Elimina totalmente il grasso superfluo.
- Evita l'accumulo di nuovo grasso grazie alla sua azione equilibrante.
- Tonifica i muscoli e i tessuti evitando rughe, borse, e flaccidità dei tessuti.
- Combatte la cellulite.
- Vi dona una linea agile, sottile e attraente.
- E tutto ciò in pochi giorni grazie al suo **EFFETTO ACCELERATO**.

UNISEX MAGIC LINE è il dimagrante ideale per la coppia: **SCOPRIRETE LA GIOIA DI DIMAGRIRE INSIEME**, verificando giorno per giorno con stupore i rapidissimi progressi reciproci. **UNISEX MAGIC LINE** è così efficace e rapido che potrete quasi vedere il vostro corpo che si alleggerisce giorno per giorno del peso superfluo.

Risultato normale: **6 CHILI IN MENO DI UNA SETTIMANA**

IMPORTANTE: **UNISEX MAGIC LINE** NON HA EFFETTO LASSATIVO E NON PROVoca TRASPIRAZIONE. Potrete seguirlo vivendo la vostra vita normalmente, mangiando quanto volete, senza diete, senza calcoli di calorie. Non sono neppure richiesti esercizi ginnici. È sufficiente che prendiate regolarmente le tavolette. I componenti superattivi di **UNISEX MAGIC LINE** producono istantaneamente un dimagrimento naturale e salutare.



IL PIACERE DI DIMAGRIRE

ALCUNE TESTIMONIANZE RIVELATRICI

SONNY BISHOP, 55 anni, S. Francisco.
"Ho perso 40 chili in 40 giorni. Devo mostrare le foto di come ero prima per essere creduto!"

KATY MASON, 34 anni, Vermont.
"UNISEX MAGIC LINE ha risolto in una volta sola il mio doppio problema di grassezza e di cellulite. Ho perso più di 25 chili in un mese!"

LAURA e MERVIN DRAYTON, Londra.
"Mio marito ed io siamo dimagriti quanto desideravamo in pochissimo tempo. La cosa più divertente è che ci misuriamo ogni giorno l'uno con l'altro, e così abbiamo potuto verificare come UNISEX MAGIC LINE riduce il nostro punto di vita e i nostri fianchi giorno per giorno. I nostri amici dicono che ora sembriamo una coppia da annuncio pubblicitario. Se vi pare che sia così, pubblicate la nostra foto!"

GRATIS GRATIS PROVATE UNISEX MAGIC LINE

Ritagliate questo tagliando e inviatelo a:

BEST SSAS - Casella Postale 12054 - 00100 Roma

Desidero ricevere a casa la quantità di **UNISEX MAGIC LINE** che indico con una crocetta: pagherò contrassegno al portaletere al ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto vi rispedirò le confezioni vuote entro 30 giorni e sarò immediatamente rimborsato **AL/9**



- Desidero perdere 5 Kg. in 15 giorni a L. 8.900
 - Desidero perdere 10 Kg. in 30 giorni a L. 11.900
 - Desidero perdere 15 Kg. in 60 giorni a L. 15.900
- + spese postali

Cognome

Nome

Via n.

Città

Cod. Post. Prov.

CENT'ANNI DI QUINTO

Dalla campagna d'Eritrea a quella di Libia, alla 1^a e alla 2^a guerra mondiale, in un secolo di storia italiana il 5^o Reggimento alpini (due medaglie d'oro al V.M. decorano la sua bandiera) è sempre presente, con un impressionante tributo di sangue, di sacrifici, di valore



La bandiera di combattimento del 5^o Reggimento Alpini

L'atto ufficiale di nascita del 5^o Reggimento alpini ha la data del 1^o novembre 1882. Primo comandante, il col. Carlo Goggi. Il reggimento è su 4 battaglioni (Val Dora, Moncenisio, Valtellina e Alta Valtellina), ciascuno su 4 compagnie. Nel 1885 i due battaglioni «Val Dora» e «Moncenisio» passano al 3^o alpini, sostituiti dal «Valcamonica». Nel 1886 si provvede al nuovo riordinamento creando i quattro battaglioni permanenti «Morbegno», «Tirano», «Edolo» e «Rocca d'Anfo», poi denominato «Vestone». Il «Morbegno», che porta la nappina bianca, ha le compagnie 44, 45, 47, il «Tirano», nappina rossa, la 46, 48, 49, l'«Edolo», nappina verde, la 50-51-52, il «Rocca d'Anfo», nappina blu, la 53-54-55, gli stessi numeri di sempre, e il Reggimento si caratterizza subito come prettamente lombardo nelle sue genti e nelle sue sedi. Ma è l'Africa, nel 1887, a vedere i primi alpini in pieno assetto di guerra, lontani dall'Italia, dalle loro montagne a difesa delle quali erano stati creati: la 48 del «Tirano», con 6 ufficiali e 150 alpini, partecipa alla 1^a Campagna d'Eritrea, distinguendosi nei fatti d'armi di Saganeiti e di Saali: nessuna perdita in combattimento, ma 14 «penne nere» restano in terra d'Africa, vittime di malattie tropicali.

Le prime «penne mozze» del Reggimento (80 alpini) le ricordiamo invece nel corso della 2^a Campagna d'Eritrea del 1896, allorché una compagnia di formazione (5 ufficiali, 4 sottufficiali e 168 alpini) viene inquadrata nel 1^o battaglione alpini d'Africa, al comando del magg. Menini, che si distingue nei cruenti combattimenti di Abba Garima e Monte Raio contro le soverchianti forze abissine.

Ancora nel 1897, un altro reparto di 175 alpini (gli ascari li chiamano «elefanti bianchi» per il poderoso zaino che portano in spalla...) concorre alla formazione di un altro «Battaglione d'Africa», facente parte della spedizione Baldissera chiamata ad operare contro i «dervisci» in logoranti e pericolose azioni di guerriglia nella zona di Adigrat.

Nel 1911 scoppia la guerra italo-turca e il 27 novembre il battaglione «Edolo» salpa per la Cirenaica con 18 ufficiali e 561 alpini. Mentre l'«Edolo» costituisce parte integrante del corpo di spedizione, il «Vestone» con altri tre battaglioni concorre alla costituzione del «Reggimento alpino speciale» comandato dal col. Cantore.

E' una guerra dura, ben differente da quella che la strategia aveva previsto per gli alpini, gente di montagna abituata ad altre condizioni ambientali, ma le «penne nere» bresciane e bergamasche non faticano ad adattarsi alla sabbia del deserto dando infinite prove di ardimento: sono lotte estenuanti, veri corpo a corpo, assalti alla baionetta, azioni che si svolgono in prevalenza dal febbraio all'ottobre del 1912 e che prendono il nome di Marabutto, Vallone di Bumsafer, Ridotta Lombardia.

Fra il 1913 e il 1914 i battaglioni alpini rimpatriano dalla Libia. Ma intanto altre nubi toriere di guerra si stanno addensando sull'intera Europa: spetterà agli alpini la difesa dei loro monti e delle loro valli: la guerra è ormai alle porte!

All'alba del 24 maggio 1915, ben 52 battaglioni alpini sono schierati in armi e di questi 41 coprono la frontiera dallo Stelvio alle valli dell'Isonzo e del Natisone, mentre 11 restano in posizione retrostante; altri 36 battaglioni verranno successivamente mobilitati fino a raggiungere il numero di 88 su 266 compagnie.

Le esigenze operative esigono però una profonda modifica all'ordinamento in vigore per cui tutti questi battaglioni opereranno nel corso della guerra inquadrati in gruppi, raggruppamenti e divisioni alpine.

Il 5^o alpini forma dunque ben 16 battaglioni (quattro «permanententi», quattro «valle», quattro «monte» e quattro «sciatori») oltre al VI reparto d'assalto, la centuria Valtellina, le compagnie volontarie e la famosa pattuglia guide ardite.

Il battesimo del fuoco ha luogo per il «Morbegno» il 9 giugno 1915 ai laghi di Presena (Adamello), per il «Vestone» in Val di Ledro e per il «Valchiese» a Monte Corno.

Nel corso del 1916 meritano di essere ricordate le operazioni nel settore dell'Adamello ad opera del «Val d'Intelvi», «Edolo», «Monte Mandrone» e «Monte Cavento», la conquista del costone del Monte Vrsic da parte del «Monte Stelvio» e ancora la presa di Monte Maggio, sull'altopiano dei 7 Comuni, ad opera del «Monte Suello».

Nel successivo anno 1917 ecco la magnifica azione del mese di giugno da parte del «Monte Ortler» per la conquista del Corno di Cavento nonché l'attacco del «Monte Tonale», nell'ottobre dello stesso anno, alla quota 718 (Lahka) sull'altopiano della Bainsizza.

Il 10 giugno del 1917 ha inizio la sanguinosa battaglia dell'Ortigara alla quale prendono parte 22 battaglioni d'alpini, fra cui cinque del 5^o alpini: «Vestone», «Valtellina», «Monte Stelvio», «Tirano» e «Monte Spluga».

Dopo le tristi giornate di Caporetto, la storia ricorda ancora fulgidi esempi di eroica resistenza, quali quelli del «Monte Stelvio» alle Melette e del «Valcamonica», già provato sul Rombon, sul saliente del Solarolo e a Valdero alla fine del 1917.



Un alpino dell'«Edolo» nell'uniforme in uso alla fine dell'Ottocento



I distintivi del «Quinto». Da sinistra: il distintivo reggimentale, quelli dei battaglioni Morbegno, Tirano ed Edolo, e lo scudetto divisionale della Tridentina

Ma è all'inizio del 1918 che i nostri riprendono ovunque l'iniziativa e viene segnalato dal Comando Supremo il magnifico comportamento sul campo del «Monte Stelvio» e del «Tirano», del «Monte Cavento» e del IV reparto d'assalto.

Si stanno intanto avvicinando i giorni della riscossa e nell'ottobre del 1918 il «Monte Stelvio» riesce a passare il Piave a Pederobba cooperando con il «Tirano» e il «Morbegno» alla gigantesca e gloriosa battaglia di Vittorio Veneto. In questi quattro anni di guerra, vengono concesse cinque medaglie d'oro al V.M. individuali (Sertoli, Tonolini, Venini, Parilla e Viola). I reparti del 5° vengono citati ben 13 volte sul bollettino di guerra del Comando Supremo: le perdite assommano a 1.981 caduti, 3.176 dispersi e 8.974 feriti.

Terminate le operazioni di guerra, il Reggimento scrive una pagina di solidarietà e di abnegazione nel 1923, allorché nel dicembre di quell'anno due compagnie del «Tirano» accorrono in soccorso alle popolazioni colpite dalla rottura della diga del Gleno a Darfo, nell'alta bergamasca. Per la rapidità dell'intervento e per le magnifiche prove di abnegazione da parte degli alpini dalla «balla rossa» viene concessa al labaro del 5° alpini la medaglia di bronzo al V.C.

Perché non ricordare nel 1928 la famosa pattuglia del cap. Sora che partì per la Baia del Re in soccorso della spedizione Nobile al Polo Nord e della quale facevano parte Sandrini e Pedrotti del «Tirano» oltre a Casari del «Morbegno»? Si arriva alla seconda guerra mondiale. Nell'agosto del 1940 il 5° alpini, comandato dal col. Fassi, si trasferisce nella bassa Val d'Aosta, tra Borgofranco d'Ivrea e Pont S. Martin. Il Reggimento, che fa sempre parte della «Tridentina» comandata dal gen. Santovito, si sposta successivamente a Valdigna e in alta Val Veni, ed oltrepassa sotto un turbine di neve, nel pomeriggio del 21 giugno, il confine francese al Col de la Seigne.

Attaccano l'«Edolo» e il «Tirano» con il «Morbegno» di riserva, in stretto contatto con il battaglione «Duca degli Abruzzi» che scendendo dal Glacier des Glaciers deve puntare verso il Col d'Enclave.

Obbiettivi immediati dei due battaglioni del 5° sono Ville de Glacier, Seloge e il Col de Fours: i primi centri di resistenza nemici a metà valle vengono sopraffatti dalla 52 dell'«Edolo», mentre le artiglierie francesi battono in continuità tutto il dislivello della montagna.

Il giorno 24 la lenta avanzata dei due battaglioni è arrestata dalla munita base avversaria di Seloge. Il 25 giugno cessa completamente la lotta su tutto il fronte. Le perdite del Reggimento ammontano a 18 morti e 105 feriti.

Passano 3 mesi: il 14 ottobre il 5° alpini, sempre al comando del col. Fassi, riceve l'ordine di approntamento e raggiunge l'Albania col «Morbegno» e l'«Edolo» aviotrasportati e il «Tirano» via mare.

Il 13 novembre i primi due battaglioni sono già attestati sulle alture della regione montana Morava, in alta Val Devoli, a contatto col nemico che esercita una forte pressione sul nostro schieramento: il 16 arriva in linea anche il «Tirano» che tenta la riconquista di Monte-i Kugg ove cade il ten. Brenna, comandante la 46, prima «penna mozza» del Reggimento. Anche il «Morbegno» viene duramente provato a quota 1.828 di Monte Lofka e vi lascia eroica-

mente la vita il ten. Sampietro, alla cui memoria viene concessa la medaglia d'oro al V.M.

Purtroppo inizia poi il ripiegamento: sono giorni durissimi per tutti in condizioni tragicamente avverse sotto ogni punto di vista. Il dicembre del 1940 verrà ricordato per il freddo pungente, le copiose nevicate, la pressione costante del nemico che cerca di aprirsi un varco verso la Val Tomorezza: numerosi i congelati, difficili i rifornimenti, ma la volontà degli alpini, l'abnegazione, la loro resistenza è superiore ad ogni previsione. E il nemico è fermato, non può procedere oltre.

Ma l'«Edolo» letteralmente non esiste più: i superstiti sono, in tutto, 56! E gli uomini del «Quinto» guadagnano le massime ricompense: medaglia d'oro al ten. col. Rivoir, al cap. Auguadri, al ten. Battisti.

Il 22 aprile, giorno della firma dell'armistizio, vede il 5° alpini attestato a Ponte Perati. Le perdite del Reggimento in questa dura campagna assommano a 120 morti, 184 dispersi, 510 feriti e 1.082 congelati. Alla bandiera del Reggimento viene appuntata dal re a Torino, il 25 maggio 1942, la medaglia d'oro al V.M.

Con 12 tradotte e un organico di 194 ufficiali e 5.588 sottufficiali ed alpini, il 5° al comando del col. Adami, parte nel luglio del 1942 per la Russia, destinazione il Caucaso, equipaggiato in pieno per una guerra in alta montagna: durante il trasferimento gli avvenimenti impongono un improvviso mutamento di rotta, per cui anziché a Rostov ci si dirige verso Vorosilovgrad. I russi hanno rotto la nostra linea difensiva lungo il Don, penetrando profondamente nel settore affidato alle truppe italiane ed è quindi urgente ristabilire le posizioni. Cadono il 30 agosto, colpiti da mortai russi, alcuni ufficiali del «Tirano» fra cui il comandante del battaglione stesso, magg. Volpatti. L'azione viene affidata al «Vestone», il «Tirano», comandato ora dal magg. Zaccardo, va in linea primo fra i battaglioni fratelli.

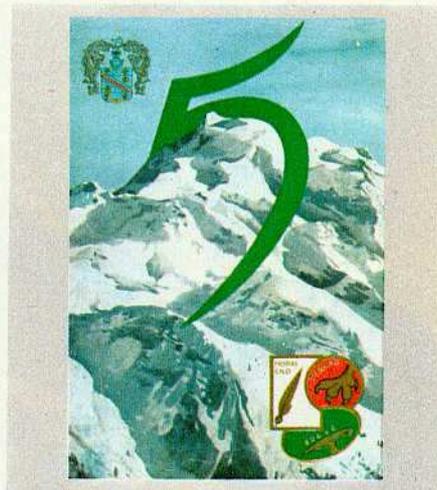
Avuto il cambio dai rumeni, il 5° alpini si trasferisce verso la zona di Podgornoje e ai primi di novembre occupa la riva destra del Don fra Bassowka e Belogorje, con il «Tirano» e l'«Edolo» schierati in linea e il «Morbegno» in secondo scaglione, sostituendosi nelle posizioni della divisione ungherese che andrà a costituire il settore a nord della «Tridentina». Sono ben 10 km. di fronte, un'estensione enorme in rapporto alla forza che lo presidia. Tutto il corpo d'armata alpino, comandato dal gen. Naschi è ora allineato lungo il grande fiume e la «Tridentina» (sotto la guida del gen. Reverberi) occupa il tratto settentrionale di questo schieramento.

In dicembre il comando russo sferra la micidiale offensiva. I russi riescono a sfondare prima nel settore meridionale e poi in quello ungherese, a nord, per cui i carri armati nemici non faticano a circondare completamente il corpo d'armata alpino, tagliando tutte le vie di rifornimento e di comunicazione: lo sganciamento degli alpini dal Don avviene alle prime ombre della sera del 17 gennaio 1943.

Inizia così il ripiegamento che terminerà a Wossnesenowka il 31 gennaio, allorché la colonna incontra il gen. Gariboldi con alcuni camion per il carico dei feriti più gravi.

La tragedia di quei lunghi giorni è stata da tempo ampiamente narrata in numerosissimi libri ed è oramai quasi leggenda.

Da Skororyb e Sceliakino, ove si distinse



Una cartolina reggimentale con i distintivi dei tre battaglioni

l'«Edolo» alla distruzione, dopo lotta leonina, del «Morbegno» a Warwarowka, dall'attacco risolutivo dell'«Edolo» a Nikolajewka al forzamento del sottopassaggio, sempre a Nikolajewka, da parte della 48 del «Tirano», fino all'episodio più glorioso e decisivo: l'assalto alla selletta di Arnautowo, dove il «Tirano» si sacrifica quasi totalmente la mattina del 26 gennaio per permettere alla colonna di procedere verso la piana ed affrontare nello stesso pomeriggio il nemico, aprendo infine la strada a tutti gli sbandati.

Sono fulgide pagine di storia eroica, scritte lungo quel calvario disseminato di morti e di congelati. Sono otto le medaglie d'oro individuali: Achilli dell'«Edolo» e Piatti, Briolini, Slapater, Soncelli, Niccola, Grandi e Perego del «Tirano».

Le perdite subite dal «Quinto» si possono riassumere in 173 morti, 2.698 dispersi, 1.259 feriti e congelati. Alla bandiera del Reggimento viene assegnata la 2ª medaglia d'oro al V.M. La tremenda odissea del fronte russo si conclude a Shlobin nel marzo del 1943 allorché solo quattro tradotte riportano in Italia, via Praga e Vienna, i reduci del 5° reggimento.

Nell'agosto '43 il «Quinto» è in Alto Adige; lì lo sorprendono tragici avvenimenti dell'8 settembre: segue la cattura da parte dei tedeschi e la deportazione nei campi di prigionia.

Dopo la guerra, il 5° non è fra i primi reggimenti alpini che rinascono; viene formato nuovamente solo il 15 marzo '53. Come conseguenza della ristrutturazione dell'esercito nel 1975, il 5° alpini viene sciolto e i tre battaglioni passano alle dipendenze della brigata «Orobica», unitamente ai gruppi di artiglieria alpina «Bergamo» e «Sondrio».

La gloriosa bandiera del Reggimento viene così presa in consegna dal «Morbegno», quale battaglione più anziano: a Padova, in occasione dell'Adunata nazionale della nostra Associazione del 1976, viene concessa la bandiera di guerra sia al «Tirano» sia all'«Edolo».

Arturo Vita

SENZA IL V.A.S.



mod. 12/83 * TO WPT 83

ROSSIGNOL V.A.S.[®], LA NELLE

Il V.A.S. Vibration Absorbing System.

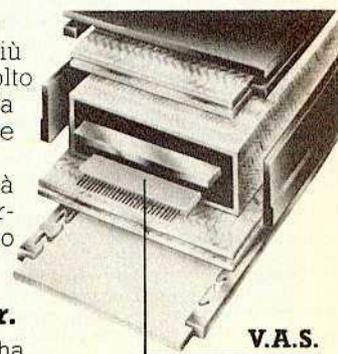
Meno vibrazioni: più sicurezza e prestazioni.

Gli sci, sottoposti alle sollecitazioni di una discesa, vibrano. Vibrando perdono il contatto con la pista e quindi sia prestazioni che sicurezza, diventando più difficili e faticosi da controllare. L'ammortizzatore V.A.S.,

eliminando le vibrazioni, consente non solo prestazioni più elevate ma rende gli sci molto più sicuri e confortevoli. La superiorità del V.A.S. si sente nei muscoli delle gambe. Una minore fatica consentirà di sfruttare in pieno la giornata sugli sci, divertendosi fino all'ultima discesa.

Studiato con il computer.

Il Centro Ricerche Rossignol ha



V.A.S.



CON IL V.A.S.



DIFFERENZA SI SENTE. GAMBE.

studiato ed applicato, con il computer, quattro tecnologie: aeronautica, metallurgica, dei polimeri ed informatica.

Il risultato rivoluzionario è stato il V.A.S., un ammortizzatore di materiale elastomero ed acciaio, integrato alla struttura dello sci, solo nei punti esatti in cui sono più alte le vibrazioni da ammortizzare.

**Il V.A.S. è d'oro.
E d'argento e di bronzo.**

Lo hanno dimostrato i campioni della Rossignol a Schladming vincendo 4 medaglie d'oro, 4 d'argento, 2 di bron-

zo e vincendo la coppa del mondo. Vittorie tutte firmate Rossignol. Tutte firmate V.A.S.



**nicola
aristide & figlio**

via Cavour 67 - 13052 Gaglianico (VC)

ROSSIGNOL SCI S.p.A.
Strada Statale 13030 Formighiana (VC)



ROSSIGNOL
l'autografo dei primi del mondo



Come Milano ha fatto festa ai 100 anni del «Quinto»

ABBRACCIO A UN REGGIMENTO (CON LICENZA DI COMMUOVERSI)

Servizio speciale per «L'Alpino»

«C'ero anch'io...» ed è come se avessero sul petto una medaglia. C'erano anche loro. I più non sono tornati ma a Milano, attorno alla bandiera del Quinto c'erano i superstiti e c'erano, in spirito, anche le migliaia di «penne mozze» che, in cento anni di vita, hanno portato fieramente il cappello con il numero 5 sul fregio.

Peccati di reducismo? Retorica nostalgica? Ebbene si può avere nostalgia di una tragedia? E quella che gli alpini del 5° vissero durante l'ultimo conflitto nella steppa di Russia fu una tragedia. Diciamo piuttosto orgoglio. Pacato, silenzioso orgoglio di essere stati partecipi di una vicenda dai contorni allucinanti; lontana nel tempo, ma stampata ancora nella memoria di tanti alpini.

Quelli del 5° soprattutto. Oggi inquadrati nella brigata «Orobica» il cui comando è di stanza a Merano; ieri parte integrante di quella leggendaria divisione «Tridentina» che riuscì da sola a spezzare l'accerchiamento dei russi ed a riportare in Italia pochi superstiti, ma, intatta, indenne dall'onta di essere stata catturata dai nemici, la bandiera reggimento del 5°.

Quella stessa bandiera che i milanesi hanno salutata all'Arena con tutto l'affetto di cui questa città è capace quando si commuove nell'incontro con la semplice gente in uniforme. Soprattutto se - come è accaduto per le celebrazioni del secolo di vita del 5° - si trattava di un reggimento di milanesi. Perché il 5° è un reggimento lombardo, un reggimento nel quale andavano a fare il soldato gli alpini di Lombardia (e ora vanno nei battaglioni che lo formarono, anche se il reggimento non

esiste più). Per antica tradizione e perché il 5° è nato proprio a Milano nel 1882.

Quante vicende, ora gloriose ora amare, da allora! E anche quanta «ingiustizia», ingiustizia diciamo così «geografica»: pensate soltanto a due eventi bellici: gli alpini, nati come truppe da montagna, hanno scritto - prima guerra mondiale a parte - le più belle pagine della loro storia, in pianura. E che razza di pianura! Le aride dune del Sahara durante la guerra di Libia, quando quelli del 5° ultimate le munizioni, respinsero turchi e beduini lanciando grossi sassi. Episodio ricordato proprio nel monumento che sorge a Milano, e copie uguali a Merano ed Edolo. Oppure le gelide fratte steppe del Don quando decimati, affamati, scalzi nella neve andarono all'assalto di Nikolajewka e spezzarono l'accerchiamento. E anche allora era pianura.

Ma l'alpino va dove lo mandano. Buono, paziente come lo sono i montanari, sempre con il suo carico di umanità in spalla e di sottile filosofia nello zaino, arranca su ogni terreno. E se gli chiedono sacrifici più grandi di lui li fa. Magari mugugnando e smoccolando. Ma li fa. Perché un alpino non si tira mai indietro. E parla poco. Parlò poco anche il generale Adami che fu, con il grado di colonnello, comandante del 5° in Russia, quando - allora giovane cronista - gli chiedo di raccontarmi della ritirata. «Sembra ieri. Ricordi che restano stampati a sangue nella nostra mente. Chi ha vissuto la ritirata di Russia come l'ho vissuta io con l'ansia di riportare indietro più soldati fosse possibile, per un motivo strettamente umano, più che strategico... la strategia non contava più... ebbene non può dimenticarsi».

Adami tornò a Milano, con i resti del 5° e

riportò indietro la bandiera. Uno dei pochissimi reparti italiani in Russia che tenne fede a questo imperativo morale. Riportò la bandiera in quella città dalla quale nel 1942 erano partiti i leggendari battaglioni del 5°: l'«Edolo», il «Tirano», il «Morbegno». Quegli stessi battaglioni che, oggi ricostituiti, fanno parte della brigata «Orobica» a difesa dell'Alto Adige.

Parlando di quella tremenda, sfortunata campagna di Russia, durante la quale gli alpini furono costantemente primi fra i primi, una monografia dello Stato Maggiore italiano dice: «... sono uomini al limite di ogni resistenza umana, che una miracolosa forza sostiene, e camminano come automi in colonne che sempre più si assottigliano, avendo tre nemici mortali: il carro armato, il partigiano, il freddo. Contro i primi due i più animosi si battono; di fronte al terzo i più deboli soccombono. Nella notte gelida, resa più tormentosa dalla implacabile bufera di neve, molti cadono, stremati di forze, si rialzano, fanno ancora pochi passi, poi si fermano. Alcuni sono raccolti, altri si inginocchiano, pregano, pregano, poi reclinano la testa: non occorre più raccoglierci...».

Parole, ricordi, ma quanta fatica a raccontarle soprattutto per chi lassù ha perso i commilitoni più cari. Beh... l'affettuosa accoglienza di Milano ai «veci» ed ai «bocia» del 5° ha voluto essere quasi un «grazie» a questa nostra gente che ha sopportato fatiche inaudite, paga soltanto di aver potuto tornare a casa. Senza retorica, senza pretendere nulla.

Qualcuno di questi ex combattenti c'era al raduno di Milano; per riconoscerli bastava contare le rughe sul volto e guardare il colore delle tempie o dei baffoni. Quelli c'erano stati.

A sinistra, lo spettacolo offerto dall'Arena di Milano: il battaglione di formazione e la folla sulle tribune

Farli combattere così in Russia, farli buttare come diavoli dietro al generale Martinat che armato di moschetto spariva nella bufera di piombo, era stato più facile forse che farli parlare oggi. E non perché il ricordo di quelle giornate, in uomini che sembrano scolpiti nella roccia, possa essere particolarmente penoso, ma perché l'alpino è schivo dagli orpelli della retorica. A mala pena si riesce a farsi dire: «Sì, in Russia c'ero anch'io. E' stata dura, ma siamo qui». La filosofia del montanaro, del soldato della montagna: passata la bufera si va in giro per i campi spazzati dal vento, a raccogliere gli animali per riportarli nel recinto. Poi un gottò di vino, una mano ruvida passata sui baffi e via di nuovo a scarpinare.

Disincantati, tenuti assieme da una disciplina niente affatto formale, forse più affezionato al mulo che al sergente, quando la tromba suona l'adunata gli alpini diventano quei soldati tutti d'un pezzo che avversari agguerriti hanno ben conosciuto ed ai quali si può chiedere l'impossibile. Quando nell'Arena di Milano il comandante del «Morbegno» tenente colonnello Tot ha ordinato con voce squillante: «Onori alla bandiera!» e la tromba ha suonato i tre squilli, all'improvviso tutti sono zittiti. Ebbene allora ho guardato in faccia gli alpini di ieri e quelli dell'altro ieri. Vecchi e giovani di ogni leva, ed ho capito che cosa sia,



Lo scoprimento delle targhe sul cippo di Monte Stella

per un alpino la «sua» bandiera. Se ha il magone l'alpino si attacca alla borracchia, ma se si commuove non si vergogna di farsi venire gli occhi rossi. Magari solo per la nostalgia dei suoi venti anni, quando gli scarponi erano gialli, nuovi di magazzino, e il cappello era tondo e rigido come una bombetta inglese e forse un po' ridicolo. Ma quante «burbe» dei tempi delle fasce mollettiere e del vecchio fucile '91 sono passate, legione di sconosciuti eroi, sotto le bandiere del 5°!

Cala la sera di una domenica di settembre, le bandiere alle finestre sono mosse da una leggera brezza - e quante bandiere: Milano questa metropoli che sembra distratta, ed occupata solo a lavorare, si è vestita di tricolore per gli alpini - di lontano giungono le parole di coro alpino. Una canzone che ricorda la «mejo zoventu' soto tera».

Bruno Borlandi

La conclusione delle celebrazioni del centenario

CRONACA DI DUE GIORNATE CHE NON SI DIMENTICANO

La chiusura delle celebrazioni del centenario di nascita del Quinto Alpini - organizzate dalla sezione ANA di Milano (e non poteva essere altrimenti, dato che il glorioso reggimento a Milano è nato ed è stato sempre un reggimento tipicamente lombardo) - ha avuto un «iter» piuttosto variato nei tempi, nei luoghi e nelle manifestazioni.

Diciamo subito che tutto è riuscito nel migliore dei modi, grazie agli sforzi del presidente della sezione, Luigi Colombo, ai suoi collaboratori e all'apporto fattivo e determinante di numerosi gruppi della sezione. Vanno ringraziate anche le forze dell'ordine e le autorità civili di Milano - comune e questura - per il contributo dato alla riuscita della manifestazione in tutte le sue fasi. Un caloroso grazie va rivolto al 4° Corpo d'armata alpino che ha inviato a Milano un battaglione di formazione composto da elementi del «Morbegno», del «Tirano», e dell'«Edolo», i battaglioni che formavano il 5° e ora sono inquadrati nella brigata «Orobica», la bandiera di combattimento del Morbegno (che è la gloriosa vecchia bandiera del 5°) e infine la «Tenda della brigata Orobica» e la «Mostra itinerante del 4° Corpo d'armata alpino». La mostra, situata nella piazzetta dell'«Arengario», ha attirato numerosissimi visitatori, grandi e piccoli; e così pure la fanfara e il coro della brigata. Hanno presenziato alla giornate milanesi, oltre al vicecomandante del 4° Corpo gen. Rocca, i generali Manfredi e Zanotto, cioè il vecchio e il nuovo comandante della brigata. Il contributo delle forze armate alla riuscita della manifestazione è stato determinante; non solo, ma ha dimostrato ancora una volta quale spirito di fratellanza leghi gli alpini in armi agli alpini in congedo.

Il primo atto si è avuto la mattina di sabato 17 settembre a «Monte Stella», la montagna eretta nella zona di S. Siro con le macerie provocate in Milano dai bombardamenti dell'ultima guerra. Già nel '78 la sezione ANA milanese aveva colà piantato mille alberelli ed eretto un cippo su cui due targhe dedicavano anche simbolicamente il gesto ai bambini di Milano. Tempo fa, ignoti vandali spaccarono le targhe. La sezione di Milano ha approfittato di queste giornate celebrative per ripristinare le targhe (questa volta realizzate in metallo e quindi infrangibili) e scoprirle alla presenza degli alunni delle scuole. Più di 1500 fra bambine e bambini, di circa una decina di scuole elementari, con le loro insegnanti, hanno invaso Monte Stella; hanno applaudito entusiasti la fanfara e il coro dell'«Orobica», i discorsi del presidente Colombo e del provveditore agli studi Grifoni; hanno presenziato compunti alla benedizione del cippo impartita dal cappellano don Cagnoni e allo scoprimento delle targhe, fatto per mano di due scolari: Antonella e Nicola. La mattinata si è conclusa col dono alle scolaresche di libri, opuscoli e altro materiale didattico offerto dalla Regione Lombardia, dal T.C.I. e dalla Cariplo. Sempre in mattinata, una delegazione di alpini ha deposto una corona sulla tomba di don Carlo Gnocchi.

Nel pomeriggio del sabato, la seconda parte della manifestazione: l'inaugurazione ufficiale della sede sezionale, in via Rovani. I locali, già in affitto, sono stati acquistati col contributo di tutti i soci e di numerosi amici e simpatizzanti; sono stati quindi rimodernati e abbelliti e vi è stato inserito un «Sacario», un angolo semplice ma estremamente suggestivo: alcune splendide fotografie, con episodi della vita degli alpini milanesi in pace ed in guerra; la gigantografia di una croce con filo spinato, a ricordare tutti i Caduti; un cappello alpino in bronzo e la testa di don Gnocchi, sublime figura di uomo, di sacerdote e di alpino. L'inaugurazione è avvenuta col simbolico taglio dei nastri fatto dalla signora Ada Belotti, vedova dell'indimenticabile col. Dante Belotti, la quale ha poi scoperto la targa con cui il salone principale della sede è stato

dedicato appunto al marito.

Domenica mattina: adunata all'Arena. In pulvinare: un nutrito gruppo di autorità, fra le quali il presidente nazionale dell'ANA Trentini, il gen. Rocca, i generali Manfredi e Zanotto; il vice prefetto, il vice questore Ion. Caccia, l'assessore Valentini in rappresentanza del sindaco. Sulle gradinate, cittadini di Milano, della provincia e delle zone limitrofe lombarde, e moltissimi alpini in congedo.



Il gen. Rocca mentre pronuncia il discorso

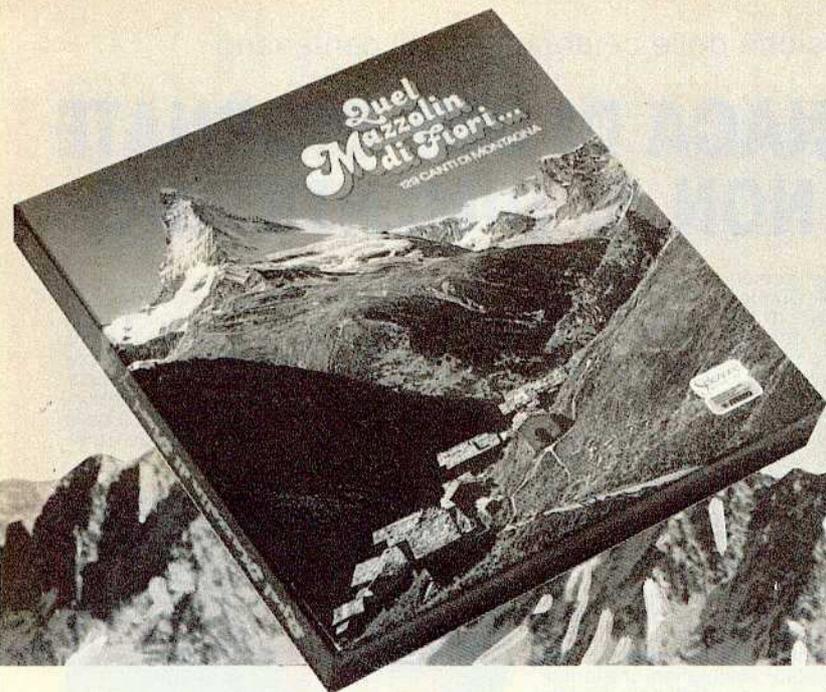
Sul prato verdissimo, il vessillo sezionale e i vessilli delle sezioni di Alessandria, Bergamo, Brescia, Colico, Como, Cremona, Lecco, Lino, Monza, Pavia, Salò, Sondrio, Tirano, Valcamonica, Varese, e più di cento gagliardetti di gruppi. Hanno fatto ingresso il battaglione di formazione dell'«Orobica», il labaro nazionale dell'ANA, il gonfalone di Milano, la bandiera del 5°. Dopo la Messa celebrata da don Crosara, hanno parlato - e sono state parole commosse - Colombo, Trentini, il gen. Rocca. Una frase del discorso di Trentini ci è parsa singolarmente incisiva e ci piace riportarla integralmente: «Quinto, Morbegno, Tirano, Edolo: sono nomi che schiocciano come belle bandiere al vento. "Essere non parere" è il motto del reggimento disciolto e pur vivente: cioè sostanza e non forma. Con questo spirito supereremo tutti insieme le difficoltà di questa lunga e dura crisi, perché nella favolosa vitalità dell'italiano v'è sempre la capacità di cavarsi dai guai. Come a Nikolajewka fu gridato "Tridentina avanti!" (e il 5° Alpini ed il 2° da montagna erano nella Tridentina) e si andò avanti e l'Italia fu ritrovata, così oggi si alza dalle nostre file il grido "Italia avanti!" per rompere un altro accerchiamento e per ritrovare la nostra Italia».

Successivamente sono state consegnate 3 medaglie d'oro di benemerita a tre alpini, uno per battaglione, e 3 medaglie d'oro alle sezioni di Bergamo e Brescia ed al gruppo di Cinisello, per benemerite opere civili di alto valore sociale.

Finita la cerimonia, ha avuto inizio la lunga sfilata sino al monumento all'alpino; sfilata guidata dai reparti in armi e dalle autorità, seguite dai labari, dai vessilli e dalla lunghissima fila di penne nere, inframmezzate dalle bande di Crema e di Bisuschio, che davano il passo col nostro «Trentatrè». Con la deposizione di una corona al Monumento la manifestazione ufficiale si è chiusa.

Vi è stata poi una simpatica «coda» nel pomeriggio con le applauditissime esibizioni, in piazza del Duomo, della fanfara e del coro dell'«Orobica» e della banda di Bisuschio. Un'ultima annotazione; il buon Dio ci ha dato una mano: cielo azzurro e sole splendente.

Vito Raiteri



in 9 gran
i 129 CAN
eseguiti

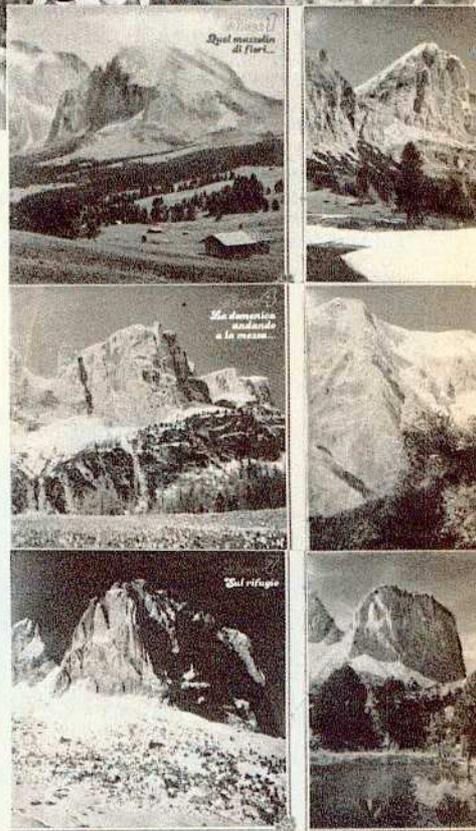
Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad un'accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimentica-

bili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante d'gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Tobin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la donna mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij mōntagnōn • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là, dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'Alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi fōni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bërgera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikola-jewka • Dove'tte vett o Mariettina • Monte

Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma Alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohì capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vengnù da Montebel • Vojci venir la nuit • Gli aizimponeri • Còl Giōanin • L'aria de la campagna • La cieseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fōch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridàme • L'è tre ore che sono chi soto • C'èreno tre sorelle • El galèt chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdôtaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vā in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

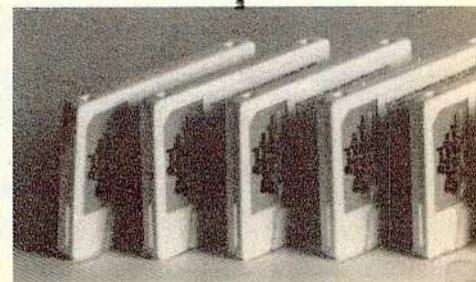
I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioli ed altri cori alpini tra i più affermati.

Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in



129 dischi stereo 129 CANTI della MONTAGNA dai più famosi cori alpini



- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo o in 9 musicassette stereo a L. 79.500! Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se

lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo L. 13.250 al mese in 6 rate sia per i dischi che per le musicassette. (Tutto compreso e niente altro ci sarà da lei dovuto).

In più per lei un SACCOBORSA portatutto

In robusta canapa trattata, ha due tasche esterne, una grande interna, una cinghia per maniglia e tracolla. Versatile per tanti usi nel tempo libero, studio e lavoro: è il "portatutto" unisex, di gran moda! Misura cm 32,5 x 30. Sarà suo senza spendere nulla in più perché compreso nel prezzo della raccolta.

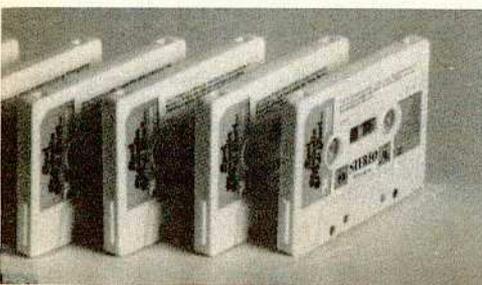


È un'offerta di
Selezione
dal Reader's Digest

grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.



Sì desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 CANTI della Montagna".

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri 39848 3

In 9 musicassette stereo 39849 1

per sole L. 13.250 al mese in 6 rate, per un totale di L.79.500 o pagando la stessa somma in contanti. (Tutto compreso e niente altro vi sarà da me dovuto)

Con la raccolta inviatemi anche il SACCOBORSA portatutto che fa parte di questa offerta. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 CANTI della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20100 Milano

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare. Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia. RX 8443-B

E' UN «VECIO» DELLA CUNEENSE IL «FEDELE ALLA MONTAGNA 1983»

Si chiama Riccardo Giovannetti, ha 67 anni, e con duro lavoro coltiva 16 ettari di terreno montagnoso difficile e avaro

Domenica 18 settembre a Coreglia Antelminelli, l'alpino Riccardo Giovannetti ha ricevuto il premio «Fedeltà alla montagna 1983» dalle mani del vice presidente nazionale G. Roberto Pratavia. L'importante riconoscimento è accompagnato da una motivazione che vogliamo dare testualmente:

«Montanaro di Garfagnana, fiero figlio di una terra aspra e di fatica, alpino combattente della Cuneense, agricoltore e pastore, ritornato dalla guerra riprendeva in silenzio la dura vita degli avi, non per rassegnazione ma per libera scelta, rifiutando i vantaggi e gli agi e i più facili ed elevati redditi del lavoro nell'industria e nella pianura, a ciò preferendo il duro lavoro e la difficile vita della montagna, sulla terra dei padri. Nella casa che egli ha ammodernato e ampliato, e seguita ad ampliare, in essa e nella selva montana, vive con la famiglia, con i figli e con le famiglie di questi, traendo con fatica dal bosco, dal gregge e dalla poca terra il necessario per vivere libero con le sole forze sue e familiari e quelle di pochi vicini. Aprendo nel bosco e nella montagna l'erta e difficile strada che lo unisce a Coreglia, con il suo esempio deciso e costante

ha indotto a restare e a tornare altri nuclei familiari, sempre adoperandosi con amore per migliorare e meglio dotare la casa, la strada, la terra e il castagneto. Tenace e laborioso, da tutti stimato, l'alpino Riccardo Giovannetti, classe 1916, ha dedicato la sua vita intera al lavoro, al dovere, alla famiglia, alla sua terra. Egli è un esempio ed un simbolo di fedeltà alla montagna. Coreglia Antelminelli, 1983».

I festeggiamenti sono iniziati nel pomeriggio di sabato quando, nella sala consiliare del comune di Coreglia Antelminelli, ricevuti dall'amministrazione comunale, hanno fatto il loro ingresso il vice presidente nazionale Roberto Pratavia, i membri della commissione giudicante Chiese, Innocente, Merlini, Morani, Perona, insieme con Giovannetti e i premiati degli anni scorsi (Giuseppe Macagno di Peveragno e Toni Dorigo di Livinallongo).

Con gli alpini del gruppo di Coreglia Antelminelli erano presenti il presidente della sezione Pisa/Lucca/Livorno Franco Balleri, numerosi consiglieri sezionali, e un gruppo di penne nere giunto per l'occasione da Peveragno.

La giornata, dopo il saluto degli ammini-

stratori comunali, si è conclusa con la visita all'abitazione di Riccardo Giovannetti che, con la sua famiglia, da ben cinque generazioni vive abbarbicato ai costoni di una montagna, da cui ha tratto e continua a trarre il sostentamento per sé e per i quattro figli e i nipoti. La sua proprietà, infatti, si estende per 16 ettari ed è costituita da bosco, castagneti, nonché impervi terreni agricoli da cui ricava foraggio per il bestiame, granoturco ed altri prodotti.

La consegna del premio è avvenuta il giorno successivo nel corso di un raduno alpino in Coreglia Antelminelli, organizzato per festeggiare Riccardo Giovannetti, alpino della Cuneense reduce dal fronte russo e greco albanese. Alla cerimonia hanno partecipato centinaia di alpini che hanno a lungo applaudito la consegna dei premi e il passaggio del trofeo da Macagno a Giovannetti.

Dopo il saluto del sindaco di Coreglia Antelminelli Poli, l'avv. Morani ha letto la motivazione del premio, ed infine il vice presidente nazionale Pratavia con sentite parole alpine ha concluso la cerimonia abbracciando il premiato a nome di tutta l'Associazione Nazionale Alpini.

Fabrizio Balleri

RIUNIONE DEL CDN DEL 10/9/1983

La seduta del CDN si è tenuta, in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario di fondazione della sezione di Susa, nella sala consiliare della civica amministrazione della cittadina piemontese. E' stato approvato il verbale della seduta precedente. Il presidente ha riferito dettagliatamente sugli incontri da lui avuti e sulla sua partecipazione a manifestazioni associative dando maggior rilievo a quelle più importanti. Trentini ha proposto, e il consiglio ha approvato, lo spostamento di data e di località delle prossime sedute del CDN.

Il presidente ha parlato anche dell'iniziativa della sezione di Biella per l'esposizione nelle nostre sedi del Tricolore, e a questo proposito si è dato l'incarico alla commissione manifestazioni di esaminare la proposta di Pratavia per organizzare «La giornata del Tricolore». Il tesoriere Tona ha ragguagliato il consiglio circa l'acquisto di un nuovo elaboratore per il nostro centro meccanografico a seguito della decisione a suo tempo presa dal CDN. Viene fatto il punto del lavoro organizzativo già iniziato per lo svolgimento della 57ª adunata nazionale. Dal vice presidente Pratavia è stata illustrata una sua proposta tendente a snellire il funzionamento associativo attraverso una migliore organizzazione dei lavori del comitato di presidenza e delle varie commissioni. Al CDN dovrà essere, a suo maggior presti-

gio, riservato il compito di affrontare temi di largo respiro e di esprimere la politica dell'Associazione. E' stata infine posta in discussione l'eventuale partecipazione dell'ANA alle cerimonie che verranno indette per ricordare il 20° anniversario del disastro del Vajont, dove l'ANA e gli alpini in armi sono stati i primi ad accorrere in aiuto della popolazione. E' stato affidato al consigliere Zanetti l'incarico di prendere i necessari contatti ed eventuali accordi con le autorità preposte all'organizzazione della cerimonia.

L'ATTIVITA' DEL PRESIDENTE NAZIONALE

Il presidente nazionale avv. Vittorio Trentini ha svolto in questi ultimi mesi un'intensa attività, articolata in incontri, visite, partecipazione a manifestazioni. Riassumiamo le tappe di questa attività.

4 LUGLIO - Incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma.

10 LUGLIO - Partecipazione alla manifestazione dell'Ortigara.

23 LUGLIO - Presidenza della riunione del CDN a Cividale.

24 LUGLIO - Consegna e firma dell'atto di donazione del Centro Anziani (costituito dall'ANA) al comune di Paularo.

9 AGOSTO - Presenza all'arrivo del 3° turno di giovani villeggianti nella casa di vacanza ANA di Costalova sopra Bolzano. (Qui il presidente Trentini è ritornato nei giorni 14 e 28 agosto).

21 AGOSTO - Incontro con il presidente della repubblica Pertini al rifugio Puez.

24 AGOSTO - Incontro a Bolzano, presso il comando del 4° Corpo d'armata, con i generali Poli (com.te del 4° Corpo) e Donati (com.te FTASE) e con i generali comandanti delle brigate alpine.

31 AGOSTO-4 SETTEMBRE - Partecipazione al pellegrinaggio sull'Adamello, in occasione della 20ª edizione della manifestazione del trentennale di fondazione della brigata «Orobica» e 60° anniversario della sezione ANA Val Camonica.

10 SETTEMBRE - Presidenza della riunione del CDN a Susa.

11 SETTEMBRE - Presenza alle manifestazioni per il 60° anniversario della fondazione della sezione di Susa.

17-18 SETTEMBRE - Partecipazione alle cerimonie conclusive per il 100° anniversario del 5° Alpini, a Milano.

25 SETTEMBRE - Intervento al raduno al Rifugio Contrin.

PERICOLO E DIGNITA'

Scriviamo queste righe con parecchia trepidazione, perchè un giornale come il nostro, uscendo ogni mese, corre sempre il rischio di trovarsi superato dall'attualità. Nel momento cioè in cui mettiamo penna su carta abbiamo solo notizia, dal Libano, di qualche nostro soldato leggermente ferito: ma fino al giorno in cui andremo in mano al lettore ci sarà il timore di sviluppi più gravi. Nè è possibile affrontare a cuor leggero lo stato d'animo di cui vogliamo occuparci, quello degli echi di stampa e più ancora delle famiglie che hanno ragazzi là dove si sta sparando. Nessuno potrebbe fare dell'ironia o peggio su madri e fratelli angosciati per le notizie che arrivano dal Libano, o sugli allarmi espressi da giornali e Tv. Dunque piena comprensione, pieno rispetto, piena partecipazione. E tuttavia, sul piano nazionale se non su quello dei singoli, un richiamo a sentimenti che vorremmo sintetizzare in una parola sola: dignità.

Non entriamo nella casistica discussa di recente, e legata alla permanenza dei reparti internazionali in Libano. Abbiamo già scritto

che il buon soldato non scappa; e la nostra idea sarà sempre questa. Esaminiamo piuttosto un certo tipo di reazioni, anche sulla stampa, una volta che le bombe hanno ripreso a piovere su Beirut. Si nota, oltre alla legittima apprensione, anche una sorta di stupore: come se un boxeur salito sul ring si lamentasse perchè l'antagonista picchia. Ora il fatto è proprio questo: il nostro contingente nel Libano è salito sul ring. E l'antagonista, più che un singolo esercito attaccante, è la guerra in sé. Gli italiani hanno varcato il Mediterraneo per favorire una soluzione di pace. Per fermare, appunto, la guerra. Ci sono in parte riusciti: senza il loro apporto il conflitto sarebbe ripreso molto prima ed in dimensioni ben maggiori. Poi le passioni di parte hanno riavuto il sopravvento.

E' una situazione, quella in Libano, che richiede scelte responsabili; e il nostro governo l'ha detto con chiarezza. Ma non è, di sicuro, una situazione sorprendente. Sapevamo fin dall'inizio che questo era il rischio che si correva: un inasprimento del conflitto,

con i nostri ragazzi in mezzo. Se dunque volevamo tirarci indietro, far sapere al mondo che l'Italia non voleva correre pericoli per conto terzi, bisognava dirlo subito. Abbiamo scelto, giustamente, la strada che si impone ad una nazione civile, contribuendo ad agire per un ritorno della pace. Ma sapevamo che laggiù potevano ricominciare le cannonate. Questa è la vita del soldato. Si fa ogni sforzo per evitare il ricorso alle armi e, a maggior ragione, per tutelare in ogni senso i nostri uomini. Sapendo però che sono, appunto, degli uomini. Sarebbero loro i primi a ribellarsi se un'intera opinione pubblica si trasformasse in un coro lacrimante. Che cosa dovrebbe accadere allora a nazioni che hanno combattuto e combattono per davvero, quarant'anni fa con milioni di morti, oggi con perdite paurose anche se più limitate? Siamo tutti, e lo ripetiamo, contro le guerre. Non ammettiamo rischi insensati. Al soldato italiano vanno assicurate tutte le possibili garanzie. Ma sempre ricordandoci il valore di quella parola cui si accennava all'inizio. La parola dignità.

A.G.

Rispondiamo agli amici che ci criticano

PERCHE' ANCHE «L'ALPINO» OSPITA LA PUBBLICITA'

Anni fa uno dei più famosi giornali del mondo, il «New York Herald Tribune», dovette chiudere per mancanza di pubblicità. La medesima sorte toccò a «Life», che era il modello internazionale dei grandi periodici illustrati: era piena di inserzioni, eppure non bastava. «Life» diffondeva sette milioni di copie, livello impensabile in Italia. L'«Herald Tribune» stava su tirature inferiori, circa 800 mila copie: che non è molto, se si pensa per esempio agli otto milioni di copie di qualche quotidiano giapponese od ai tre-

quattro milioni della stampa popolare britannica, ma basterebbe comunque per assicurarsi il primo posto in Italia. A prima vista i casi di «Life» e dell'«Herald Tribune» non mostrano nessi con la situazione dell'«Alpino», che ha una sua vita sicura e garantita. Eppure un collegamento c'è, come cercheremo di spiegare a quei nostri lettori che ci scrivono lamentando, sulle nostre pagine, un'eccessiva dose di inserzioni pubblicitarie.

Questi rilievi che ci vengono mossi si fondano, semplificando, su due concetti. Il primo, più drastico, riguarda la pubblicità in sé: è estranea ai contenuti e alle finalità dell'«Alpino» e quindi va abolita. Altri lettori distinguono: sta bene magari qualche pagina o mezza pagina per argomenti in qualche modo connessi alla montagna. Ma per il resto, anch'essi, pollice verso.

Consentite anche a noi un paio di ragionamenti. Il primo, economico. La pubblicità, fra le sue tante caratteristiche, ha quella di comportare una certa prestazione in cambio di un certo prezzo. Il giornale pubblica la réclame, l'inserzionista la paga. Anche per noi dunque, come per tutti i giornali, ogni milione che entra in cassa contribuisce a migliorare il bilancio. Inutile spiegare ai nostri lettori quel che già sanno bene, ossia che l'«Alpino» è una pubblicazione diversa, anche sotto il profilo economico, dalle testate che affollano le edicole. Il nostro mensile va agli associati, non persegue fini di lucro, serve invece a diffondere un'informazione e a perseguire un ideale. Come tutti,

però, anche il nostro è un periodico che costa; e con i tempi che corrono si tratta di vicende editoriali sull'ordine di molte centinaia di milioni. Dunque una prima riflessione: rinunciando alla pubblicità aumenteremo i nostri costi. E poichè l'editrice è l'ANA, sarebbe l'Associazione a non poter spendere per altre finalità le cifre che grazie alla pubblicità vengono incassate. Ora i soldi servono per scopi che sono di dominio pubblico: l'adunata annuale, i raduni, il personale, le mille incombenze amministrative. Ai nostri iscritti non possiamo nè vogliamo chiedere più di quanto già danno. Per stare di conseguenza in pareggio, non solo la pubblicità sull'«Alpino» è utile, ma è benvenuta. Va cercata, stimolata, sollecitata.

Ma - e questo è il secondo punto - siamo proprio certi che la pubblicità in sé sia poco interessante? Già il lettore che distingue fra pubblicità alpina ed altri tipi di inserzioni riconosce, implicitamente, che certe cose gli interessano. Se arrivano ad esempio richieste per un giaccone da noi reclamizzato è evidente che il messaggio pubblicitario ha trovato ascoltatori. Ora il nostro parere, condiviso per altro da tutti gli specialisti, è che ogni inserto pubblicitario contenga, almeno in qualche sua parte, un'informazione. E del resto ciò rientra nella tradizione della carta stampata: il giornale nasce giacobino, veicolo di idee, ma ancor prima di trasformarsi in industria è già un mezzo di comunicazione fra chi offre e chi cerca qualcosa. Ci sono giornali del '700 che contengono una «piccola pubblicità» analoga a quella dei nostri giorni, tipo l'offerta e la

domanda di case, lavoro, servizi. D'altronde, anche i nostri giornali sezionali accolgono pubblicità (e spesso in misura maggiore di quanto faccia L'«Alpino»). Si sa poi come oggi esistano pubblicazioni ad esclusivo contenuto pubblicitario, solo annunci, per mettere in contatto ambienti diversi. Noi riteniamo che, salvo casi isolati, anche i lettori dell'«Alpino» abbiano interesse a conoscere un certo tipo di offerta, che nasconde beninteso un interesse economico - anzi non lo nasconde affatto: l'inserzionista vuol vendere - ma contiene pur sempre un'informazione per il grande pubblico. Sta poi evidentemente al singolo lettore accettare, valutare o respingere il messaggio che gli viene offerto.

Ma c'è la considerazione di base che trapela da varie lettere: la pubblicità non sta bene in un giornale di alte idealità, letto da gente che ha alle spalle una grande tradizione e non gradisce miscugli con materia eterogenea. In ciò può esserci del vero; ma attenzione, perchè esasperare questo tema porterebbe ad affermare che l'alpino vive in un mondo a sé, non si sa bene se in un mondo più elevato o più segregato. Ma così non è. I nostri lettori sono popolo, con tutte le esigenze, le preoccupazioni del popolo italiano. E' per questa ragione che da tempo ci sforziamo anche di offrire argomenti non strettamente alpini ma, come si dice, «popolari». Cose cioè che interessano il cittadino, abbia avuto o no la penna sul cappello. E continuiamo a ritenere, per concludere, che questa sia una scelta giusta.

M.B.

Quarant'anni fa, a Bari, nasceva il primo battaglione del C.I.L.

LE «PENNE NERE» ANCHE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Una storia di valore e di sacrifici scritta dagli alpini dei battaglioni «Piemonte», «Monte Granero» e «L'Aquila». La lunga marcia, bagnata di sangue, dalle Puglie alle Alpi

Nel quarantennale dell'inizio della guerra di Liberazione, pubblichiamo una palpitante rievocazione del generale di Corpo d'armata Giorgio Donati, oggi comandante dello FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa), a quel tempo giovane tenente di artiglieria alpina.

di Giorgio Donati

E' noto che nel 1943 gli Alleati, prima scettici sulle capacità delle truppe italiane di combattere al loro fianco, si «scongolarono» di fronte all'evidenza dei fatti (in primis Monte Lungo!), giungendo infine ad una totale rivalutazione, ricca di apprezzamenti. A questa rivalutazione gli alpini diedero il loro contributo, ponendo in luce, come nel passato, le loro caratteristiche di fondo: forza di carattere ed umiltà, umanità e buon senso, semplicità e tenacia.

Le unità alpine impegnate furono tre: inizialmente il battaglione «Piemonte», seguito, dopo pochi mesi, dal battaglione «Monte Granero», proveniente dalla Corsica; dopo la liberazione dell'Abruzzo, il battaglione «L'Aquila». Altri elementi alpini operarono in reparti salmerie, che svolsero un ruolo tanto importante, quanto oscuro, per il successo delle operazioni sulla barra appenninica.

Il battaglione «Piemonte» si costituì nel Salento, raccogliendo gli alpini, artiglieri e generi alpini presenti a Bari in attesa di raggiungere la Divisione «Taurinense» in Montenegro o provenienti dalla stessa, alcuni dopo tormentata odissea, a seguito delle vicende dell'8 settembre. Tutti «veterani», anche se di classi giovani, avevano subito dato prova di dinamismo: l'8 settembre pomeriggio, alla voce che generi germanici avevano iniziato la demolizione delle attrezzature del porto di Bari, un gruppo di volontari (la maggioranza col cappello alpino) era intervenuto: una brevissima scaramuccia, seguita dal precipitoso ripiegamento del drappello nemico.

Nei confronti dei nuovi alleati, giunti subito dopo, nessun complesso di inferiorità; una sera alcuni alpini, molestati per la foggia insolita del copricapo da un gruppo di marinai in un locale pubblico, avevano impartito agli imprudenti una severa lezione. Circolata la voce, nessun altro incidente fu lamentato.

Dopo un periodo di amalgama, il battaglione «Piemonte» (o meglio il «gruppo tattico Piemonte», essendovi inclusa una batteria da 75/13), il 18 marzo 1944 passa alle dipendenze del I Raggruppamento Motorizzato (poi Corpo Italiano di Liberazione), il 19 marzo

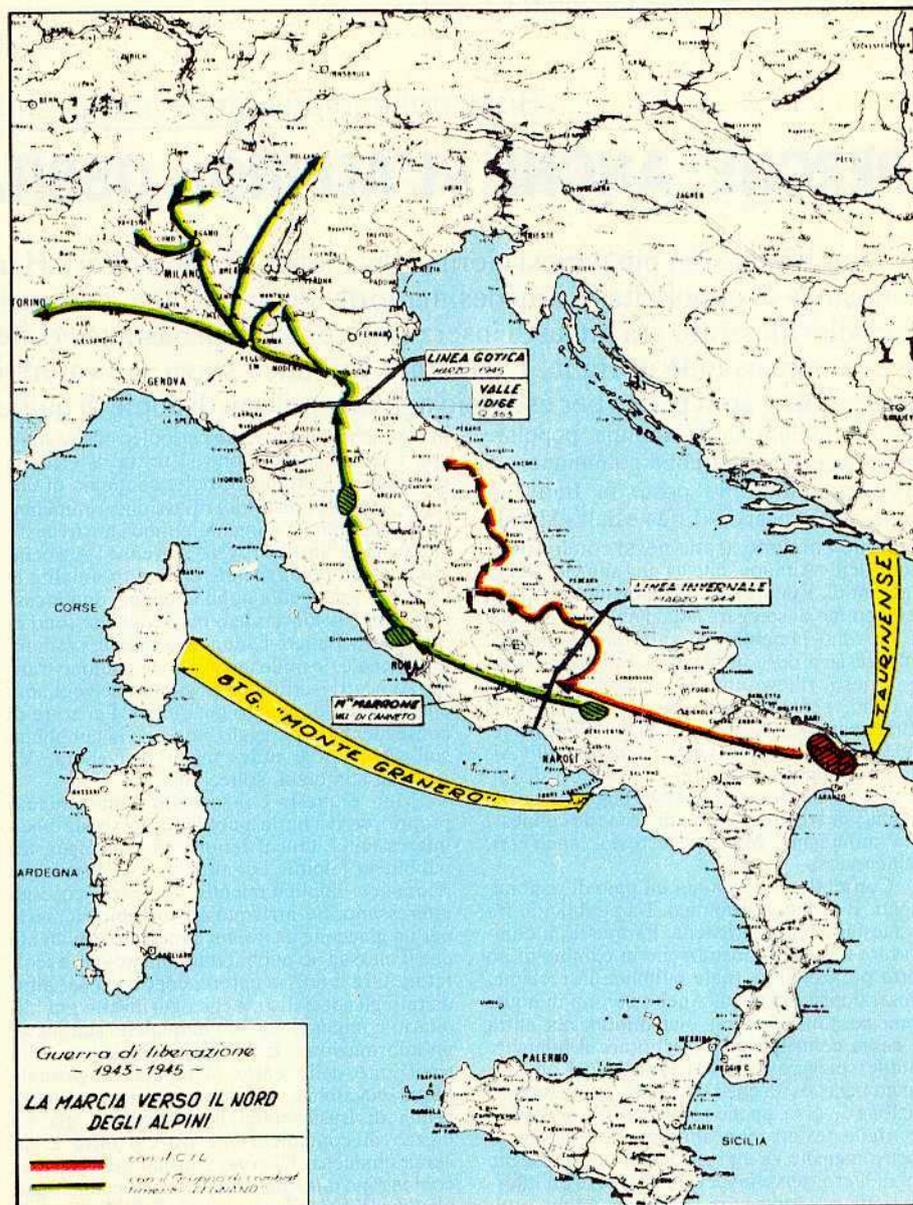
entra in linea nell'alta Valle del Volturno e dopo solo undici giorni, il 31 marzo, con l'occupazione di Monte Marrone, si impone di colpo all'attenzione degli Alleati.

Ma torniamo in Puglia. Il periodo di addestramento era stato duro e penoso; inutile



Il generale Giorgio Donati

rammentare il crollo morale del Paese dopo l'8 settembre e la situazione di quegli uomini, sotto le armi da anni, impegnati in svernanti operazioni antiguerriglia in Balcania, tagliati fuori dalle loro famiglie, rimaste al nord in territorio occupato, e giustamente preoccupati per la loro



sorte.

«Sur tenent, son stüfi ad fè la guera», si sentiva spesso ripetere. Ma un giorno ecco giungere un Generale inglese per un'ispezione al battaglione; osserva attentamente una ardua esercitazione a fuoco e, quindi, assiste ad un esercizio di carico e scarico dai muli, trasporto a spalla e puntamento di un pezzo da 75/13: i pesanti carichi volano come fucelli sotto gli sforzi dei serventi, animati dalla determinazione di «fargliela vedere, cosa sono gli alpini!». Quando il caporal maggiore capo-pezzo urla, ansimando, «pezzo pronto», il flemmatico britannico si affretta, di slancio, verso il soldato italiano per stringergli la mano, commosso.

«Sur tenent, nui partuma nen per l frunt»: ma quando la lunga autocolonna che ha caricato il battaglione in Puglia, dopo una notte di viaggio, giunge nell'alta Valle del Volturno, ove già si sente tuonare il cannone, il comandante di battaglione, un alpino con la grinta dura ma con il cuore grande, risponde con un tremito nella voce, quando riceve dai suoi capitani il solito, ma in quel momento così significativo: «Nessuna novità. Tutti presenti».

Il «Piemonte» occupò di sorpresa Monte Marrone, lo sistemò a difesa (problema non semplice, data l'asperità delle forme e la fitta vegetazione), lavorando sodo, notte e giorno, nell'attesa di una reazione violenta, che non si fece attendere a lungo, tendente a riguadagnare quel magnifico osservatorio sulla Valle del Volturno, che, in mano agli alpini, costituiva una spina nel fianco dello schieramento germanico.

Nell'occupazione di Monte Marrone giocò un ruolo decisivo la sorpresa, fattore primo del successo in montagna. I reparti erano pronti da giorni; la batteria aveva già preso posizione sull'aerea cresta del Monte Castelnuovo (pezzi e munizioni vi erano stati portati di notte, a spalla); i mortai da 81 erano anch'essi in postazione a ridosso del colossale bastione; le artiglierie del C.I.L. ed alleate erano pronte ad intervenire.

Il 30 marzo, all'imbrunire, scatta l'operazione: all'alba del 31, la 1ª compagnia, preceduta dagli esploratori, è sulla quota, già in via di consolidamento, immediatamente fiancheggiata dalla 2ª e poi dalla 3ª compagnia. Una notte, una interminabile notte, durante la quale 400 uomini avevano compiuto un balzo verticale di 800 metri, lungo vie di salita aspre, con tratti in roccia viva, affondando nella neve, sotto carichi enormi, nel più assoluto silenzio.

Il «balcone sul Volturno» quella notte era sguarnito, anche se erano evidenti le recenti tracce di passaggio e sosta di pattuglie. Il nemico non attendeva sorprese da quel selvaggio strapiombo; gli alpini salirono e si affermarono sulla posizione; alle loro spalle l'abisso.

Il nemico tentò due volte di dare loro la spinta mortale. Una prima volta, il 3 aprile, con una ricognizione notturna in forze, respinta con perdite. Una seconda volta, la notte di Pasqua, il 10 aprile; ma sul Marrone ci sono ancora gli alpini.

Durante il combattimento fece sentire la sua voce anche il «pezzo ardito» della batteria, in prima linea con gli alpini secondo la tradizione dell'artiglieria alpina.

Monte Marrone si trasformò da caposaldo in base di partenza del «Piemonte» per l'offensiva di primavera. Costruita un'aerea mulattiera, accantonati sui rovesci della quota poderosi rifornimenti, la molla compressa è pronta allo scatto, che avviene il 27 maggio. Il battaglione deve raggiungere Balzo della Cicogna, penetrare in Val di Canneto, risalendola sino alla testata, per ridiscendere sull'opposto versante ed intercettare la rotabile Opi-Barrea. Un compito da far tremare: una penetrazione di circa 20 chilometri attraverso il cuore del Parco Nazionale degli Abruzzi, lungo uno stretto fondo valle, percorso da un unico sentiero, con i fianchi coperti di vegetazione vergine e solcati da forre, calanchi, dirupi ancora innevati: un

ambiente primitivo, di selvaggia bellezza.

Il «Piemonte» affronta il non facile compito; muove per successive occupazioni di punti dominanti, vincendo il contrasto di elementi ritardatori, tenacissimi «alpenjäger» bavaresi, penetra in profondità ma con prudenza, per evitare sorprese.

Gli «alpenjäger», ritirandosi lentamente verso la testata della valle, moltiplicano le successive resistenze, sfruttando abilmente le posizioni dominanti, protetti da dosati tiri di sbarramento e d'interdizione.

Si procede faticosamente. Ma il «Piemonte» continua la sua tenace avanzata. Quand'eco giungere un ordine: «operazione sospesa; rientro immediato a Castelnuovo; tutto il C.I.L. si trasferisce sul fronte adriatico».

Ai primi di giugno 1944 gli alpini del «Piemonte», sempre inquadrati nel C.I.L., sono sul fronte adriatico: si attende anche in questo settore la spallata decisiva. Il 25 giugno altri alpini entrano in combattimento. Sono i «veci» del battaglione «Monte Granero», che l'8 settembre hanno lavorato sodo per la liberazione della Corsica; i «papalòtu» (così quelli del «Piemonte» chiamano questi «territoriali»

», non si faranno mai sorprendere. «Motorizzati a piedi», muovendo sui fianchi appenninici, proteggono il fianco sinistro prima del V Corpo britannico, successivamente del Corpo d'armata polacco, tenendo il passo dei corazzati e suscitando incondizionata ammirazione.

La fine di agosto vede gli alpini ancora impegnati in scontri a Pantana, Pergola, Monte Borea: si è in vista di Urbino. Ma qui la «marcia lunga» si arresta. Dopo aver percorso circa 500 chilometri in tre mesi, il C.I.L. e con esso gli alpini ritornano verso il sud; hanno fatto il loro dovere. Per merito del C.I.L., gli Alleati hanno disposto la costituzione di 5 gruppi di combattimento italiani, per l'ultima fase della lotta. A Piedimonte d'Alife vengono riequipaggiati ed addestrati con armamento alleato. Una nota patetica: si salutano i fedelissimi muli (qualche conducente non sa frenare una lacrima!), si lascia il 75/13; agli artiglieri alpini viene offerto di entrare nei gruppi da campagna: ma cosa faranno le «panse longhe» senza i loro «pais»? Non uno si fa avanti e le batterie si trasformano in compagnie armi accompagnamento.

Addestrati all'ombra del Matese, dopo due brevi soste a Bracciano e nel Chianti, gli alpini,



Il generale Donati (sotto la bandiera) con un gruppo di reduci del battaglione «Piemonte». Da sinistra gli artiglieri Rosinganna, Accossato, Montarsino, il generale Donati, Mosca, Castiglione; sotto, l'alpino Ramasso

di classi anziane, quasi tutti padri di famiglia) si comporteranno egregiamente, combattendo con tenacia e fermezza.

Contemporaneamente si ricostituisce il 3º reggimento alpini, che inquadra i due battaglioni, ora alimentati da ex-alpini abruzzesi che hanno operato nelle brigate partigiane della Maiella. Le due batterie alpine a loro volta costituiscono un «gruppo di formazione da 75/13».

I germanici, avvicinandosi alla «Gotica», accentuano l'azione di contrasto; le loro retroguardie, poche unità mobilissime, aggressive, composte di veterani, combattono con impegno: gli alpini lo sanno, stanno sempre sul «chi

con uniformi, armi e munizioni inglesi, ma con cuore, cappello e penna italiani, rientrano in linea il 18 marzo 1945 sul fronte di Bologna, in Valle Idice.

Sono inquadrati nel gruppo di combattimento «Legnano» e, in particolare, in un «reggimento speciale» costituito da due battaglioni alpini, il «Piemonte» e «L'Aquila», un battaglione bersaglieri, il «Goito», una compagnia mortai da 76 ed una compagnia cannoni. Una sana emulazione ed un razionale impiego renderà eccezionale il rendimento del reggimento. Il battaglione «L'Aquila» e la compa-

(segue a pag. 22)

LE «PENNE NERE» ANCHE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

(segue da pag. 21)

gnia mortai sono stati costituiti con alpini del «Monte Granero» e con richiamati e volontari reclutati in Abruzzo.

Subito in prima linea, gli alpini sono duramente impegnati da un nemico che, se è in atteggiamento strategico difensivo, sta operando in campo tattico con concetti altamente dinamici: il logorante pattugliamento offensivo dei tedeschi, viene tenacemente contrastato dagli alpini e, col trascorrere dei giorni, perde mordente, sino a lasciare alle «pennine nere» la piena iniziativa in terra di nessuno. Nel corso di una di queste «ricognizioni», cade il comandante del battaglione «L'Aquila», maggiore Augusto De Cobelli, medaglia d'oro al valore militare alla memoria. Scriverà il generale Utili, comandante del «Legnano»: «Lo ringrazio di avere, col proprio sangue, suggellato il tradizionale posto d'onore dell'Ufficiale Italiano».

Si giunge all'offensiva primaverile del 1945 e, nel quadro complessivo dell'azione, il «reggimento speciale» riceve il compito di conquistare la famigerata quota 363, una sommità

dominante le valli Idice e Zena, trasformata dai germanici in temibile fortilizio, cerniera tra la 14ª e la 10ª armata tedesca. Per la conquista di quota 363 viene designato il battaglione bersaglieri «Goito»: ma il 19 aprile, il gioco di imprevisti che sempre domina la battaglia affida all'improvviso il difficile compito agli alpini del «Piemonte», che da un mese fronteggiano le dominanti posizioni della «363», sbandone le nutrite raffiche di armi automatiche. La 2ª compagnia del «Piemonte» parte, attacca, penetra, si ferma, in una tempesta di fuoco. Tutti gli animi sono sospesi: che sta succedendo? D'un tratto il comandante chiede altri 10 minuti di fuoco celere e poi l'immediato allungamento del tiro. Dopo altrettanti minuti che sembrano anni, giunge una laconica notizia: «caposaldo conquistato». La via verso la pianura è aperta.

Nel frattempo «L'Aquila» si insinua coraggiosamente nella valle Idice, verso le munite posizioni di S. Chierico e Monte Armato, ottenendo nuovi successi, non senza dolorose perdite. Ormai il fronte tedesco in Italia sta crollando sotto i colpi degli alleati: il 20 aprile il nemico rompe il contatto; ha inizio l'inseguimento verso le frontiere. Il 21 aprile, preceduti dai bersaglieri del «Goito», eredi delle tradizioni degli eroici ragazzi di Monte Lungo, gli alpini del «reggimento speciale» entrano in una indimenticabile e delirante Bologna. Nei giorni successivi, distaccamenti alpini dilagano, con altre unità italiane ed alleate, nella Pianura Padana e verso i confini: Milano, Bergamo, Pavia, Como, Torino, Valtellina ed un'audacissima puntata su Bolzano, dalla Val Camonica, di una compagnia del battaglione «L'Aquila».

La guerra in Italia è finita.

La ricorrenza celebrata con solennità

QUARANT'ANNI FA INIZIAVA LA GUERRA DI LIBERAZIONE

Per il quarantennale dell'inizio della guerra di Liberazione e della Resistenza, il ministero della Difesa ha varato alcune iniziative che si concretano in manifestazioni programmate fra i mesi di settembre e di dicembre del corrente anno. Ne diamo l'elenco.

8/10 settembre Roma: cerimonia militare commemorativa della difesa di Roma. **9 settembre La Maddalena:** cerimonia militare commemorativa al monumento ai Caduti della corazzata «Roma». **15 settembre Cefalonia:** pellegrinaggio con Unità della Marina Militare e partecipazione di rappresentanze dell'Associazione nazionale «Acqui» e dell'Associazione nazionale ex combattenti della Guerra di Liberazione. **19 settembre Medea:** giornata nazionale del Caduto e del Disperso in Guerra. **Ottobre Regione Molise:** manifestazione aerea e raduno dei reduci dei reparti di volo che operarono nella guerra di Liberazione dagli aeroporti della regione. **4 novembre Bari:** cerimonia al Sacrario dei Caduti d'Oltremare. **18 dicembre Montelungo:** cerimonia al Cimitero Ossario con partecipazione di rappresentanze militari di Stati esteri; visita ai cimiteri dei Caduti di altre Nazioni.

Nell'ambito di tale ricorrenza va posta anche l'iniziativa dell'Associazione nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (ANVRG), la quale ha programmato alcune manifestazioni (sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica) per celebrare il 40º anniversario della costituzione della leggendaria divisione italiana partigiana «Garibaldi» che partecipò alla guerra di liberazione in Jugoslavia dall'8-9-1943 all'8-3-1945. In particolare sono previsti: un pellegrinaggio in Jugoslavia dal 17 al 25 settembre p.v., in concomitanza con l'inaugura-

zione a Plevlja di un memoriale approntato su iniziativa della Federazione delle Associazioni dei Combattenti della guerra di liberazione in Jugoslavia (SUBNOR) e del Governo del Montenegro, per degnamente onorare la Divisione Italiana che offrì alla causa della libertà enorme sacrificio di sangue. Alla cerimonia di Plevlja che avrà luogo il 21 settembre p.v. presenzieranno il Presidente della Repubblica Pertini e quello della R.S.F.J. Spiljak; 2º raduno nazionale dei reduci, a Firenze, per il 4 dicembre p.v., con la partecipazione delle massime autorità dello Stato.

I reduci della divisione «Garibaldi» che non fossero iscritti all'Associazione, sono invitati a comunicare al più presto il loro nominativo e indirizzo al «Comitato promotore delle celebrazioni» presso la sezione dell'ANVRG - piazza S. Martino n. 1 - 50122 Firenze, al fine di essere in grado di far loro pervenire direttamente dettagliate informazioni e poter sviluppare la pianificazione logistica necessaria.

Già in precedenza, e precisamente domenica 10 luglio, si era svolto l'annuale incontro presso la chiesetta alpina di Passo Forcora, in Valle Vedasca, dei reduci alpini della divisione «Garibaldi». In quel tempio è posto il memoriale che ricorda i Caduti in Jugoslavia.

Presenti alla cerimonia la Medaglia d'Oro gen. C.A. Alberto Li Gobbi, il presidente del Consiglio regionale lombardo Sergio Marvelli e il consigliere regionale Caldiroli, «penna nera», il sindaco del luogo e rappresentanze delle sezioni ANA della zona, nonché un considerevole numero di alpini artiglieri e generi alpini già della «Taurinense» e poi entrati nei ranghi della «Garibaldi».

● ● ● in breve ● ● ●

Per le escursioni estive '83, il battaglione alpino «Saluzzo» della brigata «Taurinense» si è spinto quest'anno più a nord, nelle valli dell'Ossola, ed anche nella vicina Val Sesia e nel Verbano. Dal 4 al 16 luglio il comando ha operato a Villadossola, mentre i campi base dei reparti erano allestiti ad Alagna. Le escursioni hanno compreso l'ascensione al monte Cistella (q. 2.800), l'ascensione al monte Leone (q. 3500) e, attività principale delle escursioni, la scalata alla punta Gniffetti (q. 4.559).

Domenica 22 maggio si è svolta la 7ª «Stratorino», marcia di 12 km., in parte agonistica e in parte non competitiva. Vi è stata una massiccia presenza di reparti della «Taurinense», con in testa il suo comandante gen. Licurgo Pasquali. Ottima l'affermazione del cap. Mauro Tufo del battaglione alpino «Susa», che si è ben guadagnata la targa ricordo messa in palio dalla «Taurinense», ottenendo il primo posto fra gli alpini che hanno partecipato alla sezione agonistica.

Il 4 giugno, nel corso della cerimonia di giuramento delle reclute dello scaglione 49/83 svolta dal battaglione «Mondovì», sono stati premiati i vincitori del concorso «Alpini sempre». Al concorso, aperto a tutti gli allievi delle scuole medie inferiori della provincia di Torino, hanno partecipato circa 900 alunni con temi illustranti lo spirito di corpo che unisce gli alpini in armi ed in congedo. I 15 vincitori del concorso e i compagni di scuola del primo classificato di ciascuna classe ed alcuni insegnanti e genitori (complessivamente circa 100 persone) sono stati ospiti per un giorno intero del battaglione «Mondovì».

Il 4º battaglione trasmissione «Gardena» del 4º Corpo d'armata alpino, ha da qualche giorno un nuovo comandante. Si tratta del tenente colonnello Giuseppe Valentini, subentrato al collega suo pari grado Antonio Leoci, che è stato trasferito al comando FTASE di Verona. In occasione della cerimonia effettuata presso la caserma «Vittorio Veneto», sede del reparto, nel discorso di congedo, Leoci ha ricordato l'importanza del ruolo del battaglione trasmissione «Gardena» che funge da prezioso supporto all'intero 4º Corpo e che è l'unico in Italia ad avere un ruolo, dal punto di vista operativo, di «cuore pulsante» del Corpo d'armata di cui fa parte.

Il gruppo di artiglieria da montagna «Aosta», appartenente alla brigata «Taurinense», ha svolto le escursioni estive, articolate in due settimane di esercitazioni. La prima, dal 4 al 10 luglio, ha visto il reparto su tre batterie da 155/23 di tre pezzi e un nucleo tattico di gruppo composto dal posto comando e da una sezione logistica effettuare manovre in una zona attorno a Torino. La seconda settimana (11-16 luglio) è stata caratterizzata da un'attività prettamente alpinistica. Tre batterie hanno quindi lasciato in caserma i materiali di artiglieria ed i trattori e, fornite di tutto l'equipaggiamento alpinistico, si sono portate rispettivamente alla testata della Valle di Cogne, della Valle Grande di Lanzo e della Valle di Viù.

Il colonnello Giancarlo Zampieri, 51 anni, nativo di Belluno, ha lasciato il comando della quarta direzione del genio militare di Bolzano. Il direttore uscente Zampieri era in carica da 5 anni e ha avuto il merito di aver saputo imprimere un forte impulso all'opera di realizzazione degli alloggi per le forze armate operanti in provincia di Bolzano. Al colonnello Zampieri, è subentrato il tenente colonnello Rolando Ricci, bolognese, già noto a Bolzano per aver curato e diretto i lavori di sistemazione del greto del torrente Talvera.

L'EPOPEA DEGLI ALPINI IN RUSSIA nei grandi libri di FRANCO LA GUIDARA

MEMORABILI EPISODI DI GUERRA E DI EROISMO

A TUTTI COLORO CHE CHIEDERANNO « RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA » E « ODISSEA '43 NELLA STEPPA » INVIEREMO IN OMAGGIO UNA SPLENDIDA MEDAGLIA DORATA sulla quale è stata coniata una dedica dell'Autore □ E INOLTRE!... UNO SCONTO DI L. 5.000 SULLA COMPLESSIVA SPESA DEI VOLUMI ARTISTICAMENTE RILEGATI □

Franco La Guidara è tornato fino a Stalingrado nei campi di battaglia che dal 1941 al 1945 videro impegnati milioni di soldati Italiani, Russi, Tedeschi, Finlandesi, Romeni, Ungheresi e Spagnoli.

Noto autore di affascinanti opere letterarie e storiche, Franco La Guidara ha scritto tre importanti libri, sulla Russia, degni di entrare a far parte delle rapsodie belliche: sono libri vivissimi e densi di attualità.

In RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA è descritta nei particolari tutta l'epopea delle divisioni alpine « Cuneense », « Julia » e « Tridentina ».

La campagna di Russia, nella sua vastità, rivive anche attraverso le eccezionali testimonianze di coloro che sulla steppa combatterono contro il freddo e la fame e dovettero spezzare in battaglie da tre giorni le idre d'acciaio, formate dai russi dalle rive del Don alla piana di Kharkov. Migliaia di chilometri di neve rossa segnarono il calvario di gloria dei nostri fortissimi alpini.

FATTI QUASI INCREDIBILI, SPOGLIATI DA OGNI RETORICA. SONO RACCONTATI NELLA LORO ASSOLUTA AUTENTICITA'.

Leggendo RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA si ha la sensazione di partecipare al dramma degli alpini italiani, che affrontarono a mani nude i mezzi corazzati russi.

**Franco La Guidara
RITORNIAMO
SUL DON
FINO ALL'ULTIMA
BATTAGLIA**



Premio Letterario
EUROPEO S. Benedetto

Pag. 416, formato 16x22, 240 foto (anche a colori), rilegato, diciture in oro, con copertina a 4 colori, carta patinata. L.16.000



★ ★ ★ ★ ★

IN
REGALO
QUESTA
MEDAGLIA

★ ★ ★ ★ ★

LA RUSSIA DI IERI E
DI OGGI NEI LIBRI
DI UN AUTOREVOLE
SCRITTORE.
L'OPERA PIU' ATTUALE
E DOCUMENTATA
SULLA
CAMPAGNA DI RUSSIA.

Tutte le copie dei libri
hanno la firma
di Franco La Guidara

**238 FOTO
DRAMMATICHE
ILLUSTRANO QUESTA
INDIMENTICABILE
EPOPEA**

AL/9

Chiedete questi importanti volumi inviando il tagliando o una cartolina postale, alle Edizioni Internazionali.

EDIZIONI INTERNAZIONALI
Via S. VITTORE, 4 - C.P. 5067 - 00153 ROMA

Desidero ricevere i volumi sottoindicati di Franco La Guidara:

n. copie di RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA L. 13.000 (anziché L. 16.000)

n. copie di ODISSEA '43 L. 9.000 (anziché L. 11.000)

che pagherò al postino quando riceverò il pacco. Gratis le spese postali. In omaggio mandatemi la medaglia con dedica perchè ho richiesto i due libri.

Nome e cognome

Via n.

Cod. Postale - Città Prov.



Franco La Guidara
ODISSEA '43
NELLA STEPPA RUSSA

Premio Internazionale
CITTA' di TAURIANOVA

Formato 16x22, carta pregiata, rilegato, diciture in oro, copertina a 4 colori, risguardi con due bellissime litografie russe 22x32.

L. 11.000

EDIZIONI INTERNAZIONALI
VIA S. VITTORE, 4 - TEL. 06/581.73.52 - 00152 ROMA

Hanno partecipato all'esercitazione «Adventure Express»

ALPINI IN TURCHIA

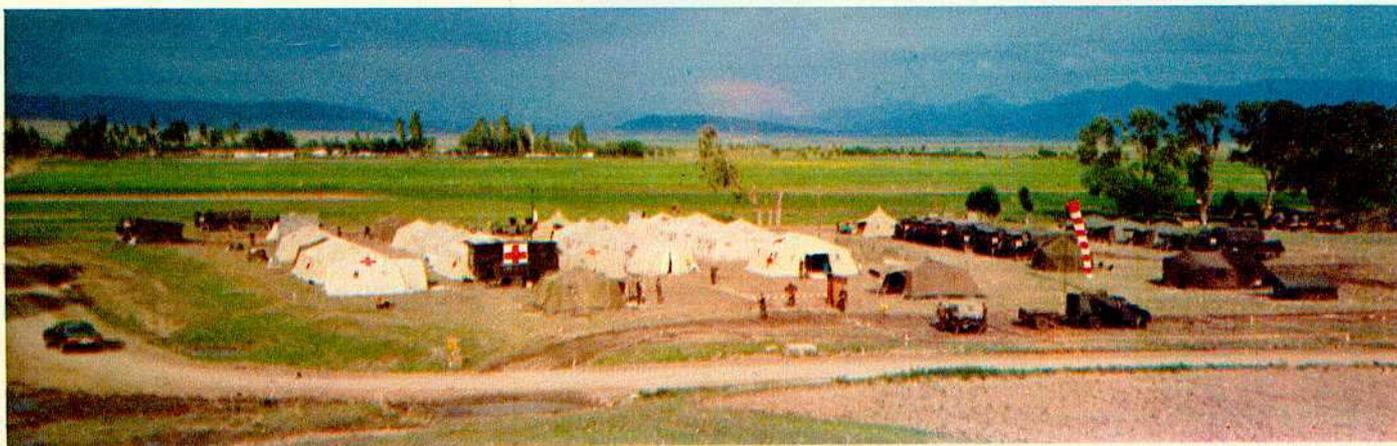
Nella finzione della manovra, un episodio reale: i nostri medici hanno operato d'urgenza un militare americano

Nel mese di luglio, uomini e mezzi del reparto di sanità aviotrasportabile, della 40^a batteria del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo» e dell'elemento di supporto nazionale del battaglione logistico «Taurinense», hanno partecipato ad una esercitazione svolta in territorio turco dall'AMF (L) (cioè dalla forza multinazionale di pronto intervento del comando NATO in Europa) denominata «Adventure Express».

Lo spiegamento del contingente italiano era iniziato a fine maggio con il movimento da Livorno della autocolonna di mezzi e materiali per il caricamento della nave che li avrebbe trasportati poi al porto turco di Mersin. Da lì sono proseguiti in ferrovia fino alla città di Erzurum, nella parte orientale della Turchia, dove contemporaneamente giungeva ai primi di giugno il personale trasportato direttamente in volo dall'Italia con aerei C-130 e G-222 della 46^a aerobrigata.

Le prove generali si erano svolte in aprile infondendo negli alpini la consapevolezza

A destra: il contingente italiano in partenza per la Turchia, a bordo dei C. 130 dell'Aeronautica militare
Sotto: la sezione campale del reparto sanitario schierata nella zona di Pasinler



I chirurghi italiani hanno avuto l'occasione di un intervento vero: un'appendicectomia d'urgenza a un militare americano

leato riusciva a ricacciare il nemico. L'elemento di supporto nazionale già dal giorno 6 luglio aveva regolarmente incominciato a prestare i suoi preziosi servizi rifornendoci di viveri e materiali e provvedendo alle riparazioni e recuperi di materiali e mezzi. Il personale del reparto di Sanità Aviotrasportabile è stato costantemente impegnato sui casi più disparati: semplici influenze, fratture più o meno gravi, interventi odontoiatrici hanno richiesto l'opera tempestiva ed accurata di tutti, estrinsecatasi in più di 200 tra interventi ambulatoriali e ricoveri. Di rilevante importanza è stato l'intervento d'urgenza realizzato in condizioni di piena autosufficienza nella sala operatoria mobile «Dogliotti», su un militare statunitense affetto da appendicite perforata, operazione che, oltre a salvare la vita dell'interessato, ha dimostrato le reali possibilità del reparto di Sanità Aviotrasportabile. Impegno e capacità professionale hanno ricevuto l'elogio personale del col. Wolfer, «medical advisor» dell'AMF (L).

Pier Luigi Ramazza

Esercitazione di soccorso con la partecipazione della brigata «Orobica»

ORE 5.30: TERREMOTO IN VAL SERIANA (FITTIZIO, PER FORTUNA)

Dal nostro inviato

Un territorio di circa 700 chilometri quadrati, un centinaio di centri grandi e piccoli schierati di qua e di là del fiume Serio per una lunghezza di circa 50 chilometri, industrie e aziende artigiane sparse ovunque, località per la villeggiatura estiva e invernale nelle medie e alte quote, una rete viabilistica fragile, perché condizionata da una strada provinciale di fondovalle con pochi collegamenti con l'esterno. Questo l'ambiente della Val Seriana dove la brigata alpina «Orobica» il 6 e il 7 settembre scorsi ha messo alla prova le proprie capacità di rapido intervento in caso di calamità naturali durante l'esercitazione di protezione civile denominata «Valseriana '83».

In questo modo, con un vasto spiegamento di uomini (circa mille tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa) e di mezzi (un centinaio, oltre ad attrezzature speciali), la brigata ha voluto celebrare il trentesimo di fondazione nella terra da cui trae il nome e dalla quale in gran parte affluiscono i giovani che prestano il servizio di leva nei suoi reparti. Si chiamavano infatti Orobici i primi abitanti che occuparono la fascia montana prealpina compresa tra la pianura che i fiumi Serio, Brembo e Adda solcano, e le alte cime che si affacciano sulla Valtellina. E con questo nome che risale alle più lontane origini dei bergamaschi, l'«Orobica» venne battezzata trent'anni fa quando ne venne decisa la costituzione.

È la più giovane brigata alpina. Custodisce gelosamente e continua le tradizioni di reparti che «sono» la storia stessa degli alpini, come l'indimenticabile 5°. Forse proprio per questo, per queste sue tradizioni di pace, l'«Orobica» ha messo a punto un'organizzazione che si sta distinguendo nel soccorso in caso di calamità naturali. Le terribili esperienze del Vaiont e dei terremoti in Friuli ed in Irpinia non sono passate senza lasciare traccia. La brigata dispone di una rilevante capacità di rapido intervento con mezzi e personale specializzato; ma più ancora è apparsa di grande efficacia la «rete di comando e di controllo» che essa è in grado di realizzare in tempi brevissimi.

Quanto sia fondamentale una chiara visione dell'entità del disastro il più rapidamente possibile, indispensabile per far arrivare il soccorso giusto nel posto giusto, lo si è potuto constatare col terremoto in Irpinia. E la lezione è stata amara.

Come primo obiettivo dell'esercitazione bergamasca, nell'ipotesi di un terremoto che aveva colpito l'arco alpino causando gravissimi danni in valle Seriana, l'«Orobica» ha sperimentato una rete di ben 60 punti di rilevamento distribuiti lungo tutta la vallata con gli elicotteri. Non appena attivati, questi nuclei di rilevamento sono entrati in contatto col Centro comunicazioni-radio della brigata, al quale hanno trasmesso ininterrottamente le informazioni. In questo modo il Centro di coordinamento dei soccorsi ha potuto disporre di un quadro sempre più dettagliato della situazione disponendo di conseguenza.

L'allarme-fittizio - è scattato a Bergamo alle 5.30 del 6 settembre. La prefettura ha subito attivato il servizio di radioemergenza, disponendo per la mobilitazione dell'intera

struttura della protezione civile a Bergamo. Dieci minuti più tardi, nell'ipotesi appunto di una calamità di vaste proporzioni, la prefettura ha sollecitato l'intervento dell'esercito. E così, attraverso il comando territoriale della zona Nord Ovest di Torino e quindi il 4° Corpo d'armata alpino, la richiesta è giunta fino al comando della brigata «Orobica».

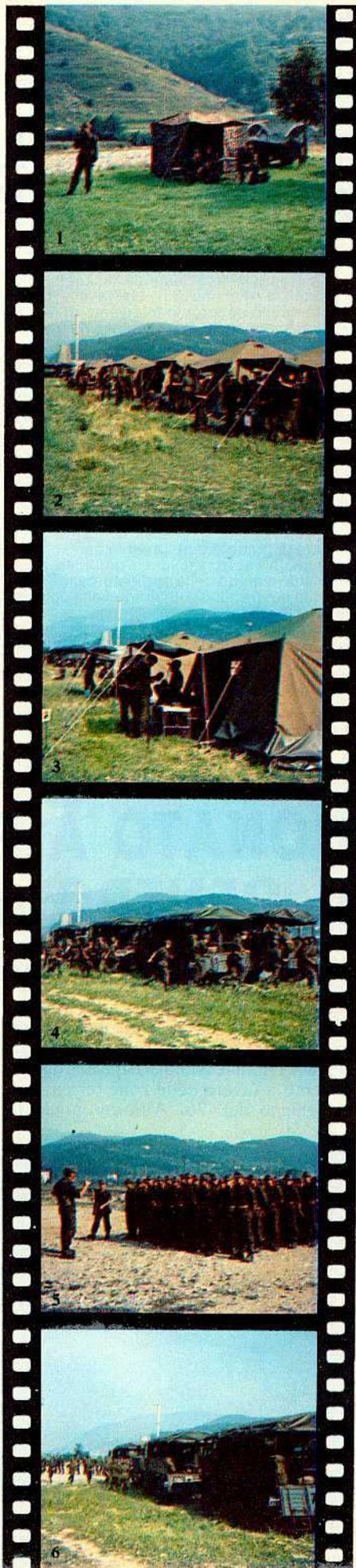
L'esercitazione, che fino a quel momento, per motivi di costi ma anche per ridurre al minimo il disagio alle popolazioni, aveva mobilitato il minimo di attrezzature e di uomini, è entrata nel vivo, con aspetti anche spettacolari. Da Malles, da Merano, da Edolo gli elicotteri della brigata hanno fatto immediatamente affluire gli alpini depositandoli lungo la valle Seriana con tutte le apparecchiature radio necessarie. Tre ore dopo l'allarme, ben 60 punti di rilevamento erano già stati costituiti ed erano in contatto radio col Centro operativo. Mezz'ora più tardi 29 comuni e 31 frazioni, che in caso di terremoto sarebbero rimasti isolati dal mondo, disponevano di una rete di collegamenti funzionante, attraverso la quale i sindaci potevano far conoscere la situazione dei singoli paesi.

Il giorno dopo, 7 settembre, l'esercitazione è continuata con la messa a punto del dispositivo dei soccorsi e con la analisi da parte dell'autorità civile (alla prefettura compete la fase decisionale) e militare dei risultati raggiunti. Risultati e problemi ancora da risolvere sono stati al centro dell'incontro svoltosi nel parco della villa Montecchio, ad Alzano, dove era stato allestito il Centro di raccolta dei soccorsi. Parlando alle autorità presenti, il generale Poli, comandante del 4° Corpo ha sottolineato il ruolo molto importante che l'esercito può svolgere nell'ambito degli interventi di protezione civile. Le forze armate - ha detto - con il coordinamento delle prefetture e con la collaborazione dei volontari civili, sono in grado di fornire un'assistenza logistica e tattica che soltanto un organismo addestrato e permanente può assicurare. Non è stata un'esercitazione militare, ma una grossa operazione con l'intervento dei militari, con gli alpini che hanno saputo ribadire il proprio impegno sociale nell'opera di difesa della popolazione civile dalle calamità naturali.

Non ho mai visto - ha detto il generale Poli - tante forze congiunte agire con ordine e senso di responsabilità sotto la direzione ed il coordinamento della prefettura».

P.C.

- 1 - Uno dei 60 «nuclei di rilevamento» dell'«Orobica»
- 2 - L'accampamento dei reparti di alpini
- 3 - La tenda-comando del Centro comunicazioni
- 4 - Le cucine da campo in funzione ad Alzano, all'imbocco della Val Seriana
- 5 - Un reparto dell'«Orobica» riceve le istruzioni prima dell'inizio dell'esercitazione
- 6 - Gli alpini salgono sui mezzi che li portano sul posto dell'esercitazione



Esercitazione di soccorso

ANCHE NEL TRENTINO UN FINTO TERREMOTO

Si è svolta presso la caserma «Cesare Battisti» a Trento la fase finale dell'esercitazione denominata «Fersina 83» che aveva come intento quello del pronto intervento di reparti delle forze armate in una simulazione di calamità naturali.

All'esercitazione hanno partecipato il comandante della tredicesima zona generale «B» Luigi Fregosi, ufficiali e sottufficiali del comando militare di zona, i reparti militari di stanza a Trento quali il decimo gruppo semovente «Avisio», il quarto gruppo speciale «Bondono», il quarto battaglione «Orta», il quarto reggimento di artiglieria pesante campale, il quarto battaglione «Gardena», il quarto Deposito, il distretto militare di Trento nonché autorità militari e civili.

L'esercitazione simulata interessava direttamente le prime ore dell'evento catastrofico. Una presunta scossa tellurica, giudicata intorno all'ottavo grado della scala Mercalli, è stata avvertita nel Trentino-Alto Adige nella notte fra il 6 ed il 7 giugno.

L'organizzazione della protezione civile della Provincia è stata posta in stato di allarme fin dalle ore 6,00 del mattino del 7 giugno. La protezione civile avvertiva immediatamente il

commissariato del Governo, il quale chiedeva al comando della regione militare nord-est ed al comando militare di zona (13) di Trento, il concorso di reparti militari addestrati al primo intervento.

In particolare la simulazione di intervento ha interessato i comuni di Fivè, Mezzolombardo e Castello di Fiemme e località la Rocchetta all'imbocco della valle di Non. Contemporaneamente presso la caserma «Cesare Battisti» di Trento venivano allestiti sotto tenda il «centro operativo» del comando di zona d'intervento, un pronto soccorso medico ed il refettorio da campo che avrebbe dovuto servire in caso reale alla popolazione sinistrata.

Si è trattato, come ha poi illustrato il gen. Fragosi di dare una dimostrazione di impiego civile di reparti dell'esercito, ed in particolare di quelli pianificati per interventi nella provincia di Trento che si sarebbero mossi in sintonia con i mezzi e le dotazioni della protezione civile. Ciò, è stato precisato, anche al fine di evitare un confuso afflusso di aiuti, che in talune circostanze potrebbero rivelarsi inconcludenti ove non organizzati preventivamente secondo necessità.

NUOVO COMANDANTE ALLA REGIONE N.O.

Il generale di Corpo d'armata Renato Lodi, dopo quasi tre anni di permanenza a Torino (1° ottobre 1980), ha lasciato il comando della Regione Militare Nord Ovest per assumere l'incarico di comandante della scuola di guerra in Civitavecchia.

Gli è subentrato nel comando il gen. di Corpo d'armata Ferruccio Schiavi, nato ad Alessandria il 25 giugno 1922. Nominato sottotenente di artiglieria nel marzo 1943, ha



Il gen. R. Lodi

Il gen. F. Schiavi

preso parte alla difesa di Roma e, successivamente, alla guerra di Liberazione con il CIL, per cui è stato decorato di una medaglia di bronzo al valor militare. Ha frequentato la scuola di guerra, l'Istituto Stati Maggiori Interforze e il Centro Alti Studi Militari. Ha comandato l'8° reggimento di artiglieria semovente, la 3ª brigata missili ed è stato vice comandante della regione militare centrale. E' stato anche capo ufficio statistica, meccanografia e ricerca operativa dello Stato Maggiore dell'Esercito, presso il centro Tecnico Studi della Difesa.

Il «programma Friuli» dell'ANA è concluso

DONATO A PAULARO IL CENTRO ANZIANI

Il 24 luglio scorso una significativa cerimonia si è svolta a Paularo, in provincia di Udine. E' stato inaugurato e donato al comune friulano il centro residenziale per anziani, ultima opera dell'Associazione Nazionale Alpini nel quadro dell'intervento a favore delle zone terremotate nel giugno del '76. Alla cerimonia ha

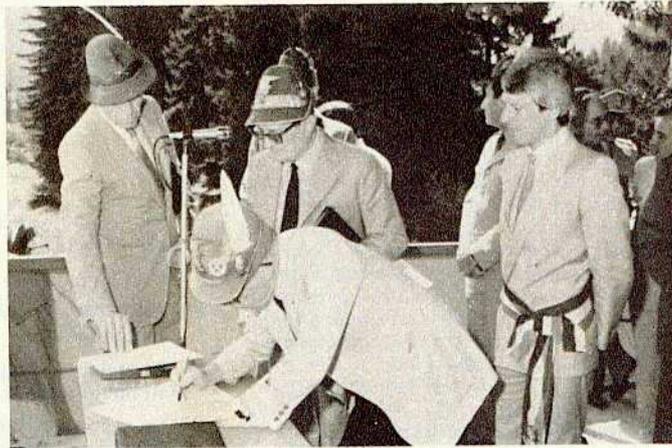
conferito particolare rilievo la presenza del presidente nazionale avv. Trentini, dell'ex presidente Bertagnolli, delegato ANA per i lavori in Friuli e di un folto gruppo di autorità, fra le quali il direttore del programma ANA, Siardi, il sindaco Plozner, il sen. Beorchia in rappresentanza del Governo, il dott. Englaro, presidente

della Provincia, il consigliere regionale Benvenuti, per la comunità montana Carnica l'assessore Maria Grazia Del Fabbro, il generale Rocca V. Comandante il 4° Corpo d'armata alpino, il gen. Madaro comandante la brigata alpina «Julia», il console degli Stati Uniti sig. Golino.

Il centro anziani è - come si vede dalla foto - una costruzione di notevole livello architettonico e stilistico, che ha il grande merito di «sposarsi» perfettamente all'ambiente nel quale sorge. Nei giorni scorsi, il Centro ha avuto l'occasione di rendersi utile per un'emergenza eccezionale; a seguito dell'alluvione che ha colpito la Carnia, l'edificio è stato messo a disposizione di un gruppo di sinistrati.



La sobria architettura e i colori dell'edificio si intonano perfettamente al paesaggio alpino nel quale il Centro di Paularo sorge. Come si vede, gli alpini si preoccupano anche dell'aspetto del panorama



Il presidente nazionale Trentini, alla presenza del sindaco di Paularo e di Franco Bertagnolli, firma l'atto di donazione del Centro Anziani al comune

GLI UOMINI DEL 4° SONO INTERVENUTI NELLA LOTTA CONTRO GLI INCENDI

Il caldo torrido del mese di luglio ha provocato danni anche nell'arco alpino. Incendi boschivi di vaste proporzioni sono scoppiati in varie località del Cadore. Dopo il pronto intervento dei vigili del fuoco delle località interessate dalle fiamme e di alcune squadre di volontari, il prefetto di Belluno ha chiesto l'impiego immediato di un centinaio di alpini del 4° Corpo d'armata per cercare di far fronte in modo più efficace alle fiamme.

Sono stati impegnati nell'opera di spegnimento 90 militari, dislocati in punti nei quali la lotta contro il fuoco si era rivelata particolarmente difficile. Le fiamme avevano già avvolto, infatti, parecchi ettari di bosco in val d'Oten nel comune di Calalzo di Cadore, a Caralte di Sopra nel comune di Perarolo Cadore ed infine in val Fallina nel comune di Sospirolo, a pochi chilometri da Belluno.

Squadre speciali di alpini, ognuna composta da 30 uomini, munite di zappe e picconi, hanno operato per circoscrivere rapidamente gli incendi e controllarne così più agevolmente lo sviluppo minaccioso. L'intera operazione di protezione civile ha visto impegnati gli alpini del battaglione «Pieve di Cadore» e del gruppo d'artiglieria da montagna «Lanzo».

IL COMANDANTE FTASE IN VISITA AL 4° CORPO D'ARMATA

Il generale Giorgio Donati, comandante delle Forze Alleate Terrestri del Sud Europa (FTA-SE), ha fatto visita di cortesia al generale Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino con sede a Bolzano. A rendere gli onori all'alto rappresentante del nostro Esercito sono intervenuti un picchetto di alpini in divisa da parata e la fanfara della brigata «Tridentina» di Bressanone. Nel corso della visita il generale Giorgio Donati si è intrattenuto con ufficiali e sottufficiali e ha assistito ad un «briefing» addestrativo. Subito dopo è rientrato a Verona. Per il generale Donati si è trattato di un lieto ritorno in quanto egli stesso è stato predecessore del generale Luigi Poli al comando del 4° Corpo d'armata.

I REPARTI ALPINI AI SEGGI ELETTORALI

La complessa macchina elettorale, allestita in occasione delle votazioni del 26 giugno, ha visto impegnati anche numerosi militari e mezzi del 4° Corpo d'armata alpino, dislocati in servizio ai seggi elettorali in diversi centri del Norditalia, da Cuneo a Udine. Complessivamente il comando del 4° Corpo d'armata ha mobilitato oltre 10.600 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, con centinaia di mezzi che hanno trasportato i soldati nelle zone di servizio assegnate.

Le località in cui gli uomini del 4° Corpo hanno svolto servizio sono state (oltre le sedi naturali delle brigate: in Friuli, in Cadore, in val Pusteria, in Alto Adige, in Piemonte) anche a Imperia, Savona, Genova, Parma, Bergamo, Alessandria, Brescia e Sondrio.

L'operazione di trasporto dei soldati è avvenuta con l'impiego di 165 camionette da ricognizione, 229 autocarri leggeri, 159 autocarri medi, 14 ambulanze e 13 autosoccorsi. Lungo i tragitti delle autocolonne sono stati istituiti «posti tappa» con cucine da campo per permettere ai militari in viaggio di rifocillarsi e consumare regolarmente i pasti. Le operazioni di viaggio sono state inoltre vigilate dall'alto con l'impiego di diversi elicotteri.

TRE BATTERIE DA MONTAGNA SULLA VETTA DEL G. PARADISO

Le escursioni estive che il gruppo di artiglieria da montagna «Pinerolo» ha svolto quest'anno sono state caratterizzate dall'acquisizione di nuovi itinerari. Sono stati così percorsi valli e colli non frequentati da anni, offrendo così ai quadri la possibilità di acquisire esperienza e conoscenza di zone diverse da quelle tradizionali. Le zone prescelte per le escursioni erano infatti le Alpi Valdostane, assai impegnative per le quote elevate ed i notevoli dislivelli rispetto al fondo valle. Le escursioni si sono concluse con l'ascensione dell'intero gruppo al Gran Paradiso.

Dopo aver svolto una serie di attività tecnico-alpinistiche, due batterie (la 7^a e l'8^a) raggiungevano il rifugio Vittorio Emanuele. Quivi la 40^a batteria, che aveva svolto alcune esercitazioni propedeutiche in vista di prossime ed importanti esercitazioni all'estero, si riuniva alle altre due batterie per il momento più esaltante delle escursioni: l'ascensione al Gran Paradiso dell'intero gruppo, che il comandante in persona guidava fino alla vetta. A quota 4061 terminavano così le «fatiche estive», presente il generale Pasquali comandante della brigata alpina «Taurinense».



Sventola sulla vetta del Gran Paradiso il tricolore, issato dagli artiglieri alpini del «Pinerolo»

MINI-JUDO IN CASA DEL BTG. «MORBEGNO»

La caserma «Menini» di Vipiteno, sede del battaglione «Morbegno» è stata teatro di un torneo di judo, riservato a ragazzi di età compresa tra i 7 ed i 14 anni ed ha visto la folta partecipazione di atleti della regione. Sono intervenuti il generale Manfredi, comandante dell'«Orobica», Sergio Veloccia in rappresentanza del comitato regionale judo ed il comandante del «Morbegno», ten. col. Vivaldi.



Un momento del brillante mini-torneo di judo disputato a Vipiteno



Ha le stellette la più grande scuola di alpinismo

PAROLA D'ORDINE TUTTI SUGLI SCI

Due «filoni» di attività: preparazione degli istruttori e preparazione degli atleti per l'agonismo (nel Centro Sportivo Esercito, che dipende anch'esso dalla Scuola di Aosta)

Per la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta la conquista dell'oro, all'olimpiade 1936, fu il primo grande exploit. Da allora molta neve è caduta sulle montagne, la Scuola ha ampliato i suoi compiti e il suo organico. Oggi si può ben dire che l'insegnamento dello sci nell'ambito del IV° Corpo d'armata alpino parte tutto da quella scuola, secondo la stessa metodica che abbiamo visto in precedenti servizi dedicati all'alpinismo.

La Scuola d'Aosta infatti forma ogni anno, in appositi corsi di sci, un gruppo di istruttori che poi vengono inviati alle brigate dove metteranno a frutto quanto hanno appreso, a vantaggio degli alpini in servizio di leva ed anche in corsi di propaganda dello sci per i giovani valligiani. A questi corsi si affiancano quelli per esperti di valanghe, che svolgeranno poi un compito delicatissimo e di grande importanza sia per il movimento dei reparti che agli effetti civili.

Non si parla qui di sci agonistico: a questo è riservato il Centro Sportivo Eser-

cito di Courmayeur, sezione sci, dipendente direttamente dalla Scuola di Aosta, che raccoglie gli elementi di punta, quelli di interesse nazionale, ai quali offre un ambiente serio, che rispecchia certe regole di militarità, che offre buona organizzazione, strutture e allenatori di prim'ordine, un'accurata assistenza medica i cui responsabili sono in continuo contatto con il Centro di Medicina Sportiva di Torino. Su una quarantina di atleti del CS Esercito, sezione Sci, la metà sono in squadra nazionale, come Tonazzi, Grigis, Cornaz e Pramotton per lo sci alpino, Polvara e Albarello per lo sci di fondo e un forte gruppo di biathleti per i quali è probabile che la sezione venga potenziata proprio in relazione alla tipica militarità di questo sport. Dal CS Esercito è uscito un campione della levatura di Leonardo David, avviato a diventare un dominatore della scena mondiale dello sci senza il tremendo incidente che lo ha inabilitato, il 3 marzo 1979 sulla pista di discesa di Lake Placid, Stati Uniti.

Ma, ripetiamo, è questa la punta sportiva di un iceberg: sotto c'è il grosso degli alpini sciatori che ogni anno si formano con il meccanismo di riproduzione che inizia alla Scuola e si propaga in progressione geometrica alle brigate.

Qui il lavoro è vastissimo perché praticamente tutti gli alpini svolgono attività sciistica e molti di essi, che sono digiuni di questo sport, debbono essere rapidamente portati all'altezza dei compiti operativi. Per questo gli istruttori che arrivano da Aosta debbono pensare subito a creare altri istruttori, scegliendo nei reparti tutti coloro che abbiano buona esperienza di sci e sottoponendoli a corsi accelerati per farne degli aiuto-istruttori. Un tempo era arduo portare avanti questo compito e concluderlo nell'arco del servizio militare di leva: lo sci di reparto, anche a livello di istruzione, si svolgeva senza l'ausilio degli impianti di risalita. Oggi questi ultimi accelerano e semplificano il lavoro, consentendo, all'inizio di ogni inverno, vere e proprie escursioni sciistiche alle quali partecipa ogni reparto nella sua interezza.

Questa fase si conclude il 15 gennaio di ogni anno. Poi su di essa torna ad innestarsi l'agonismo: ogni brigata forma un nucleo-gare che partecipa anche a competizioni civili ma che ha per obiettivo la partecipazione agli annuali Ca.STA (campionati sciistici delle truppe alpine) che sono una mini-olimpiade in grigioverde: occasione di incontro e di confronto fra le varie brigate ed anche con rappresentative di eserciti alleati. I Ca.STA comprendono gare di fondo e tiro (ogni battaglione una pattuglia di cinque elementi) di biathlon individuale sui 15 chilometri e di slalom gigante, più la staffetta 3 per 10 chilometri di fondo e tiro.

Quindi si torna alle attività di istituto

Nella pagina accanto: un gruppo di giovanissimi fondisti impegnati in una frazione di staffetta

Sotto: i famosi fratelli Stella, durante il Mezzalama da loro vinto nel 1971



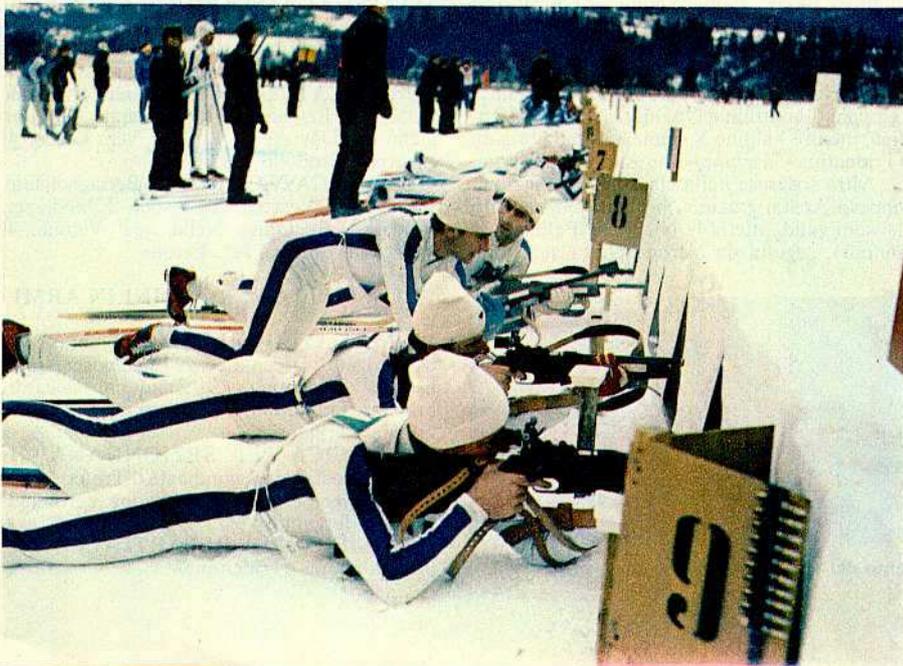
con una specializzazione di quelle che sono state le escursioni invernali. Ad esse, come già spiegato, partecipava l'intero reparto per la durata di due settimane, compiendo un giro che, tanto per fare un esempio, poteva iniziare da Bolzano, puntare a Castelrotto e quindi all'Alpe di Siusi, scendere a Ortisei; di qui proseguire attraverso le Odle fino in val di Funes per scollinare poi in val di Marebbe e concludersi a San Vigilio. Uno spiegamento molto significativo delle capacità di movimento di un reparto in ambiente fortemente innevato, ma senza risvolti sportivi.

Questi ultimi colorano invece decisamente i cosiddetti raid sciistici che si svolgono in primavera tra la fine di marzo ed i primi di aprile. Ad essi partecipano tutte le brigate, fornendo uno o anche due

Un istruttore delle truppe alpine lega il pettorale a un piccolo concorrente

plotoni di alpini, ciascuno di 40 o 50 uomini: va da sé che la partecipazione ai raid è estremamente ambita, giacché è una attestazione di efficienza individuale: ma chi è appassionato di sci alpinismo conosce il fascino di avventure come i raid, cinque giorni di sci-alpinismo in un variare continuo di scenari montani fantastici, sulla neve di primavera che ha già fatto la sua crosta portante ed ha in superficie quella leggera polvere bianca riportata dal vento. Dal Cevedale all'Adamello, dal Monte Rosa alla Marmolada, gli itinerari possibili sono innumerevoli

Una pattuglia militare alpina durante le gare di fondo e tiro



Il materiale per gli alpini sciatori

Quando si parla di materiale impiegato per lo sci è necessario distinguere fra quello squisitamente agonistico e quello in dotazione generalizzata ai reparti.

Il materiale agonistico è frutto di scelta individuale: ci sono atleti che si trovano meglio con una certa marca di sci o scarponi, o che hanno contratto tale abitudine fin da ragazzi. Nelle gare continueranno ad usare l'attrezzatura privata.

Il materiale di dotazione dei reparti, è il seguente: sci da discesa: Maxel; sci da fondo: Morotto; attacchi per sci-alpinismo: Zermatt-Nepal; scarpe da fondo: Morotto; scarponi da discesa: San Marco. Quanto al vestiario, dai pantaloni alle giacche a vento, dai guanti ai maglioni, è quello delle truppe alpine, che negli ultimi anni è stato tipicizzato e perfezionato tanto da poter essere utilizzato sia in servizio che in attività sportiva.

li per la scelta dei reparti del IV Corpo d'armata alpino, e tutti hanno il massimo delle caratteristiche che un appassionato di sci alpinismo chiede a questo genere di escursioni. Perciò, oltre al riconoscimento del valore individuale, la partecipazione al raid è di per se stessa allettante: è un'esperienza che ben pochi potranno ripetere, in quella misura e con il grado di sicurezza che l'organizzazione militare garantisce. Un'esperienza di cui conserveranno per sempre il ricordo, che riemergerà ogni volta che, nella loro vita civile, prenderanno nelle mani un paio di sci.

Gianni Bianco

12° campionato di corsa in montagna

QUEST'ANNO HA VINTO IL BELLUNESE DA RIZ

Interrotta la «serie d'oro» dei bergamaschi, vincitori di 8 edizioni su 11. La gara si è svolta nella suggestiva cornice della Lessinia

Nostro servizio

Luogo ameno e ideale per la villeggiatura estiva e di notevole richiamo per gli sport invernali, l'altopiano della Lessinia - vasta area montuosa a nord di Verona - ha ospitato la 12° edizione del Campionato nazionale di corsa in montagna, svoltosi domenica 11 settembre a Bosco Chiesanuova con l'organizzazione della sezione scaligera.

Bosco (come lo chiamano da queste parti), antichissima capitale della Frizzolana, si trova a 1100 metri di altitudine tra boschi e pascoli di suggestiva bellezza ed è considerato la perla della Lessinia.

Poiché la storia di questa ridente località è strettamente legata a quella degli alpini, prima di inoltrarci nella cronaca della manifestazione riteniamo doveroso ricordare che i soldati della penna apparvero a Bosco già a partire dal 1875; tre anni dopo vennero formate le prime due compagnie veronesi: la 29° con sede a Caprino Veronese e la 30° a Bosco. Da allora la storia degli alpini è anche storia di questi monti.

Veniamo alla manifestazione e diciamo che questo 12° campionato si è svolto all'insegna delle sorprese. Se diamo uno sguardo all'albo d'oro dei campionati di questa specialità, troviamo che su 11 edizioni effettuate, ben otto sono state vinte da atleti della sezione di Bergamo: una vera e propria egemonia.

Ebbene quest'anno le cose sono andate diversamente. Tutti aspettavano Bergamo... e l'ha spuntata Belluno, con il fortissimo Damiano Da Riz che ha finalmente concluso con una vittoria il suo costante impegno in questa dura disciplina.

L'anello di gara, con partenza e arrivo a Bosco, si snodava per 12 chilometri lungo gli ameni declivi della Lessinia Centrale, raggiungendo la quota massima di 1331 metri di altitudine; nel complesso un itinerario piuttosto scorrevole, non troppo selettivo ma comunque sufficiente ad operare una severa cernita fra i concorrenti.

L'ordine di partenza alla vigilia della competizione comprendeva 114 atleti in rappresentanza di 15 sezioni, 4 G.S.A. e un gruppetto di alpini della brigata «Taurinense».

Il mattino di gara erano presenti alla partenza 92 concorrenti; partecipazione complessivamente discreta, ma inferiore alle aspettative trattandosi di un campionato nazionale. Le



Il gen. Pelosio, presidente dello sport sezionale

ragioni? Molto semplici e chiare: troppe le gare di calendario in concomitanza col campionato, gare importanti con in più l'allettante richiamo dei premi. Poiché questo succede pressoché in tutte le discipline dei nostri campionati, sempre a causa dell'inflazione di gare, diciamo che coloro che partecipano alle «nostre» manifestazioni sportive a carattere nazionale dimostrano di possedere una buona dose di quello spirito alpino che non deriva solo dal fatto di calcare in testa il cappello con la penna. Speaker d'eccezione, il generale Carlo Pelosio (sezione di Verona) brontolone come un maresciallo di furberia, loquace come un coscritto ed effervescente come il prosecco dei Colli Euganei.

Nella categoria GSA juniores, giungevano appaiati tenendosi per mano e molto applauditi, i giovani Ghilardini e Gualdi del GSA Gazzaniga, mentre l'alpino Kammerere della brigata «Tridentina» la spuntava sui suoi commilitoni.

Altra sorpresa nella classifica per sezioni: vinceva Aosta, grazie ai brillanti piazzamenti dei suoi validi atleti (4° Nicco, 6° Pallais e 8° Dufour), seguita da Verona che a sua volta



La squadra vincitrice con il trofeo consegnato dal cons. naz. Sandro Merlini

batteva Bergamo, quest'anno sottotono per l'assenza di alcuni dei suoi più forti rappresentanti impegnati altrove. Della sezione di Verona, assai applaudito Nello Gaiga - classe 1909 - del gruppo di Valdona, concorrente più anziano.

Nel pomeriggio, sullo spiazzo antistante la baita «divisione Tridentina», bella sede del gruppo di Bosco Chiesanuova, avveniva la cerimonia della premiazione. Preenziavano il presidente degli alpini veronesi Dusi e Ripamonti, Merlini e Martini. Dusi ha rivolto un caldo saluto ai partecipanti e agli accompagnatori e ha ricordato, nel contempo, i fasti e le glorie del 6° reggimento e dei suoi valorosi alpini. Dopo brevi parole di Ripamonti la consegna delle coppe, medaglie e premi. Il trofeo «Ugo Merlini», è stato consegnato alla squadra di Aosta dal consigliere Sandro, figlio dell'indimenticabile presidente scomparso.

Nito Staich

CLASSIFICA UFFICIALE

CATEGORIA GSA JUNIORES - 1° Ghilardini Bruno, GSA Gazzaniga; 2° Gualdi Silvano, GSA Gazzaniga; 3° Devizzi Luigi, GSA Valsassina.

CLASSIFICA PER GSA - 1° GSA Gazzaniga; 2° GSA Sovere; 3° GSA Valsassina.

PRIMA CATEGORIA SOCI ANA - 1° Da Riz Damiano, sez. Belluno (campione ANA 1983); 2° Vanzo Vito, sez. Trento; 3° Saio Bortolo (Lino), sez. Bergamo; 4° Nicco Erminio, sez. Aosta; 5° Tirapelle Flaviano, sez. Verona.

SECONDA CATEGORIA - 1° Galizzi Pietro, sez. Bergamo; 2° Bertocchi Alberto, sez. Bergamo; 3° Poletti Luigi, sez. Omegna; 4° Carletti G. Carlo, sez. Verona; 5° Ricci Adelmo, sez. Ivrea.

TERZA CATEGORIA - 1° Bendotti Manfredi, sez. Bergamo; 2° Sala Natale, sez. Bergamo; 3° Devizzi G. Battista, sez. Lecco; 4° Invernizzi Rodolfo, sez. Lecco.

QUARTA CATEGORIA - 1° Bertagnoli Giovanni, sez. Verona; 2° Visonà Emilio, sez. Valdagno; 3° Gaiga Nello, sez. Verona; 4° Maggiolaro Pietro, sez. Verona.

CLASSIFICA PER ALPINI IN ARMI

PRIMA CATEGORIA - 1° Kammerere Hubert, brigata «Tridentina»; 2° Ennemoser Arnold brigata «Tridentina»; 3° Zandonai Riccardo, brigata «Tridentina»; 4° Giacomuzzi Zenone, brigata «Tridentina».

CLASSIFICA PER SEZIONI ANA - 1° sezione Aosta (si è aggiudicata il Trofeo Merlini-challenge perpetuo); 2° sezione Verona; 3° sezione Bergamo;

CLASSIFICA PER REPARTI ALPINI - 1° brigata alpina «Tridentina».



Il numerosissimo gruppo dei concorrenti al momento del via

Campari
Soda
...che altro.



CAMPARI®

Soda

il '91

Le armi degli alpini: 110 anni di storia

Per settant'anni fu sinonimo di fucile.
Fu protagonista di tutte le guerre.
Andò in pensione, definitivamente, alla fine
degli anni Sessanta

Nel 1884 l'ingegnere Paul Vieille (1854-1934) presentò all'esercito francese una polvere alla nitrocellulosa gelatinizzata (68,2% di fulmicotone, 29,8% di dinitrocellulosa e 2% di paraffina) che ha la caratteristica di sprigionare una quasi invisibile nube azzurrina di fumo invece dell'enorme bioccolo bianco lasciato dallo sparo di un'arma caricata con la vecchia polvere nera, composta di zolfo, salnitro e carbone. L'adozione da parte della Francia del fucile a ripetizione Lebel, con serbatoio tubolare e sparante le cartucce caricate con la nuova polvere (chiamata «B» pare in onore dell'allora ministro della guerra Boulanger, poi caduto in odore di golpismo) segna uno di quei momenti nella storia dell'umanità che se dapprima sembrano irrilevanti, in realtà hanno effetti rivoluzionari.

I vantaggi della polvere senza fumo, ben presto adottata dalle altre potenze con formule e nomi diversi, sono: occultabilità delle truppe che non rivelano più la loro posizione con gli

spari; maggiore velocità iniziale del proiettile con minori pressioni dentro l'arma; quasi inesistenza delle fecce residue dello sparo. Ne derivarono cambiamenti nelle tattiche di combattimento e nella tecnica armiera. La tendenza a combattere sfruttando al massimo il terreno, a piccoli gruppi di soldati isolati invece che su lunghe e vistose formazioni in linea o a quadrato, si accentuò. Le uniformi sgargianti lasciarono il posto a quelle mimetiche: «kaki» per inglesi e americani, grigioverde per gli italiani, «feldgrau» per i tedeschi, «bleu-horizon» per i francesi. Il calibro delle armi portatili diminuì ancora, stabilizzandosi fra gli 8 mm del Lebel e il 6,5 di diversi fucili. Le mitragliatrici automatiche, nate nel 1884 dalla fervida mente di Hiram Maxim, divennero più affidabili perché non c'erano più le fecce a incepparle. Senza la polvere infume la prima guerra mondiale, il conflitto dove più che mai il fuoco prevalse sul movimento, non avrebbe avuto il carattere

statico che la bloccò per quattro anni lungo una linea che, dalla Svizzera alla Manica, subì mutamenti irrisori.

Il Vetterli-Vitali modello 1870-87, per quanto ringiovanito con una cartuccia a polvere senza fumo che quasi aumentava del 50% la velocità iniziale, era già superato al momento di nascere. Perciò furono accelerati gli studi per un fucile di piccolo calibro, con munizioni tanto leggere da consentire al tiratore di portarne un quantitativo molto più alto.

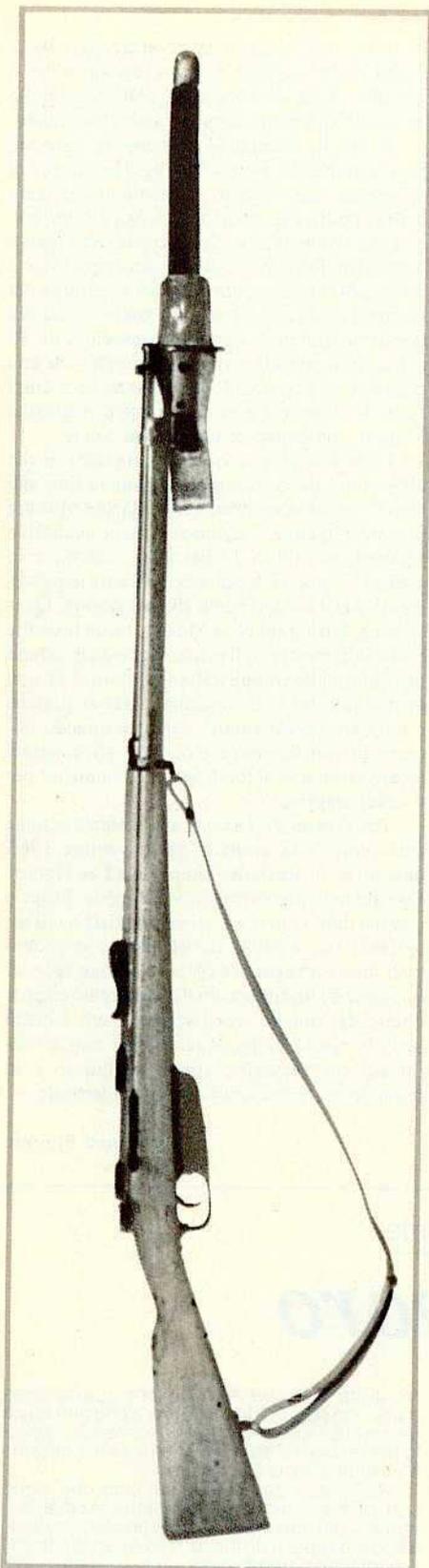
L'incarico per studiare la nuova arma fu affidato alla commissione delle armi portatili della scuola di tiro di fanteria di Parma, presidente il generale Gustavo Parravicino, segretario il maggiore d'artiglieria Antonio Benedetti, proveniente dall'arsenale di Brescia. Fu quest'ufficiale a battersi per l'adozione del proiettile calibro 6,5 mm, anche se erano stati sperimentati calibri più grossi. In seguito il tenente colonnello Pietro Garelli-Colombo, che aveva sostituito Benedetti, notò che la rigatura delle canne subiva una forte usura nel tratto iniziale, addebitandone la causa al passo troppo corto della rigatura elicoidale. Perciò adottò la rigatura progressiva che ha un passo iniziale di un giro in 58 cm. all'inizio e di un giro in 20 alla volata. Così si evitò anche la lacerazione dell'incamicatura del proiettile.

Intanto erano stati provati ben 70 modelli presentati da inventori stranieri e italiani, tra cui Mauser, Lee, Bertoldo e Vitali. Si arrivò alla fine del 1891, quando restarono in lizza i fucili presentati dagli arsenali di Torino, Brescia e Torre Annunziata, da Bertoldo, Vitali e Freddi, da Mauser e da Ferdinand von Mannlicher. Fu prescelto un modello dell'arsenale di Torino, col sistema d'alimentazione a pacchetto-caricatore uguale a quello del Mannlicher modello 1888, adottato dalla Germania e dal Belgio, e un otturatore Mauser modificato dal capotecnico Salvatore Carcano con una sicura di sua invenzione. Nei testi specializzati stranieri infatti il fucile modello '91 è meglio noto come Mannlicher-Carcano o Mannlicher-Parravicino.

L'insieme di questi congegni era quanto di meglio si trovasse a quel tempo. Il caricatore Mannlicher italiano, formato da un foglio d'ottone piegato in tre parti, di cui una centrale stretta come il diametro del fondello e le altre due larghe in modo da trattenere i bossoli e dotate ciascuna di un rettangolo d'alleggerimento, era superiore a quello austriaco, adottato per i fucili Steyr modello 1895, sia perché contiene sei colpi invece di cinque, sia perché è simmetrico, cioè può essere infilato da una parte o dall'altra nel serbatoio indifferentemente, il che al buio o nella fretta può avere un'importanza capitale. Il caricatore resta nell'arma finché i sei colpi non sono stati sparati: poi viene espulso da un'apertura sotto il serbatoio. L'unico inconveniente è che senza di esso le cartucce sciolte devono essere introdotte una alla volta per cui l'arma diventa a colpo singolo,



Sentinella alpina armata di fucile '91, durante la prima guerra mondiale. Notare il pesante e ottimo equipaggiamento invernale, che poi mancherà - incredibilmente - agli alpini nella 2ª guerra



Fucile mod. '91 con baionetta inastata (con fodero). Era prodotto in una fabbrica di Torino, nel 1895

inconveniente che non si verifica nel Mauser modello 1898, ma è in parte compensato da una maggiore velocità di ricaricamento. D'altra parte allora non erano state ancora adottate armi automatiche dai cui nastri o caricatori si potessero recuperare munizioni sciolte in caso d'emergenza.

La cartuccia nacque invece al laboratorio pirotecnico di Bologna. Il bossolo, senz'orlo e con scanalatura per l'estrazione, è lungo 52 mm

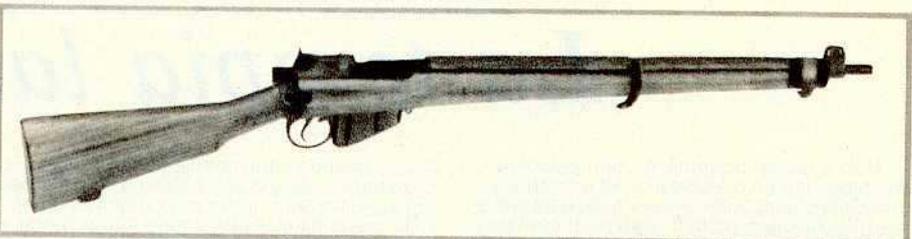
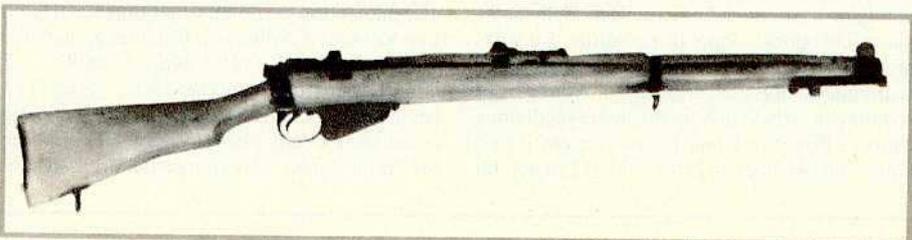
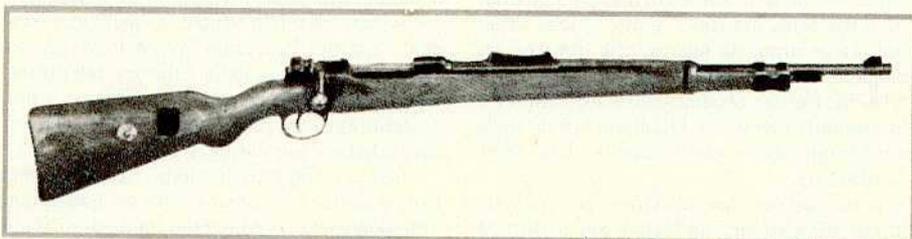
e contiene 2,28 grammi di solenite, una polvere infume con grani simili a minuscoli maccheroni che, avendo una temperatura d'esplosione di 2600 gradi contro i 3000 della balistite di Nobel, è meno corrosiva e perciò sostituì quest'ultima fin dal 1896. La pallottola del diametro di 6,8 mm, è lunga 30,4, pesa 10,45 grammi ed è a forma cilindro-ogivale, a punta smussata. E' ricoperta da un involucro di una lega di rame all'85% e di nichelio al 15% chiamata Mailechort e inventata dalla casa austriaca Roth. Il nucleo è di piombo. Oltre a questa pallottola ordinaria ne furono prodotte diverse altre speciali: a mitraglia (11 pallettoni), a pallottola frangibile per il tiro in poligoni chiusi, per tiro ridotto, a salve con pallottola di carta o legno, inerte da esercitazione, di lancio per bombe da fucile, perforante, perforante-incendiaria, trac-

a 3,320 kg. a seconda del tipo di legno, noce o faggio, impiegato per il calcio. Ha un alzo più piccolo. Il proiettile ha una velocità iniziale di 600 metri al secondo.

Nel 1897 comparve il moschetto modello 1891 per truppe speciali (artiglieria e genio), uguale come dimensioni a quello da cavalleria, ma ben riconoscibile per il calcio-cassa assai più lungo e per la sciabola-baionetta separata.

Fu inoltre prodotto un moschetto per squadrone Regi Carabinieri Guardie del Re, simile a quello da cavalleria, ma riconoscibile per la cassa più lunga, la baionetta a calza o a manicotto e la doratura di alcune parti (manubrio, serbatoio, fornimenti eccetera).

Il moschetto 91-24 è il frutto della trasformazione per accorciamento del fucile. Somiglia al moschetto truppe speciali, salvo che



Dall'alto in basso: mod. 91/38, Mauser Kar 98K (tedesco), Rifle SMLE Mark 3 (inglese), Lee-Enfield Mark I (inglese)

ciante-incendiaria, esplosiva-perforante, da aggiustamento (che produce una nuvoletta di fumo all'impatto).

Il fucile modello 1891 fu adottato definitivamente il 5 marzo 1892. E' lungo 128 cm. e pesa 4,075 kg., valori che salgono a 158 cm. e a 4,075 kg. inastando la sciabola baionetta. L'alzo è graduabile da 300 a 2.000 metri. Il tiro utile è da 200 a 300 metri a seconda della abilità del tiratore. La velocità iniziale del proiettile è di 700 metri.

Nel 1893 fu adottato il moschetto da cavalleria, riconoscibile per la baionetta a lama a sezione triangolare e ripiegabile. E' lungo 92 cm. (con la baionetta ripiegata) e pesa da 3,160

nell'alzo, più lungo.

Nel 1938 le nuove concezioni tattiche, che consideravano irrealistico l'impiego di fucili e moschetti a grandi distanze (la maggior parte dei combattimenti si svolge intorno ai cento metri) e la consapevolezza che la pallottola calibro 6,5 aveva un potere d'arresto (cioè la capacità di mettere fuori combattimento un uomo, indipendente dalla letalità) inferiore a quello delle armi in dotazione in altri eserciti, (quasi tutte con calibri compresi tra 7,5 e 8 mm.) portarono allo sviluppo di una nuova famiglia di '91. Fu adottata una cartuccia calibro 7,35

(segue a pag. 34)

(segue da pag. 33)

mm. con palla ordinaria di 20 grammi dalla velocità iniziale di 760 metri al secondo nel fucile e di 740 nei moschetti. Questi ultimi sono uguali ai loro predecessori modello '91 salvo che nell'alzo, consistente in una tacca fissa per 300 metri, caratteristica comune a tutte le armi modello 1891-38. Il fucile è invece più corto (102 cm., 120 con la baionetta) e leggero (kg. 3,675 con la baionetta) del primo '91. La baionetta è del tipo a pugnale con lama ripiegabile nel manico. Tuttavia, per non avere un munizionamento in due calibri diversi proprio alla vigilia della guerra, le armi modello 38 già prodotte in calibro 7,35 furono ritirate e ridistribuite alla GIL, mentre la produzione continuò in calibro 6,5, con differenze minime (alzo per 200 m., baionetta da fucile a lama fissa).

Nel 1941 comparve l'ultimo fucile della famiglia '91. E' lungo 117 cm. e pesa 3,720 kg. senza baionetta e ha un alzo graduato fino a 1.000 m. Le armi lunghe modello 1891, poco apprezzate all'estero, erano invece rinomate in Italia soprattutto per la precisione e l'affidabilità. Come estetica e lavorazione lasciano a desiderare, se le si confronta alle armi austriache o tedesche, ma sono caratteristiche irrilevanti in un'arma da guerra, che deve essere semplice, robusta ed economica. A tutto il 1918 ne furono prodotti oltre tre milioni e seicentomila esemplari. Gli alpini furono tra le prime truppe a ricevere il fucile modello 1891 in dotazione.

Il battaglione alpini d'Africa, cui era stato ritirato alla partenza da Napoli per sostituirlo col Vetterli-Vitali - con cui partecipò alla battaglia di Adua - riebbe il fucile modello 1891 già pochi giorni dopo la sconfitta. Le armi modello 1891 ebbero un modesto impiego nelle scaramucce abissine seguite ad Adua, negli scontri con i ribelli in Somalia, nella spedizione contro i Boxer in Cina, ma ricevettero il loro battesimo del fuoco in Libia dal 1911 in poi. La

fanteria alpina ebbe in dotazione il fucile, l'artiglieria il moschetto per truppe speciali, ma ben presto, come testimoniano molte foto, queste differenze caddero in disuso. Il moschetto da cavalleria (meglio noto come «moschetto da carabinieri») sopravvisse più delle altre armi modello 1891. Nel 1963 era ancora in dotazione agli alpini dei depositi di brigata e alle reclute dei battaglioni addestramento destinate a diventare conducenti di muli. Fu del tutto sostituito col Garand e con il fucile d'assalto leggero Beretta BM-59 solo alla fine degli anni Sessanta. I carabinieri lo conservarono fino al 1975, quando fu sostituito dalla carabina Winchester M-1, assai meno adatta del vecchio moschetto a essere data in testa ai dimostranti durante gli impieghi per ordine pubblico, come i militi della Benemerita notarono negli scontri con gli autonomi nel 1977.

I vari modelli 1891 non furono le uniche armi a ripetizione manuale a venire impiegate dagli alpini prima del passaggio alle carabine e ai fucili a ripetizione automatica. La divisione «Monterosa» della Repubblica Sociale Italiana ebbe in dotazione anche il Mauser modello 1898 corto della Wehrmacht. Lungo 110,5 cm., pesante 4 kg., con alzo graduabile da 100 a 2.000 metri, calibro 7,92x57 (quest'ultima misura è la lunghezza del bossolo), il Mauser è considerato il miglior fucile a ripetizione manuale, sia per l'accurata lavorazione, sia per l'assoluta sicurezza della chiusura dell'otturatore a tre alette di ritegno (due anteriori e una posteriore), sia per la possibilità di caricamento del serbatoio con cartucce sciolte.

Invece i reparti di alpini ricostituiti nel Corpo Italiano di Liberazione e i battaglioni «Piemonte» e «Abruzzi» inquadrati (poi «L'Aquila») nel gruppo di combattimento «Legnano» furono dotati generalmente di fucili Lee-Enfield d'ordinanza britannica, nei due modelli Mark III e N° 4 Mark I, calibro 7,7 mm. Il primo, concepito nel 1907, è lungo 113 cm. e pesa 3,9 kg. (senza la sciabola-baionetta la cui lama è lunga ben 44 cm.). Si riconosce perché la canna non sporge dalla cassa, per

l'alzo in posizione avanzata con tacca da 200 a 2.000 iarde e orecchie di protezione e per il tassello cilindrico d'incastro dell'anello della baionetta sporgente sotto la volata della canna.

Il N° 4, comparso durante la seconda guerra mondiale, pesa 4,200 kg. Ha vari tipi di baionetta, con innesto a manicotto e lama piatta oppure a sezione tonda lunga 20 cm., con o senza impugnatura. Si distingue per l'alzo a diottra (un foro invece di una tacca) graduato a 300 e a 600 iarde oppure da 200 a 1.300) e per la canna sporgente 6 cm. dalla cassa. Entrambi questi fucili hanno caricatori amovibili da 10 colpi, alimentabili sia singolarmente, sia con piastrine a caricamento simultaneo da 5 colpi l'una. L'otturatore è meno robusto di quello del Mauser, ma consente un tiro più celere.

I Lee-Enfield rimasero in dotazione anche all'esercito della Repubblica italiana fino agli anni Cinquanta inoltrati e alla Marina Militare fino al 1970 circa. Furono distribuite anche due versioni, in calibro 22 per il tiro ridotto, e in calibro 7,7 dotata di cannocchiale a tre ingrandimenti, per i tiratori scelti di battaglione. Quest'arma, basata sul N° 4 Mark I, ha un tiro utile fino a 900 metri e fu il primo fucile da cecchino distribuito alle truppe italiane. Infatti il '91 non fu mai dotato di cannocchiale, salvo qualche esemplare sperimentale, neppure quando durante la prima guerra mondiale gli austriaci fecero largo uso di fucili Steyr-Mannlicher per il cecchinaggio.

Tuttavia un '91-38 con cannocchiale assurse agli onori della cronaca nel novembre 1963 quando ne fu attribuito l'impiego a Lee Harvey Oswald nell'attentato contro Kennedy. Proprio uno dei dubbi più rilevanti sollevati da quell'attentato nacque dalla celerità con cui sarebbero stati messi a segno tre colpi in cinque secondi impiegando un cannocchiale, strumento che per effetto del rinculo e dell'azionamento a mano dell'otturatore, richiede tempo per essere rialineato sul bersaglio, specie se questo è in movimento, come era l'auto presidenziale.

Gianfranco Simone

Per recuperare il delinquente minorile

La terapia lavoro

Non è un delinquente, dicono psicologi e sociologi, ma un disadattato. Ad un certo tipo di società corrisponde una certa risposta giovanile. Il benessere porta il ragazzo al conformismo, l'ingiustizia alla ribellione, l'emarginazione al crimine. Non si nasce con un cromosoma in più o in meno, che induca al male piuttosto che al bene. Ogni comportamento è frutto dell'ambiente in cui si vive.

Esposta in modo così schematico, è una regola che si presta certamente a mille contestazioni. Ciascuno, per esperienza personale, potrebbe citare esempi in senso contrario. Però nessun discorso sulla delinquenza minorile può essere condotto seriamente se non ci si collega al «dossier» degli istituti specializzati, che non si limitano a valutazioni spicchiole, ma presentano vere e proprie tavole statistiche.

Vediamo per esempio i risultati di una recente inchiesta romana. Il minore che a Roma finisce fra quattro mura abita prevalentemente nelle borgate di periferia o in quello che si definisce il «ghetto» di Ostia. Vive in famiglie con molti fratelli, spesso i genitori sono separati. Difficilmente ha un impiego proprio; quando lavora si tratta in genere di un'occupazione «nera», priva di garanzie sindacali. Non ha completato gli studi, è sceso presto in strada.

Anche quando cade nell'illegalità il «disadattato» romano agisce di solito da solo, o in gruppetti di due o tre, per scippi o piccoli furti: automobili da scassinare o appartamenti con porte e finestre facili da aprirsi. Questi reati contro il patrimonio costituiscono i due terzi del totale. Resta un 25 per cento: il 5 per cento di aggressioni, una quota un po' più alta di reati contro l'ordine pubblico, il 4 per cento per detenzione e spaccio di droga. E nel 10 per cento finale sono compresi crimini maggiori e minori, qualche volta addirittura l'assassinio, ma più sovente cose da poco. Un solo dato confortante, accompagnato però da un altro analogo e di segno inverso: sta scendendo il numero dei recidivi, ossia dei ragazzi che, compiuto un primo reato, poi ci ricascano. Erano nel '78 il 37 per cento; ora la quota è del 32. Fra i drogati invece i recidivi salgono al 74 per cento, in pratica tre su quattro. E sebbene fra i detenuti minorenni soltanto uno su dieci usi stupefacenti, sono questi drogati che compiono oltre la metà dei reati giovanili.

Cerchiamo di valutare questi due ultimi dati, che hanno la droga come elemento di separazione. I giudici concedono poco volentieri la libertà provvisoria ai tossicodipendenti. Si sarebbe tentati a dar loro ragione, vista appunto la

recidività. E' anche vero però che questa «linea dura» non paga, a dimostrazione che non basta reprimere. Ma qui si entra nel tremendo capitolo del recupero, dramma che nessuna nazione è riuscita ancora a risolvere.

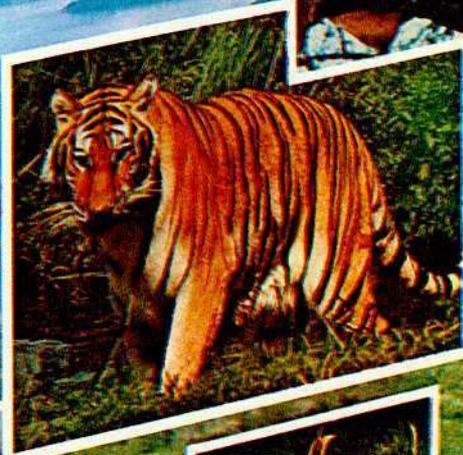
C'è invece da riflettere sul fatto che, dopo una prima esperienza carceraria, aumenta il numero dei non tossicodipendenti che stanno attenti a non incapparvi di nuovo. Non è pensabile che il fenomeno dipenda dalle capacità rieducatrici dei nostri istituti di pena, quelli minorili compresi, noti piuttosto come scuole di perfezionamento criminale. Chi vi entra incensurato, si usa dire, ne esce delinquente. Sia come sia, resta il fatto che il primo periodo di detenzione induce parecchi giovani a scegliersi un'altra strada, o per lo meno a non ripercorrere quella precedente.

Ma se così è, è evidente che proprio a questo punto serve un'azione pubblica di supporto, rivolta non solo a chi esce dalle quattro mura ma anche, anzi soprattutto, a chi rischia quotidianamente di entrarvi. E' il problema del posto di lavoro che potrebbe, se non risolvere tutto, almeno arginare la piaga della criminalità minorile. Ci riflettano il governo e i partiti, quando mettono su carta i loro programmi.

F.P.

Il libro degli
ANIMALI
e l'ambiente

Il libro degli **ANIMALI** e l'ambiente



SPECIALE

PER I LETTORI DELL'ALPINO

Gentile Signore,
la Vallardi I.G. ha il piacere di
presentarle in offerta esclusiva
IL LIBRO DEGLI ANIMALI E L'AM-
BIENTE, un volume unico nel suo
genere. In questa grande opera, con
oltre 650 illustrazioni a colori e
oltre 1300 animali descritti, Lei
troverà tutto quello che vuole
sapere su tutti gli animali del
mondo. Il testo in stile discorsivo
e vivace Le farà scoprire partico-
larità e caratteristiche che la
sorprenderanno, e le splendide
illustrazioni a colori Le porter-
ranno in casa le più belle immagini
di quel capolavoro che è il mondo
della natura.

IL LIBRO DEGLI ANIMALI E L'AMBIENTE
è un volume che non può mancare
nella sua casa perché è utile ed
istruitivo per tutta la famiglia,
per le ricerche scolastiche e per
trascorrere piacevoli ore di let-
tura.

Edizione rilegata in tela e con
sopracoperta a colori, è stato
stampato con la famosa qualità e
precisione della Vallardi I.G.
Invii oggi stesso il suo buono d'or-
dine senza obbligo d'acquisto.

ing. Giuseppe Vallardi

**UN'OFFERTA ESCLUSIVA
A UN PREZZO ECCEZIONALE**

Il libro degli
ANIMALI
e l'ambiente

L. ~~29.000~~ **L. 19.900**
Sconto 30%
+ un magnifico regalo

650 ILLUSTRAZIONI A COLORI
per vedere tutti gli animali del mondo

1300 ANIMALI PRESENTATI E DESCRITTI
tutte le razze, le specie e sottospecie con le loro caratteristiche
e particolarità nel loro ambiente naturale

**UN VOLUME IN GRANDE FORMATO CM 21 x 27 DI 320 PAGINE
RILEGATO IN TELA CON IMPRESSIONI IN ORO E SOPRACOPERTA A COLORI**
Con il volume riceverà anche il catalogo "I Grandi Libri Illustrati Vallardi I.G." dove
troverà tanti altri splendidi volumi a prezzi eccezionali

e subito per lei questo
splendido regalo



Con il volume riceverà anche questa
splendida penna dorata. Un dono dell'E-
ditore che non le costa nulla di più perché
già compresa in questa offerta eccezio-
nale.

IL VOLUME NON È IN
VENDITA NE IN EDI-
COLA NE IN LIBRERIA
E PUÒ ESSERE ACQUI-
STATO SOLO CON
L'ALLEGATO BUONO
D'ORDINE.

**GARANZIA
VALLARDI I.G.**

Nel caso il volu-
me non sia all'al-
tezza delle vostre
aspettative potre-
te renderlo entro
10 giorni e sarete
totalmente rim-
borsati

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta
N. _____ copie del volume AL/9

IL LIBRO DEGLI ANIMALI E L'AMBIENTE

per sole L. 19.900 + 2.850 per spese postali/copia

Con il volume riceverò anche in regalo la **PENNA DORATA**
che fa parte di questa offerta

Nome _____

Via _____

C.A.P. _____

Località _____

Firma _____

Scelgo la seguente condizione di pagamento:

assegno allegato contrassegno vaglia postale

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando

a **VALLARDI IND. GRAF. - 20020 LAINATE (MI) - VIA TRIESTE 20**

PAZIENZA E TENACIA PER USCIRE DAL TUNNEL

Indagare le ragioni dell'ansia che spinge all'alcool. La terapia di gruppo.
Gli «alcolisti anonimi»: un movimento nato mezzo secolo fa in USA, all'insegna dell'amore

Rispetto al periodo prebellico il consumo di vino è aumentato del 23%; quello della birra del 97% e quello dei superalcolici dell'850%. La mortalità per cirrosi epatica è passata dal 18,32% morti per ogni 100 mila abitanti, al 31,71% con un incremento del 76%. I ricoveri in ospedale psichiatrico per alcolismo sono aumentati del 229% per tutte le età, con un preoccupante massimo del 297% per i maschi al di sotto dei 29 anni e del 300% per le donne fra i 30 e i 49 anni. L'andamento dei ricoveri in ospedale è stato crescente per l'alcolismo e statico per le psicosi alcoliche.

Numerosi sono i fattori che intervengono nell'alcolismo. Si tratta comunque di un comportamento tossicomane le cui radici attingono profondamente nell'organismo biologico e istintuale dell'individuo e anche nei costumi stessi della nostra società. Ecco perché ogni disintossicazione dovrebbe essere preceduta da un bilancio completo che valuterà l'impostazione rispettiva dei vari fattori biologici, psicologici e sociali in causa. Sentito il parere di esperti che operano presso l'ospedale civile di Bolzano ci siamo resi conto che la terapia per la disintossicazione dell'alcolista è oltremodo delicata e particolare.

E' un trattamento lungo che esige tenacia da parte dell'ammalato e di chi lo cura. Le ricadute devono essere previste nell'evoluzione normale di questa terapia che deve proseguire per molti anni (due o tre). Generalmente la cura si divide in quattro tempi: la preparazione, lo svezamento, la terapia di gruppo e la partecipazione alle riunioni degli alcolisti anonimi. Per quanto riguarda la preparazione c'è da dire che una cura disintossicante deve essere preparata gradualmente. Non ci si può attendere molto da una cura imposta d'autorità, perché la condizione essenziale del suo successo è la cooperazione del malato. Questi deve, prima di tutto, prendere coscienza della sua malattia, che per lo più tende a svalutare. E' indispensabile stabilire una relazione terapeutica con il malato in cui si dovranno evitare i comuni atteggiamenti di proibizione, di repressione e di esclusione. E' necessario studiare assieme all'ammalato i mezzi più costruttivi che gli permetteranno di uscire da una situazione molto penosa. Per questo, al primo colloquio, si cerca sempre di consentire all'ammalato di esprimere il contenuto della propria ansia. Tale indagine deve sempre essere estesa anche all'ambiente familiare, specialmente al coniuge, ai figli ed all'ambiente di lavoro.

Queste direttive generali, indispensabili, permetteranno di aiutare l'alcolista a riorganizzare la sua vita e a far fronte ai suoi problemi senza l'aiuto dell'alcool. La seconda fase è quella dello svezamento e richiede in genere un ricovero ospedaliero. Tale ricovero può variare da un minimo di 15 giorni ad un massimo di 3 mesi a seconda della compromissione organica. L'ospedalizzazione ha lo scopo di interrompere bruscamente l'assunzione alcolica e di sopprimere gli eventuali sintomi di astensione.

Attraverso l'ospedalizzazione si ottengono

i seguenti vantaggi: l'astensione assoluta dall'alcool e la somministrazione di farmaci che consentono la correzione dei disturbi emotivi spesso esacerbati dalla astinenza con sedativi, tranquillanti ecc. In tale occasione si dà inizio alla terapia dei disturbi epato-digestivi (frequentissimi) e quella dello stato carenziale (terapia vitaminica con gruppo B).

Per quanto riguarda la terapia di gruppo l'approccio psicoterapeutico vero e proprio è preparato da lezioni chiarificatrici che permettono una rapida e concreta rappresentazione della situazione terapeutica, una maggiore sicurezza e un arginamento dell'ansia. L'io dell'alcolista infatti, in un certo senso, reclama aiuto, non riesce a confrontarsi con la imparziale neutralità del terapeuta, per cui l'alleanza di lavoro propria della psicanalisi, deve sostituire un patto di lavoro che ne differenzia, oltre che per l'aggiunta di queste componenti cognitive, che permettono una più rapida strutturazione del rapporto.

L'obiettivo è quello di aiutare il paziente a conoscersi, ad esaminare i problemi dai vari punti di vista, ad esercitare un maggiore controllo su di sé e le sue vicende, a focalizzare la sua attenzione non solo sul bere e a comportarsi in modo più integrato e consapevole. Durante queste tappe l'alcolista dovrà prendere coscienza della sua malattia e per far ciò è necessaria una buona informazione.

In genere dopo una decina di colloqui informativi si passa alla terapia di gruppo in quanto la terapia individuale dei dipendenti da alcool, anche quando indicata, appare di difficile attuazione ed assommo ai limiti ed ai problemi insiti in ogni terapia, ostacoli specifici rappresentati sia dalla rilevante incidenza dei fattori socioambientali che dalle caratteristiche psicologiche dei soggetti.

Il fatto di essere in gruppo stabilisce per i soggetti una situazione rassicurante, tanto di fronte al terapeuta quanto a riguardo delle difese proprie di ciascun individuo che si sente paragonabile agli altri. Ne consegue una facilitazione delle espressioni, un ammorbidimento delle resistenze ed un rinforzo dell'io. Il fatto che numerose resistenze individuali sono comprese abbastanza presto dai componenti il gruppo, provoca un primo miglioramento sintomatico, spesso molto rapido. L'identificazione con gli altri, aiutato dalla tecnica del rovesciamento dei ruoli, facilita l'assunzione di posizioni precedentemente sentite come pericolose.

Infine, un ruolo particolarmente importante assume nella terapia la partecipazione alle riunioni degli alcolisti anonimi. Entrare a far parte degli alcolisti anonimi significa avere veramente la ferma volontà di smettere di bere e di volere nel contempo aiutare altre persone alcoliste a pervenire alla sobrietà intesa come astinenza totale a tutte le bevande alcoliche. Il movimento fu ideato negli Stati Uniti da un gruppo di persone nel lontano 1935. Non è domandato nessun impegno scritto e non vi sono quote da pagare.

L'alcolista che entra a far parte del gruppo viene fornito di una nuova cultura particolare

elaborata da compagni impegnati in un compito comune. In questo movimento che non si appoggia né a medici né a sacerdoti, né ad altro personale specializzato, hanno un ruolo unicamente gli alcolisti. Colui che riesce con l'aiuto degli alcolisti anonimi, a diventare «astinente», trova amici, una vita sociale attiva, la soddisfazione di aiutare altri e, ben presto, la possibilità di assumere un ruolo comprimario negli affari del suo gruppo locale.

Vi partecipano solo alcolisti anonimi senza alcun intervento di religiosi o di medici. Essi si autogestiscono e si riuniscono tutte le settimane per due ore in cui le esperienze «dei più» vengono messe al servizio di chi ne ha bisogno senza imposizioni o pressioni di sorta. «Se vuoi continuare a bere è affar tuo. Se desideri smettere di bere e non ce la fai allora è affar nostro».

E' bello vederli al lavoro e per chi è riuscito a superare la loro diffidenza e ad essere ammesso ad una di queste riunioni rimarrà un'esperienza indimenticabile. E' difficile infatti al giorno d'oggi trovare tanta forza d'animo, tanto senso di autocritica e un grandissimo desiderio di vita conseguente a un risveglio spirituale che non trova confronto. Si dispongono seduti in cerchio, uno di loro avvia il discorso e fa da moderatore. Si raccontano come hanno trascorso la settimana, esaminano i momenti di «tentazione» e spiegano come hanno fatto a fuggirli. Per i meno «forti», per coloro cioè che si sono lasciati andare «all'acqua e vino» durante un pasto, non ci sono condanne o parole dure. E' veramente una cosa stupenda! Tutti sono pronti a capire e a cercare le cause della «scappatella»; è uno scambiarsi di numeri telefonici che serviranno nei momenti crisi: «Chiamami... quando ne hai bisogno... prima di lasciarti andare anche all'acqua e vino... ricordati e pensa che in quella minima dose c'è tanto veleno». Sono parole bellissime, dette con la semplicità di chi vuole veramente salvarsi.

Gaetano Liuni
(II - fine)

**INCONTRO CON GLI ALPINI
D'OLTREMARE 1983
VIAGGIO IN AUSTRALIA
31 ottobre / 17 novembre**

Ricordiamo a tutti i soci che l'8° incontro con gli alpini d'oltremare si svolgerà nel periodo sopra indicato.

Il nostro giornale ha pubblicato il particolareggiato programma del viaggio nel numero di giugno. Chi desidera altre e più dettagliate informazioni si rivolga all'agenzia Mecca, via Dandolo 20-47037 Rimini tel. 0541/52505

L'URSS ha rotto il muro del silenzio, dopo 40 anni

I MORTI DI KIRSANOV

Per chi ancora sperava, dopo quarant'anni, è stata una nuova tragedia leggere negli elenchi dei giornali il nome di un padre, di un fratello, per qualcuno anche di un figlio sepolto in un ignoto paese che si chiama Kirsanov. Altri dicono di avere provato un sentimento di grande serenità: finalmente sapevano. Quel soldato che tanto tempo fa aveva lasciato il paese non è più un niente che non si sa dove collocare ma diventa un corpo che giace in un luogo identificato. C'è una tomba che lo contiene, anche se è soltanto una fossa comune. Forse sarà possibile portargli un fiore, forse si riuscirà ad ottenere che quelle salme vengano dissepelitte e riportate in Italia. Ma c'è di più.

Le decine di migliaia di famiglie che hanno avuto un morto in Russia si sono scontrate sempre nel dopoguerra, con un muro di silenzio. Non c'erano sopravvissuti, si diceva a Mosca; e comunque l'URSS aveva avuto per proprio conto tali e tanti lutti da non potersi preoccupare per la sorte di qualche gruppo di invasori. Ora c'è qualcosa di nuovo. Anche se i russi hanno avuto milioni di morti, esiste in quel paese qualcuno che rinuncia a questa macabra contabilità e si rende conto come anche l'aver dato il nome di un solo uomo, l'indicazione di una sola tomba rappresenti un gesto di umanità. Se un giorno si parla di salme italiane a Glubokoe, in Ucraina; se un altro giorno si hanno notizie dalla sperduta Kirsanov si può pensare non solo che altri nostri cimiteri esistano, ma che il governo sovietico si decida a darcene notizia.

I nostri non torneranno, lo sappiamo. Se pure qualche scampato si è costruito una famiglia laggiù ed una nuova vita, come si legge nei romanzi, non è pensabile che si rifaccia vivo dopo quarant'anni. Il problema non è di riabbracciare qualcuno che non

c'è più. Si chiedevano soltanto una traccia, una notizia, una conferma. E adesso, anche se con tanto ritardo, qualcosa sappiamo.

I morti di Kirsanov, per quel che se ne sa, sono in genere soldati presi una prima volta dai tedeschi dopo l'8 settembre '43, trasferiti ad est e catturati dai russi durante la loro avanzata verso la frontiera del Reich. Prigionieri due volte, si è scritto; ed è vero. Altri come loro hanno subito la medesima sorte, e sono sepolti chissà dove. Ma oltre a questi sfortunati, che hanno avuto la ventura di conoscere prima l'inclemenza nazista e quindi i campi sovietici, tanti altri ce ne sono caduti o dispersi in battaglia. I sopravvissuti che sono potuti tornare sui luoghi degli scontri non lasciano molte speranze. Qui i cadaveri sono stati bruciati, là sono sorti nuovi sobborghi di città: o dei nostri soldati non resta più niente oppure, per trovare uno scheletro, bisognerebbe abbattere una casa. Sapevamo anche questo: in realtà sappiamo già tutto su quel che è accaduto in quei tempi lontani. I reduci hanno raccontato dei compagni rimasti nel ghiaccio, a 40 gradi sotto zero. Più tardi dai campi di prigionia è tornato qualcuno; e Mosca ci ha detto che costoro erano gli ultimi, dopo non rimaneva più nessuno. Quando parliamo, insomma, degli italiani che non sono tornati sappiamo di onorare dei morti, senza nessuna supplementare illusione. Ma proprio il ricordo dei nostri morti ci ha indotto per quarant'anni a chiedere all'URSS un semplice gesto di buona volontà: il passato è passato, ci aiutassero a ritrovare quel poco che è rimasto di questa nostra gente, queste ossa nella terra sulle quali poter piangere.

Oggi qualche benemerito funzionario sovietico convalida retrospettivamente questa annosa invocazione. Abbiamo avuto ragione ad insistere; laggiù

effettivamente qualcuno conosceva la sorte, il nome, il luogo di sepoltura di alcuni almeno fra i soldati italiani. Quella su Kirsanov è stata una specie di indiscrezione strappata attraverso chissà quali procedure: forse voluta, forse concessa senza valutarne a fondo l'importanza. La notizia comunque ha varcato le frontiere: un foglio di carta in caratteri cirillici con 64 nomi, 64 uomini. La lista è venuta per via diplomatica; e questo vuol dire che se ne sono interessati i governi, quello sovietico oltre che quello italiano. Ora che l'«Onorcaduti», ossia il nostro ministero della Difesa, annuncia di voler chiedere a Mosca l'esumazione ed il rimpatrio di quei poveri resti, non può sfuggire alle autorità sovietiche che nuove richieste, nuove invocazioni verranno dalle tante altre famiglie italiane che hanno avuto un morto in Russia.

A queste sollecitazioni era stato risposto fino a ieri con fastidio: ma se adesso ci dicono di Kirsanov è ragionevole pensare che a Mosca, non ci interessa se per opportunità o buon cuore, qualcosa si sia smosso. E' per questo che con rispetto, con piena coscienza dei sacrifici sovietici, senza il più remoto intento di speculazione noi riproponiamo la vecchia invocazione: certamente nell'URSS si hanno notizie che noi non conosciamo; ce le trasmettano. Ci ridiano le 64 salme di Kirsanov, perché i figli di quei caduti possano onorarli. Ci riferiscano anche ciò che sanno degli altri, lascino che i familiari ed i superstiti li vadano a trovare. C'era un tempo un modo di dire, «la grande madre russa». Voleva esprimere la vastità di un paese ma anche la superiore umanità dei russi, indipendentemente da qualsiasi regime. A questa umanità ancora una volta facciamo appello, da uomini a uomini.



**SAGSA
INDUSTRIA
ARREDAMENTI
METALLICI S.p.A.**

**Sede: 20143 MILANO Ripa Ticinese, 111
Tel. 8397738-8373284-8391047-8390005
TELEX 315181 SAGSA I**

**Produzione di:
MOBILI METALLICI PER UFFICIO - SCAFFALATURE
MOBILI METALLICI PER OFFICINE E MENSE**

Agenti di vendita e Rivenditori:

DITTA
CRESCIMBENI GIULIANO
Via Baldo degli Ubaldi, 274
00167 ROMA
tel.: (06) 63.22.52

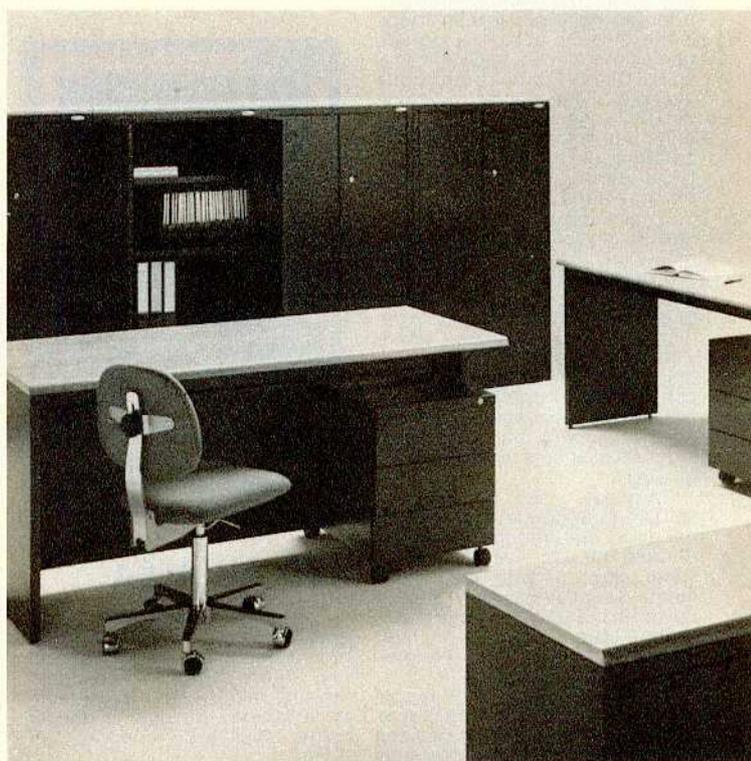
CTM UFFICIO S.r.l.
Via Nazionale, 48
24068 SERIATE (Bergamo)
tel.: (035) 29.51.05

SV.I.B. UFFICIO S.r.l.
Via della Volta, 179
25100 BRESCIA
tel.: (030) 34.94.83

ENNE COMPUTER S.r.l.
Via Volta, 14
22070 PORTICETTO
DI LUISAGO (Como)
tel.: (031) 92.01.36

PONZINI & C. S.n.c.
Via IV Novembre, 132
29100 PIACENZA
tel.: (0523) 33.886

DECOARREDI 2 S.r.l.
Via Tonale, 3
21100 VARESE
tel.: (0332) 23.72.64



RICHIEDETECI IL CATALOGO AL-9

NOME E COGNOME

INDIRIZZO

CITTA'

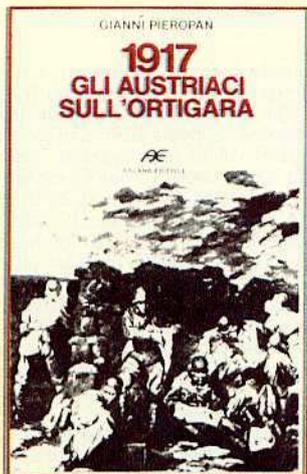
CAP.



DAL 1922 SEMPRE TRA I PRIMI



**SAGSA IND. ARR. MET. S.p.A.
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO**



1917: GLI AUSTRIACI SULL'ORTIGARA

Consapevole che la battaglia sostenuta dalla 6^a armata tra il 10 e il 29 giugno 1917 sull'altipiano dei Sette Comuni per la conquista dell'Ortigara rappresenta, anche se sfortunata, una delle maggiori imprese belliche e logistiche compiute dall'esercito italiano nel corso della grande guerra, conscio anche che il mito di questa montagna è ancora grandemente vivo e tenuto nella giusta considerazione, mi sono accinto a leggere con estremo interesse l'ultima fatica di Gianni Pieropan che, dopo aver pubblicato nel 1976 «Ortigara 1917», ha completato il suo contributo storico illustrando la battaglia dell'Ortigara attraverso la più seria biografia di parte già avversaria.

E mi sembra doveroso segnalare questo volume, recentissimamente uscito, ai lettori de «L'Alpino», organo ufficiale dell'ANA alla quale si deve a buon diritto attribuire il merito di voler, sin dal lontano 1920, onorare e tenere vivo il ricordo delle migliaia di morti che si sono sacrificati per conquistare, anche se solo temporaneamente, questo aspro monte al quale è ormai attribuito il leggendario nome di «Calvario degli alpini».

In questo «1917: Gli austriaci sull'Ortigara» figurano gli scritti di numerosi protagonisti avversari di quel tragico evento storico, scritti che risultano magnificamente inseriti nelle descrizioni di un avvenimento bellico che è dall'autore conosciuto nei minimi particolari sia storici che territoriali.

I testi tradotti sono corredati da cartine topografiche originali e settoriali ridisegnate con nomenclatura e toponomastica italiana per renderle più comprensibili, e sono accompagnati da commenti che servono a fondere storicamente le fonti austriache con quelle italiane.

Solo dopo aver letto questo ultimo libro di Pieropan si può dire di conoscere nella sua ampiezza e nella sua interezza lo sforzo bellico compiuto dai quattrocentomila soldati italiani e austro-ungarici

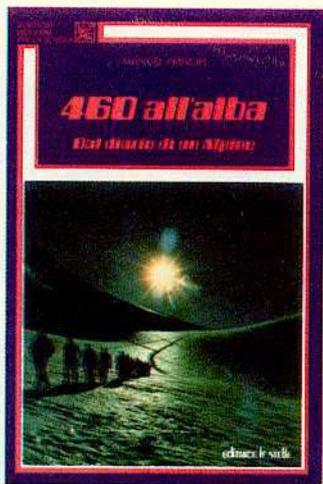
schierati gli uni contro gli altri in questo allucinate ed elevato terreno carsico.

Questo ulteriore contributo alla storia di questo settore della guerra 1915/18 in cui appaiono vincitori sul campo gli austriaci e non vinti gli italiani, in una battaglia priva anche di spostamenti territoriali minimi giustifica l'orgoglio dei protagonisti per il dovere compiuto a prezzo di immani sacrifici e rappresenta un serio e significativo riconoscimento tributato ai combattenti degli opposti schieramenti sia superstiti che morti sul campo o deceduti nel corso degli ultimi sessanta-cinque anni.

Mi piace pertanto concludere queste mie brevi note di presentazione formulando l'auspicio che la lettura di questo volume non solo interessi gli appassionati e gli studiosi, ma anche i numerosi giovani che accompagnano la sempre più esigua pattuglia di combattenti di allora in quel pellegrinaggio che ogni anno, organizzato dall'ANA, raggiunge la colonna mozza sull'Ortigara, monte ormai assurdo, per noi alpini, a unica e simbolica pietra miliare della guerra vittoriosa di Vittorio Veneto.

M.B.

1917: GLI AUSTRIACI SULL'ORTIGARA di Gianni Pieropan. Editrice Arcana. Pagg. 350. L. 25.000.



460 ALL'ALBA

I lettori si meraviglieranno che appaia oggi sul nostro mensile la recensione di un libro pubblicato nel 1980. Me ne ha parlato e gentilmente fatto dono, il presidente della sezione di Imperia che fu anche ufficiale dei corsi AUC di Aosta.

Ho ritenuto doveroso quindi, segnalare, soprattutto ai «vecchi», questo volume scritto da un sottotenente alpino per dimostrare che anche in questi tempi, che non esito a definire antimilitari, esistono giovani che vogliono fare pubblicamente conoscere la loro positiva esperienza militare.

Questo diario che racconta il periodo di vita di uno che ha as-

solo il suo dovere di soldato in tempo di pace, prima quale allievo ufficiale alpino e quindi quale sottotenente di prima nomina, richiama alla memoria, ovviamente in chiave moderna, i racconti di vita militare scritti nel secolo scorso da Edmondo De Amicis. In queste pagine, che si leggono con piacere ed interesse, appare il trascorso di 460 giorni di «naja», prima che sorga l'alba del congedo, giorni che provocano le stesse sensazioni e gli stessi sentimenti che tutti, e da sempre, provano quando da borghesi diventano militari. Le parole di Manuel Principi sono quelle di un giovane di oggi, con la mentalità, i desideri, i sogni della maggioranza dei suoi coetanei, giovane che ha voluto far conoscere la realtà della sua vita alpina non romanzandola e neppure infarcendola di retorica. Sovente infatti nelle sue parole troviamo l'insofferenza e a volte persino la ribellione per quelle storture che caratterizzano l'organismo militare sia in guerra che in pace.

In «460 all'alba» è messa bene in risalto l'esperienza acquisita da un ventenne di oggi che vi appare né migliore né peggiore di come lo siamo stati noi a quell'età. Il pregio quindi di questo libro è quello di far vedere come un cittadino chiamato ad assolvere il servizio di leva scopre, attraverso l'esperienza di «naja» certi valori che i più credono siano ormai diventati patrimonio dei vecchi e che invece, essendo insopprimibili valori umani, continuano ad essere patrimonio anche dei giovani. Questi brani di diario devono essere soprattutto letti da coloro che ebbero la fortuna di portare con orgoglio e con amore il cappello con la penna nera perché scopriranno che questo orgoglio, questo amore, continuano ad essere vivi e sentiti senza traumi sospensivi generazionali. L'uomo, e l'alpino in special modo, è sempre quello.

M.B.

460 ALL'ALBA di Manuel Principi. Editrice Le Stelle. Pagg. 166. L. 4.500.

SCI DI FONDO

Più che una recensione, il volume di Fulvio Campiotti e di Giulio De Florian intitolato «Sci di fondo» ha bisogno di una segnalazione, dato che si tratta di un vero e proprio manuale per chi pratica lo sci di fondo o si accinge a praticarlo, manuale però che si fa piacevolmente leggere.

Si tratta di un libro uscito tempestivamente data l'attuale «moda» dello sci di fondo in Italia. Sia comunque si tratti di moda, sia che si tratti di una vera scelta, si deve oggi constatare che gli appassionati e i cultori di questa specialità dello sci continuano ad aumentare. Vi si dedicano uomini e donne, giovani e meno giovani, anziani e vecchi. Per questi ultimi poi, attraverso il fondo, è stato possibile un ritorno allo sci e un ritorno alle origini, quando cioè gli stessi legni, gli stessi attacchi servivano sia per salire che per discendere. Ora gli sci, le scarpe, gli attacchi,

**FULVIO CAMPIOTTI
GIULIO DE FLORIAN**
SCI DI FONDO

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA



MANUALI LONGANESI & C

l'equipaggiamento sono più razionali, più funzionali. Solo infatti con l'odierna attrezzatura, solo con gli sci che al paragone di quelli di allora sembrano delle piume, è possibile a una persona di una certa età tornare a praticare quello sport che gli procura, tra l'altro, il piacere del ritorno ai suoi anni giovanili, quando gli sci gli permettevano - camminando - di muoversi in terreno innevato e di godere veramente il paesaggio, trascorrendo magici momenti completamente immersi nell'ambiente naturale.

Chi vuole quindi iniziare lo sci di fondo potrà avvalersi come guida di questo libro-manuale che sarà in grado di fornirgli tutte le notizie e i suggerimenti utili. Una copiosa serie di fotografie corredate da semplici ed essenziali didascalie gli permetteranno di impadronirsi delle nozioni e dei movimenti fondamentali per praticare questa meravigliosa attività fisica.

Tutti gli amanti del fondo, compresi quelli che vogliono dedicarsi all'agonismo, potranno pertanto trovare in questo libro il maestro, il consigliere, il compagno che permetterà loro non solo di impararsi, ma anche di perfezionarsi in questo sport vecchio come l'umanità, ma sempre attuale.

M.B.

SCI DI FONDO di Fulvio Campiotti e Giulio De Florian. Editrice Longanesi e Co. Pagg. 234. L. 18.000.

KENYA 1982. Sac. Lodovico Balbiani. Pagg. 100. L. 6.000.

È un volumetto che nulla ha a che fare con i soliti libri di spedizioni. Vi sono raccolte le esperienze di vita vissuta dei dieci componenti la spedizione che, partiti dalla loro Brianza si sono trovati accomunati dalla passione per la montagna che ne ha cementato l'amicizia. Lo scrittore, don Balbiani, nella seconda parte del libro racconta poi le varie avventure del safari turistico seguito all'impresa alpinistica e ci porta nel vivo della vita africana: nelle missioni cattoliche, tra i Masai, la savana, il deserto, i parchi, osservando e annotando un'infinita varietà di episodi, di esperienze, di notizie, non trascurando nessun dettaglio che ci fa partecipi, incantando il nostro interesse su cose e fatti d'Africa, forse per la prima volta così attentamente osservati e descritti.

Il libro si può richiedere a don Lodovico Balbiani, parroco in Longone al Segrino (Como).

Belle famiglie alpine



❶ Tre generazioni di penne nere: ce le segnala la sezione di Tirano. Sono (da destra): il nonno, l'alpino Giovanni Rinaldi del 5° alpini, cav. V.V. e croce al merito di guerra; il figlio Angelo Rinaldi caporale del gruppo Bergamo; il nipote Giovanni Rinaldi sergente del 5° alpini, battaglione Tirano. ❷ In questo caso possiamo ben dire: famiglia Mazzocco uguale brigata Cadore. Sono da sinistra: Ruggero junior, cl. 1963 battaglione Belluno; Antonio cl. 1936 gruppo di Lanzo; Ruggero senior, cl. 1894 battaglione Feltre. ❸ Iscritti alla sezione di Asti (gruppo di Piovà Massaia) ecco un bel gruppo di penne nere capitanate dal capogruppo Raffaele Stura. Tre di loro hanno già oltrepassato la soglia dei 90 anni e sono: Giovanni



Appiano, Gennaro Lano, Silvio Carmagnola - rispettivamente secondo, quarto, e settimo da sinistra. ❹ Ed ecco un'altra bella famiglia alpina di Albaredo, segnalataci dalla sezione di Sondrio. Vediamo da sinistra: Dario Petrelli cl. 1959; Tullio Petrelli cl. 1930; Angelo Petrelli cl. 1907. ❺ La sezione di Salò ci segnala queste 3 generazioni di penne nere appartenenti al gruppo di Bione. Da destra: Angelo Bonomini cl. 1898; Faustino Bonomini cl. 1925; G. Maria Bonomini cl. 1952. ❻ In questa foto ecco i 5 fratelli Apostoli, tutti alpini e tutti appartenenti al gruppo di S. Zeno Naviglio (sezione di Brescia). Sono da sinistra: Giovanni cl. 1953; Domenico cl. 1950; Sandro cl. 1948; Giuseppe cl. 1939; Luigi cl. 1938.



Alpino chiama alpino

SI SONO RITROVATI DOPO 45 ANNI

«L'Alpino» ha aiutato altre due penne nere a ritrovarsi. Tempo fa pubblicammo una foto inviata da Mario Penetti di Durban (Australia) tramite la quale egli sperava di avere notizie di alcuni suoi commilitoni del 1° corso AUC di Merano, nel lontano 1938. Ed ecco arrivare subito dopo una lettera di Aldo Brizi di Barga, la prima di una fitta corrispondenza conclusasi in occasione dell'adunata di Udine con l'incontro tra i due commilitoni, ritrovatisi finalmente dopo 45 anni. Nello stesso periodo l'alpino Penetti ha avuto la gioia di incontrare a Gorizia la penna nera Meleagri, un altro dei suoi compagni del corso AUC di Merano (foto sotto).



PROPOSTO UN INCONTRO DELLA COMPAGNIA TRASMISSIONI

Il trasmettitore alpino Luigi Morra, gradirebbe incontrare gli ufficiali, sottufficiali e commilitoni della compagnia trasmissioni, con sede alla caserma «Monte Grappa», 1° contingente classe 1940. (Cap. Cadura, ten. Brentegani, s. ten. Platania) anno 1962. Scrivere a Luigi Morra, via S. Dionigi 45, Montechiaro d'Asti. Tel. 0141/40401.

CHI HA NOTIZIE DEL GENERALE RANDI?

Nelle vicinanze di Merano e precisamente a Lana, abita il sig. Max Zuegg (proprietario della fabbrica di marmellate). A più riprese

il signor Zuegg ha chiesto notizie del generale Randi suo comandante nell'ultima guerra. Il mar. magg. Vito Vetrano, malgrado accurate ricerche, non è riuscito a trovare traccia del generale. Il gen. Randi è pregato di mettersi in contatto con il mar. magg. Vetrano, comando brigata alpina «Orbica» - 39012 Merano.

La sezione ANA di Gemona comunica che il 7 maggio scorso, in occasione della festa al cantiere n. 4, è stato rinvenuto un anello d'oro. Il proprietario può rivolgersi all'Ufficio Vigilanza Urbana di Gemona, presso il quale l'oggetto è stato depositato.



CERCA COMMILITONI DELLA CLASSE 1932

L'alpino Carlo Castagnoli, via Fratelli Cervi n. 91, Vignola (MO), cerca commilitoni della classe 1932 che hanno prestato servizio nel CAR di Bassano del Grappa-compagnia Tolmezzo e 8° compagnia mortai di Tolmezzo, per fare una lieta rimpatriata. (Tel. 059-773779).

CHI ERA CON LUI NELLA FANFARA SCRIVA

L'alpino Carlo Vallero cerca commilitoni che erano con lui nella fanfara della brigata «Taurinense» negli anni 1977-78. Scrivere a Carlo Vallero, via IV Novembre 6, 10086 Rivarolo Canavese.

CHI SI RICONOSCE?

Pubblichiamo questa foto inviata dal cav. Armido Cogo, scattata nel 1942 a Plevlje (Montenegro). Chi si riconosce è pregato di scrivere a: cav. Armido Cogo, consigliere mandamentale ANA, via Crosara 13, 36042 Breganze (VI).



QUELLI DI PONTEBBA (NEL 1935) SI FACCIANO VIVI

Tutti gli alpini e istruttori che hanno prestato servizio di leva a Pontebba, nell'11° raggruppamento alpini da posizione 2° scaglione 1935, (caporale Schiapelli, Grasso, sottotenente Marchetti, Rezzonico, Pittis, Rea, sold. Rossetti, Tizianel, Zen, Colussi, Vezzoli, Ferron, Rossella, Urbani) sono invitati a mettersi in contatto col sig. Mario Bertossi, via Lamperlico 43, Ravosa di Povoletto Udine - tel. 0432-666110 (solo nel pomeriggio).

CERCA UN COMMILITONE

L'alpino Valdimiro Londero desidererebbe avere notizie del suo commilitone Panfilo Della Sabina. Insieme hanno fatto il servizio militare a Belluno nel 53-54, battaglione Cadore, 68ª compagnia. Panfilo Della Sabina può mettersi in contatto con lui scrivendo a: Valdimiro Londero, Klarenbergstr. 51, Schwabisch Gmund (Germania).



CORSO AUC GENNAIO-LUGLIO 1930

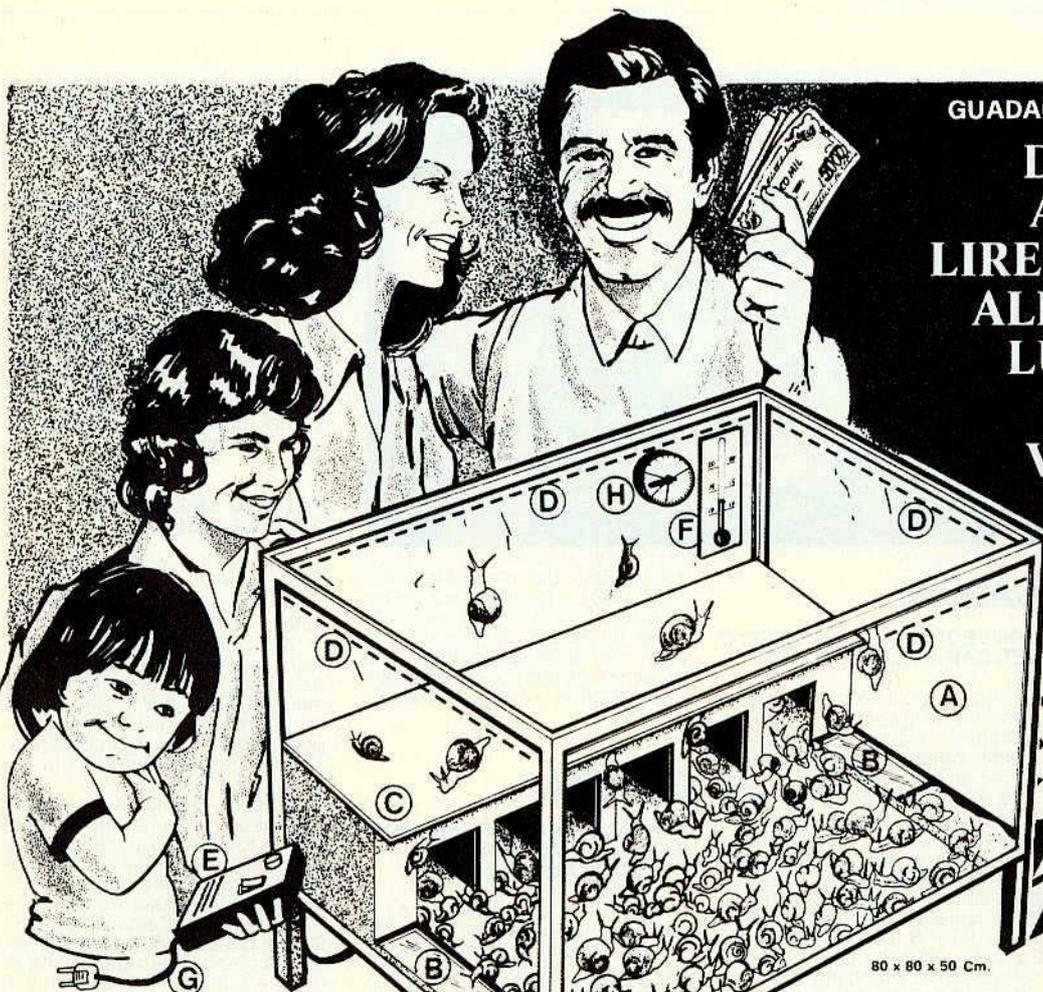
In occasione dell'Adunata di Udine il signor Luigi Fornaciari ha avuto da un commilitone la foto che pubblichiamo, scattata nel 1930 alla caserma Teulè di Milano durante il corso AUC. Se qualcuno dei 48 allievi dovesse riconoscersi è pregato di scrivere a Luigi Fornaciari, c.so Cairoli 3 - 42100 Reggio Emilia.

GUADAGNERETE SENZA FATICA

DA 20.000
A 100.000
LIRE AL GIORNO
ALLEVANDO
LUMACHE
A CASA
VOSTRA

CON IL
NUOVISSIMO
VIVAIO
«ETERNA
PRIMAVERA»
che costa solo
24.900 LIRE!

80 x 80 x 50 Cm.



Questo è il vivaio «ETERNA PRIMAVERA» creato specialmente per l'allevamento accelerato di lumache dentro casa. Si compone di:

A-GRANDE CONTENITORE CLIMATIZZABILE con piano di terra e pareti di rete. Fornito di supporti e totalmente smontabile.

B-MANGIATOIE E ABBEVERATOI di facile utilizzazione.

C-RICOVERO con vari compartimenti.

D-IMPIANTO ELETTRICO con barriera di sicurezza, affinché le lumache non scappino. (CONSUMO DI ENERGIA IRRELEVANTE).

E-PULSOTRONIC automatico.

F-TERMOMETRO per controllare la temperatura.

G-COLLEGAMENTI speciali.

H-IGROMETRO per regolare l'umidità del vivaio.

Si monta e si smonta facilmente in meno di mezz'ora. E' comodo e pratico, ASSOLUTAMENTE PULITO e, cosa della massima importanza, permette di mantenere costanti la temperatura e umidità di cui le lumache necessitano per un rapido sviluppo. DURANTE TUTTO L'ANNO.

Questa rivoluzionaria invenzione permette per la prima volta di allevare lumache su vasta scala a domicilio. Perché con il suo speciale sistema di **ACCLIMATAZIONE IDROTHERMICA**, le lumache vivono durante tutto l'anno e si **RIPRODUCONO IN MODO INCREDIBILE**.

Ogni vivaio Vi darà quasi

2 KILI AL GIORNO DI LUMACHE DURANTE TUTTO L'ANNO

11 MOTIVI PER FAR UN BUON AFFARE

1. A causa degli sboscamenti e dei cambiamenti di clima, ogni anno le lumache selvatiche diminuiscono.
2. Per contro, ogni anno aumenta la domanda di lumache.
3. Il vivaio «ETERNA PRIMAVERA» non richiede installazioni speciali. E' completamente smontabile e potete tenerne uno o diversi in qualsiasi angolo della vostra casa.
4. L'allevamento di lumache nel vivaio «ETERNA PRIMAVERA» è facile, pulito e rapido. Soltanto con un poco di acqua e di cibo potete ottenere migliaia di lumache. Le spese per l'alimentazione sono insignificanti perché le lumache mangiano pochissimo.
5. Con il vivaio riceverete 12 LUMACHE SELEZIONATE «NORMANDIA», famose per la loro carne saporita e la loro fecondità: 90 uova per ogni riproduttore (Le lumache sono ermafroditi, perciò tutte depongono le uova).

6. Nel vivaio «ETERNA PRIMAVERA» le lumache sono protette e non possono ammalarsi. Non fanno altro che ingrassarsi e riprodursi. Dopo soli 60 giorni comincerete a raccogliere lumache. Un solo vivaio può darne 10.000 in tre mesi.

7. Riceverete pure il libro «ALLEVAMENTO MODERNO DELLE LUMACHE» con tutto quello che dovete sapere, nonché dozzine di saporite ricette.

8. Sia per vendere che per il vostro consumo familiare, potete essere sicuri che le vostre lumache sono esenti da malattie.

9. Le lumache «domestiche» sono molto ricercate per la loro purezza e salute.

10. Un chilo di lumache di questa specie costa sul mercato più di 7.000 lire.

11. L'allevamento di lumache vi permetterà di raggiungere l'indipendenza economica in pochi mesi.

Calcolate le possibilità insospettite dell'allevamento di lumache a domicilio. Il vivaio «ETERNA PRIMAVERA» pulito, sicuro, facilmente smontabile, entra in qualsiasi stanza. Non dà alcun fastidio. Potete anche installarne molti, utilizzando spazi morti, verande, ripostigli, ecc. moltiplicando così i vostri profitti.

Con dieci vivai:
**GUADAGNERETE
3.000.000 AL MESE!**

GARANZIA

QUANTITA' LIMITATA ORDINATE OGGI STESSO

SODDISFATTI O RIMBORSATI

Inviatemi riservatamente gli articoli indicati con una crocetta, che pagherò al portatore al ricevimento del pacco "più spese postali". Resta inteso che se non sarò soddisfatto/a vi restituirò la merce entro 30 giorni e il suo prezzo mi sarà immediatamente rimborsato.

12 LUMACHE RIPRODUTTRICI "NORMANDIA", LIBRO "LA LUMACA D'ALLEVAMENTO", ATTREZZATURE INTERNE DAL VIVAIO COMPOSTE DA: 2 MANGIATOIE, 2 ABBEVERATOI, PULSOTRONIC, TERMOMETRO, IGROMETRO, COLLEGAMENTI ELETTRICI E SCHEMA DI INSTALLAZIONE E MONTAGGIO. (escluso il contenitore) L. 24.900

TUTTO QUANTO SOPRA INDICATO PIU' CONTENITORE CON STRUTTURA E PAVIMENTO IN LEGNO, PARETI IN RETE, COMPLETO DI TUTTO L'OCCORRENTE PER IL MONTAGGIO. L. 59.800

Tagliando da inviare (anche su cartolina postale) a:

TEC - GREEN GARDEN, CAS. POST. 6235, 00100 ROMA

SI PREGA SCRIVERE IN STAMPATELLO AL/9

COGNOME

NOME

VIA N.

CITTA'

COD. POST. PROVINCIA



BIELLA

Alzabandiera sulla sezione biellese (operazione tricolore)

Il momento più commovente: la bandiera è issata e sventola permanentemente sulla sede della sezione biellese. La cerimonia si è svolta il 28 luglio scorso ed è inquadrata in un'iniziativa dei biellesi: fare sventolare un tricolore su ogni sede ANA, grande e piccola, d'Italia. A tale proposito, però, va fatto presente che, in base al regolamento di P.S., la bandiera può essere esposta (salvo permessi particolari da richiedere all'autorità) solo in occasione delle



festività nazionali: 25 aprile, 1° maggio, prima domenica di giugno, 15 ottobre e prima domenica di novembre (rispettivamente anniversario della Liberazione, festa del Lavoro, festa della Repubblica, anniversario di fondazione delle truppe alpine, festa dell'Unità nazionale).

NASCONO DUE NUOVI GRUPPI

L'attività sezionale di questi ultimi mesi è stata particolarmente intensa per la nascita di due nuovi gruppi e precisamente del gruppo di Pavignano e di quello di Bioglio, che rappresentano rispettivamente il 64° e 65° gruppo della sezione. Erano presenti le autorità locali e il direttivo della sezione di Biella.

VARALLO SESIA

IL GRUPPO DI CELLIO HA MEZZO SECOLO DI VITA

Il gruppo alpini di Cellio, della sezione di Varallo Sesia, in occasione della celebrazione del suo 50° anniversario di fondazione, domenica 17 luglio 1983 ha festeggiato anche i 100 anni del socio Costantino Lorenzo.



CADORE

CONSEGNA DI UN RITRATTO DEL CAP. CELSO COLETTI

Al battaglione alpini «Pieve di Cadore», la Magnifica Comunità ha dato in consegna un pregevole dipinto, opera di Edgardo Rossaro che fu volontario nella compagnia «Cadore» durante la guerra 1915-18. L'opera, che rappresenta il capitano Celso Coletti, comandante del reparto volontari con sullo sfondo la Croda Rossa, è stata collocata nel circolo ufficiali della caserma «Pietro Fortunato Calvi» di Tai. Nella foto di Giovanni Da Vià, la consegna del quadro nella sede comunitaria. Da sinistra: il tenente colonnello Lorenzo Camusso comandante del battaglione, il cavaliere del lavoro Giuseppe Vecellio presidente della Magnifica Comunità e il colonnello Romano Bisignano, vice comandante della brigata «Cadore».

PREMIATO IL CORO CORTINA

La sezione del Cadore ha istituito uno speciale premio denominato «Riconoscimento di merito ANA Cadore» nell'intento di premiare e di segnalare all'opinione pubblica persone, gruppi o sodalizi che compiono azioni eccezionali, ardite e di coraggio o che si distinguono in varie attività: culturali, di studio, di ricerca, filantropiche, sportive e che nella maggioranza dei casi sono tacite o passano inosservate.

Tale riconoscimento viene concesso a cittadini civili o militari, alpini e non alpini nati o residenti in Cadore e a Cortina, oppure interessati a questi luoghi, o a gruppi che abbiano compiuto atti di eccezionale valore o attività di particolare merito, dalle quali derivi lustro e decoro ai paesi esistenti nel territorio della sezione.

È questo il caso del coro Cortina che ha svolto una lunga attività artistica culturale diretta a migliorare in primo luogo le condizioni morali, sociali e culturali delle popolazioni del comprensorio della sezione ANA Cadore ed inoltre a far conoscere in Italia e all'estero il canto tradizionale di origine popolare delle nostre zone montane.

Il prestigioso premio è stato

consegnato dal presidente dell'ANA Cadore Rico Pinazza, nell'elegante cornice della sala maggiore del Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve alla presenza di alte autorità militari, civili, religiose e di un folto pubblico.

SAVONA

È STATO FONDATAO 50 ANNI FA IL GRUPPO ANA DI CALIZZANO

Sabato 16 e domenica 17 luglio 1983, la popolazione di Calizzano si è stretta attorno agli alpini del gruppo ed agli ospiti - oltre seicento - giunti dalla provincia di Savona, e da quelle di Imperia, Cuneo ed Alessandria per festeggiare il 50° anniversario di costituzione del gruppo alpini. Notata anche la presenza di una rappresentanza del gruppo di Biel della sezione della Svizzera.

Tra le autorità presenti il ten. col. Valentino, il sindaco e il presidente sezionale Franco Siccardi, il gen. Cruccu, l'avv. Sulfaro. Sono stati ricordati i Caduti con la deposizione di corone al monumento ed al sacrario dedicato all'alpino che non è tornato. La S. Messa è stata celebrata dal cappellano dei minatori italiani in Svizzera: don Ferrero. Il saluto a tutti i presenti è stato portato dal capo gruppo Giuseppe Zunino, organizzatore della cerimonia, che è stata accompagnata dalla fanfara della brigata alpina «Taurinense» diretta dal m.llo Bonessio.

RADUNO ANNUALE AL M. BEIGUA

Un migliaio di alpini ed art. alpini delle sezioni di Savona, Genova, Alessandria e Cuneo, si sono riuniti per il tradizionale raduno al M. Beigua (m. 1287) domenica 21 agosto 1983. Accolte dal presidente sezionale Franco Siccardi e dal capo gruppo Antonio Bruzzone sono giunte numerose autorità.

Dopo l'alza bandiera e la deposizione di corone al monumento che ricorda gli alpini che non sono tornati ha celebrato la S. Messa il rev. padre Adriano dei Padri Carmelitani, cappellano del Santuario della Pace del M. Beigua. Il presidente Siccardi al termine ha

consegnato targhe e medaglie ricordo alle autorità e ai gruppi. Ha suonato la fanfara della sezione di Savona «Fanfara M. Beigua».

8° RADUNO ALPINO A PALLARE

Il 10 luglio Pallare ha accolto centinaia di alpini per il tradizionale raduno. Ha celebrato la S. Messa il rev. Parroco indi, dopo gli onori ai Caduti il corteo, con la fanfara alpina di Chiusa Pesio (CN) si è portato in località «prato» per il rancio preparato e servito dagli alpini del gruppo guidati dal capo gruppo Isnardi e dall'attivo segretario G. Zanco.

RADUNO SEZIONALE A CELLE LIGURE

Sabato 18 e domenica 19 giugno la città di Celle Ligure ha vissuto due intense giornate «alpine».

Nel pomeriggio del sabato è stata inaugurata la nuova sede del locale gruppo, dedicata alla med. d'argento al V.M. alla memoria, padre Eugenio Vallarino (cappellano del «Pieve di Tecco» in Russia). Madrina la gentil signora Camorani.

Presenti le autorità, è stata anche inaugurata una interessante mostra fotografica, cui è seguito il concerto della banda «L. Martino» e del coro M. Nero di Acqui.

La mattina della domenica è stata dedicata al ricordo di tutti i Caduti per la Patria con la S. Messa al campo e la deposizione di corone ai monumenti ai Caduti di Celle Ligure e di Sanda.

FESTA DELLA MONTAGNA A COLLE SAN GIACOMO DI ORCO FEGLIANO

Il 31 luglio 1983 una grande folla ha invaso i prati ed i boschi di Colle San Giacomo in occasione della tradizionale festa della montagna. Alla consegna di targhe ricordo il presidente della sezione di Savona Siccardi ha portato il saluto della Associazione e ha ringraziato il capo gruppo Isnardi ed i suoi collaboratori per il lavoro svolto. Hanno accompagnato la manifestazione la corale e la fanfara sezionale «M. Beigua».

Con il presidente sezionale Siccardi e numerosi consiglieri e capi gruppo della provincia, notati il sindaco ed alcuni assessori.

LA SPEZIA

INAUGURATO A PIAN DI PORCIA IL TEMPIO AI CADUTI

Domenica 17 luglio ha avuto luogo a Pian di Porcia, sull'Appennino Ligure, in comune di Sesta Godano, l'inaugurazione del tempio votivo dedicato ai caduti di tutte le guerre. Gli intervenuti, ricevuti dal capogruppo Paolo Giannelli, hanno sfilato per le vie di Sesta Godano ed hanno reso onore al monumento agli alpini. Dopo il saluto portato dal presidente della sezione, i partecipanti si sono recati a Pian di Porcia di fronte al massiccio del Gottero, dove ha avuto luogo l'inaugurazione del Tempio costruito dagli alpini del

locale gruppo. Ha officiato il rito il vicario vescovile mons. Ricci. Hanno sottolineato i momenti più significativi della cerimonia la fanfara della sezione e la banda di Sesta Godano.

IN MEMORIA DEI CADUTI ALPINI DELLA «CUNEENSE»

Nei giorni 2 e 3 luglio ha avuto luogo a Bagnone un raduno interregionale a ricordo del sacrificio della «Cuneense» e delle altre divisioni alpine in terra di Russia. La celebrazione ha avuto inizio sabato con la marcia in montagna effettuata dai gruppi sportivi alpini della sezione; subito dopo si è proceduto, presenti il sindaco della città ed il presidente della sezione, all'inaugurazione della mostra artistica sugli alpini allestita dagli alunni delle scuole elementari e medie.

Domenica 3 luglio i presenti hanno assistito ad un'imponente sfilata per le vie cittadine; più tardi è stato scoperto un monumento dedicato agli alpini della «Cuneense». La Messa celebrata dal vescovo di Pontremoli mons. Fenocchio e l'orazione ufficiale tenuta dall'avv. Tricerri hanno concluso la celebrazione. Le fanfare della sezione e della marina militare hanno sottolineato i momenti più significativi delle cerimonie.

LA FIACCOLA DELLA CUNEENSE

Il 14 giugno è partita dalla sede della sezione la fiaccola che, a ricordo dei caduti della «Cuneense», dovrà raggiungere, attraverso l'alta via dell'Appennino ligure, Col di Nava.

Gli alpini del gruppo centro e dei gruppi di S. Stefano e Vezzano hanno portato la fiaccola a Ceparana dove, accolta dal sindaco, ha sostato, ospite della sede del locale gruppo.

Ha proseguito poi a cura degli alpini di Ceparana e di Calice per il Passo dei Casoni dove è giunta in serata; è stata sistemata nella chiesetta costruita dagli alpini che l'hanno vegliata durante la notte. Gli alpini del gruppo di Brugnato e dei Casoni hanno quindi trasportato la fiaccola al Passo di Centocroci dove il presidente della sezione, prof. Ferrari, l'ha consegnata al rappresentante della sezione di Genova dott. Costa per il proseguimento.

TRENTO

RICORDATO L'ASSALTO DEGLI ALPINI AL CORNO (1916)

Nel 68° anniversario dell'assalto degli alpini al Monte Corno (10 luglio 1916), dove avvenne la cattura e il sacrificio delle medaglie d'oro Cesare Battisti e Fabio Filzi, è stata celebrata una S. Messa sul costone della Selletta, officiata dal presidente dei cappellani militari Padre Reich. Dopo il rito religioso sono state deposte due corone di alloro presso i cippi che ricordano i due eroici alpini. Ha organizzato la manifestazione il gruppo di Vanzo di Trambileno coadiuvato da molti collaboratori tra cui spicca il capogruppo Tranquillo Bisoffi. Molte le autorità presenti.



BELLUNO

NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI LONGARONE

Nel ventesimo anniversario della catastrofe del Vajont, i soci del gruppo di Longarone hanno adattato a loro sede un locale messo a disposizione dal comune in un edificio che non subì danni in quel tragico 9 ottobre 1963, situato vicino al vecchio municipio. La nuova sede ed il gruppo sono stati dedicati alla memoria di Arduino Polla, medaglia d'oro di Longarone, appartenente alla leggendaria compagnia volontari alpini Feltre e Cadore, che operò nella prima guerra mondiale. Alla cerimonia dell'inaugurazione erano tra gli altri presenti il nuovo capo gruppo Salvador, il sindaco di Longarone Venturoli, e il presidente della sezione di Belluno comm. Musoi.

VARALLO SESIA

ALPINI E GENIERI AL LAVORO IN ALTA VALSESIA

Rinnovando una simpatica ed utilissima iniziativa già sperimentata con successo lo scorso anno ed accolta con entusiasmo dalla popolazione valsesiana, una compagnia di alpini del Batt. Saluzzo affiancata da una squadra di tecnici del Genio, ha realizzato, nel quadro delle attività promosse nel settore della protezione civile, d'intesa con le forze armate, dal 29 agosto al 13 settembre, nei comuni montani di Fobello e Rinella, una serie di importanti opere di ultimazione, sistemazione e riparazione di strade danneggiate dalle avversità atmosferiche per agevolare la pastorizia, migliorare i collegamenti e favorire l'afflusso degli alpigiani e del bestiame agli alpeggi.

I lavori, eseguiti da un centinaio di validissimi uomini, dotati di adeguate attrezzature e servizi, hanno suscitato unanimi consensi tra i montanari che, ringraziano i militari per averli aiutati a risolvere i loro gravi problemi rendendo più umana e comoda la dura vita alpina.

VICENZA

20° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL GRUPPO MONTE BERICO

In occasione del ventesimo anniversario di fondazione del gruppo alpini «Monte Berico», viene organizzata, per il giorno 23 ottobre p.v., una manifestazione presso l'Istituto Missioni a Monte Berico. Alla manifestazione sono invitati tutti i reduci del battaglione Monte Berico, che saranno graditi ospiti del gruppo. I reduci che intendono essere presenti alla manifestazione, sono pregati di inviare, per ragioni organizzative, il loro indirizzo completo agli organizzatori affinché sia possibile comunicare loro in tempo utile, il programma della manifestazione. Scrivere a: gruppo alpini «Monte Berico», viale X Giugno 225, 36100 Vicenza.

MODENA

RISTRUTTURATA CHIESETTA ALPINA

Il giorno 21 agosto in località Pian del Falco il gruppo alpini di Sestola, ha inaugurato la chiesetta alpina che è stata ristrutturata dagli alpini del gruppo stesso.

Presenti alla cerimonia il sindaco di Sestola, sig. Mario Gallo, il gen. Licurgo Pasquati, comandante della brigata alpina «Taurinense», il col. Tullio Tonelli, presidente della sezione e la rappresentanza di gruppi alpini modenesi, toscani e veneti. La S. Messa è stata celebrata dal cappellano alpino mons. F. Richeldi. Numerosa l'affluenza di simpatizzanti.



L'alpino Claudio Allais cerca testimonianze scritte e fotografiche su avvenimenti di qualsiasi genere riguardanti la guerra contro la Francia, giugno 1940, e delle attività precedenti lungo il confine, il tutto per ricerca personale. Egli garantisce la massima cura e la restituzione di tutto il materiale dopo la riproduzione.

Scrivere ad Allais Claudio, C.so Dora, 52 - 10051 Avigliano (TO).

Il colonnello carrista Spartaco Forniti (via Cavour, 59 Pistoia), dispone delle seguenti medaglie di adunate alpine che vorrebbe scambiare con altre; 2 esemplari adunata 1921 (Cortina, Tofane, Marmolada); 2 dell'adunata 1923 (Valle d'Aosta); 2 dell'adunata 1926 (Contrin-Passo Sentinella-S.Candido); 2 dell'adunata 1928 (Torino).

Ricerca, anche se riconiate (come del resto sono le sue): 1 esemplare 1920 (Ortigara); 1 esemplare 1935 (Tripoli); 1 esemplare 1939 (Trieste); 1 esemplare 1951 (Gorizia); 1 esemplare 1953 (Cortina); 1 esemplare 1958 (Trento).

Il ministro della Difesa ha consegnato a Roma un attestato di benemerita al sottotenente di complemento Carlo Piazza (btg. «Morbegno» Vipiteno). Il giovane ufficiale partecipava con una pattuglia del suo battaglione ad una esercitazione elitransportata. L'elicottero precipitava da una altezza di circa 10 metri e il personale abbandonava il relitto per l'imminente grave pericolo d'incendio. Il s. ten. Piazza, accortosi che l'alpino Carnelli, era rimasto imprigionato tra i rottami, con grande sprezzo del pericolo e sangue freddo tornava indietro; lo liberava dalle lamiere e lo metteva in salvo.

Il reparto «comando» del 4° Corpo d'armata alpino ha da qualche giorno un nuovo comandante. Si tratta del tenente colonnello Renzo d'Alessandro, che ha preso possesso del nuovo incarico dopo una lunga carriera militare vissuta per diversi anni in Val Pusteria. Il tenente colonnello d'Alessandro subentra al parigrado Andrea Bellone che ha lasciato il comando del reparto e della caserma «Mignone» di Oltrisarco a Bolzano dopo due anni di incarico.

Il concerto delle fanfare delle brigate «Orobica» e «Tridentina», tenuto in piazza don Bosco a Bolzano, ha conosciuto la partecipazione di un pubblico numeroso. Circa duemila persone, hanno vissuto una serata in compagnia delle fanfare alpine, apprezzandone la preparazione e l'abilità musicale ed artistica. Il concerto rientrava nei programmi stilati dall'assessorato comunale alla cultura e spettacolo nell'ambito delle iniziative. La manifestazione si è svolta nel cortile della scuola elementare don Bosco di Bolzano.

ARGENTINA

COMMEMORATO IL XIII° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL GRUPPO BS.AS. OVEST

Gli alpini dei gruppi di Buenos Aires si sono riuniti il 14 agosto nella città di Moron per festeggiare i commilitoni del gruppo Bs.As. Ovest nel suo 13° anniversario di fondazione.

La riunione ha avuto inizio nella principale piazza della città, dove gli alpini si sono schierati con il vessillo sezionale ed i gagliardetti dei gruppi assieme alla banda della 7ª brigata aerea. Il cap. Zumin presidente della sezione, l'intendente della città ed il comandante della predetta brigata aerea hanno issato la bandiera ed assieme al console d'Italia hanno offerto una corona al monumento del generale San Martin. La banda ha suonato i due inni nazionali cantati da tutti i presenti. Nella cattedrale il cappellano Mecchia, ha officiato la Santa Messa accompagnata dal coro sezionale ed alla fine Perin ha recitato la preghiera dell'alpino.

Gli oltre 500 partecipanti alla manifestazione si sono poi riuniti nella «Escuela Normal Manuel Dorrego» per consumare il rancio preparato e servito dagli alpini e familiari del gruppo festeggiato. Al termine il cap. Zumin ha fatto gli auguri agli alpini del gruppo Bs.As. Ovest, e si è congratulato con loro per l'attività che svolgono da tanti anni. Ha fatto la relazione dell'Adunata di Udine e portato il saluto del presidente nazionale e di tutte le autorità incontrate in tale occasione.

Ha raccomandato a tutti di dare il richiesto aiuto ed appoggio alle famiglie del litorale argentino gravemente danneggiate dalla inondazione e di partecipare nu-

merosi allo spettacolo organizzato dalla sezione nel teatro Coliseo a totale loro beneficio. Anche l'intendente di Moron ed il console d'Italia hanno voluto elogiare gli alpini per il loro comportamento, spirito di corpo, cameratismo ed altruismo dimostrato in ogni occasione e dovunque si trovano.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Ha avuto luogo a Florenzio Varela l'assemblea generale ordinaria della sezione Argentina nella sala delle riunioni dell'Istituto Santa Lucia. Con cronometrica puntualità alle ore 10.30 in seconda convocazione, il presidente Zumin, attorniato dal consiglio direttivo, ha iniziato i lavori dell'assemblea stabiliti dall'ordine del giorno. Dimostrando ancora una volta l'unione ed il loro attaccamento all'Associazione, oltre 450 «penne nere» hanno colmato la sala per poter prendere parte attiva alla importante riunione.

Il presidente Zumin, dopo aver ricordato con commosse parole gli alpini che durante l'anno sono «andati avanti», ha elencato l'intensa attività svolta nel 1982 dalla sezione con i suoi 30 gruppi operanti in altrettante città della Repubblica.

Al termine la relazione morale è stata approvata da tutti, così pure la relazione finanziaria. Ha avuto luogo quindi l'elezione del nuovo consiglio direttivo sezionale. Confermato per il prossimo triennio, quale presidente della sezione, il cap. Zumin.

Conclusa l'assemblea con un forte applauso di tutti i presenti per i neo eletti, il cappellano sezionale prof. Mecchia ha officiato la Santa Messa accompagnata dal coro diretto dal maestro Casarin.

affrontare un viaggio nel nostro Paese a causa della grossa spesa che comporterebbe, pubblichiamo la foto da loro inviata, nella speranza che i loro cari li sentano più vicini guardandoli dalle pagine de «L'Alpino».

PERTH

RACCOLTA DI FONDI PER LA VALTELLINA

Venerdì 8 luglio, durante una riunione all'Italian Club di Perth, è stato lanciato un appello per una raccolta di fondi da destinare alle popolazioni della Valtellina duramente colpite dalla recente allu-

vione. L'iniziativa ha avuto notevole successo, tanto che la stessa sera sono stati raccolti 1.230 dollari, oltre ai 500 dollari offerti dalla sezione di Perth. I fondi sono stati poi consegnati al signor Pellegrini, e da lui portati a destinazione verso la metà di agosto. Durante la serata un simpatizzante ha consegnato alla sezione il nuovo labaro e la medaglia dell'Adunata Nazionale di Udine.



EDMONTON

BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI CALGARY

Domenica 17 luglio 1983, ha avuto luogo la cerimonia per la benedizione del gagliardetto del gruppo alpini di Calgary, sezione di Edmonton. La cerimonia è stata molto significativa. Una messa al campo è stata celebrata dal reverendo padre Lino. All'elevazione il trombettiere del gruppo Martina suonava il silenzio e tra i presenti più di qualcuno aveva gli occhi lucidi per la commozione.

Erano presenti, oltre ai soci della locale sezione anche un folto numero di alpini e familiari provenienti da Edmonton accompagnati dal presidente Franco Coppola che con poche parole, ma ben appropriate, esaltava il significato della cerimonia. La giornata proseguiva con un picnic a base di polenta e salsicce annaffiati da buon vino casalingo prodotto dagli alpini stessi. Alla sera, il capogruppo Elia Martini riceveva le congratulazioni per la splendida organizzazione.

TORONTO

VISITA IN CANADA DEL CAPO DI S.M. DELLA DIFESA

Dal 3 al 10 luglio il Capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Vittorio Santini, ha visitato il Canada. La visita è avvenuta su invito del Capo di S.M. delle Forze Armate canadesi. Santini, che ha frequentato la scuola militare di King-

ston, Ontario nel lontano 1954 ha detto che in occasione dell'adunata nazionale di Trieste sfilerà con i gradi di tenente degli alpini, poiché con quel grado comandò un reparto di penne nere. A Toronto il generale Santini si è incontrato anche con gli alpini. Il presidente sezionale, Gino Vatri gli ha consegnato una medaglia ricordo. Il generale Santini è munito di tessera ANA e il presidente sezionale ha così avuto il piacere di apporre il bollino per il 1983. L'incontro è stato ripreso dalla televisione locale.

DA BUENOS AIRES UN SALUTO A CASA

Gli alpini del gruppo di Mar del Plata desidererebbero salutare i numerosi parenti ed amici residenti in Italia. Impossibilitati ad



L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

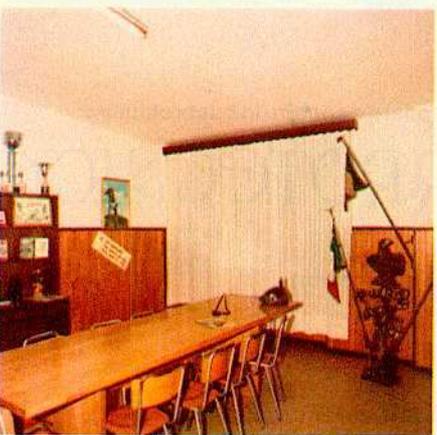
Direttore:
Ignazio Frugiuele

20129 MILANO
via Giuseppe Compagnoni, 28
Tel. 723.33 - C.P. 3549

Le case degli alpini



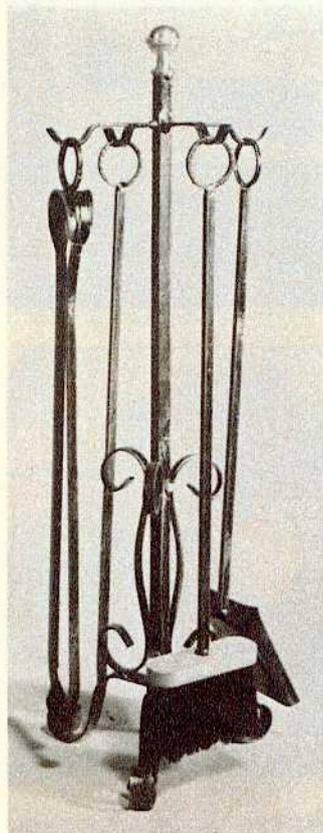
1 GRUPPO SPEZIA CENTRO, SEZIONE DELLA SPEZIA. Un angolo della attrezzata e bella sede del gruppo Spezia Centro. 2 GRUPPO DI BORGOSIESIA, SEZIONE DI VARALLO SESIA. Uno scorcio dell'accogliente e vasta sede del gruppo di Borgosesia. Oggi si presenta in modo elegante e funzionale grazie alla volontà di consiglieri e soci che hanno contribuito alla sua ristrutturazione. 3 GRUPPO DI ROSSIGLIONE, SEZIONE DI GENOVA. Ecco una veduta della spaziosa sede del gruppo di Rossiglione, concessa gratuitamente dal socio Dario Ravera e frequentata da familiari e amici. Capogruppo Rinaldo Caserza. 4 GRUPPO DI S. ZENO DI CASSOLA, SEZIONE DI BASSANO. Una foto della spaziosa sede del gruppo di S. Zeno di Cassola. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di autorità e numeroso pubblico. 5 GRUPPO DI



VILLA DEL CONTE, SEZIONE DI PADOVA. La nuova e accogliente sede del gruppo di Villa del Conte, che conta 46 iscritti. 6 GRUPPO DI VAL ROVINA, SEZIONE DI BASSANO. La sede di questo gruppo, di cui è raffigurato un particolare dell'interno si trova in collina ai piedi del Monte Grappa in panoramica posizione. 7 GRUPPO DI LOZZO, SEZIONE CADORE. Un particolare dell'accogliente sede del gruppo. Nella foto è raffigurata una rappresentanza di soci stretti intorno al ten. col. Papini in partenza per altra destinazione. 8 GRUPPO GRIGNA DI CASTELLO, SEZIONE DI LECCO. Un'altra casa degli alpini. E' stata inaugurata il 6 dicembre 1982. Capogruppo Cesare Pelizzari. 9 GRUPPO DI SPIAZZO RENDENA, SEZIONE DI TRENTO. Inaugurata l'11 luglio '82, la sede di questo gruppo, donata dal comune, raccoglie quasi tutti i soci della valle.



al mercatino dell'ALPINO trovi a prezzo di fabbrica



Il porta attrezzi da camino

con pomolo d'ottone,
completo di:

- scopino
- molla
- attizzino
- paletta

cm. 22x22 - h. 66

**A SOLE
L 14.400**

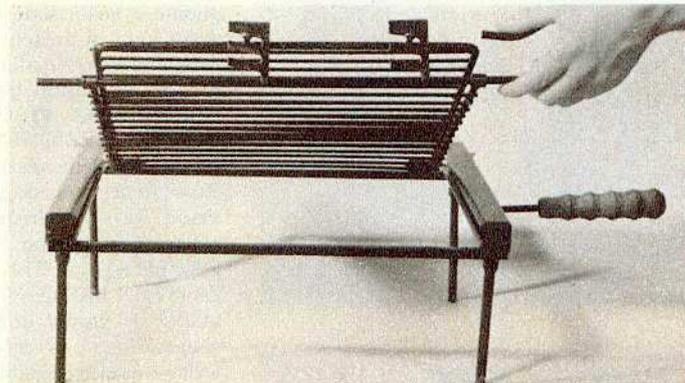
(spese postali comprese)

La padella per castagne

una novità
che ripropone
in modo nuovo
la tradizione
delle caldarroste
cm. 105x36 - h. 22

**A SOLE
L 22.600**

(spese postali comprese)



La nuova griglia girevole e smontabile

A SOLE L 24.700 (spese postali comprese)

Nuova perchè è stata progettata e costruita con un sistema di carrucole che permette il ribaltamento del doppio piano-griglia col semplice movimento di una mano.

La cottura sarà così omogenea e perfetta.

Pratica

montata cm. 70x40x18 - smontata cm. 56x40x5

Robusta

peso kg. 5,2

Il caratteristico portalegna

che ti aiuta
a mantenere
in ordine
l'angolo del
tuo camino
cm. 45x30 - h. 45

**A SOLE
L 18.500**

(spese postali comprese)



Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- | | | |
|----------------------------------|----------------------|-----------------------|
| <input type="checkbox"/> N. | Porta attrezzi | a sole L. 14.400 cad. |
| <input type="checkbox"/> N. | Portalegna | a sole L. 18.500 cad. |
| <input type="checkbox"/> N. | Padella per castagne | a sole L. 22.600 cad. |
| <input type="checkbox"/> N. | Griglia | a sole L. 24.700 cad. |

pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

Nome Cognome
Via N.
CAP Località

Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

LA FERROTECNICA

Via 4 Novembre, 3
24020 GANDELLINO (Bergamo)

Puoi ordinare anche telefonando al 0346/43176

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ABRUZZI - Maggiore Montauti Antonio cav. V.V. del gruppo di Pietracamela; Catanica G. Battista del gruppo di Coppito; Di Giulio Pasquale del gruppo di Villetta Barrea.

ALESSANDRIA - Arnaldo Giacomo cl. 1899 cav. V.V. del gruppo di Cartosio; Poggio Eugenio cl. 1893 cav. V.V. del gruppo di Bistagno.

ARGENTINA - Bardini Abele Angelo; Milano Giovanni; Topatigh Alfredo Victoriano; Barbieri Plinio del gruppo di Bahia Blanca; Brunello Attilio del gruppo di Catamarca; serg. magg. Locatelli Ettore; cap. magg. Simeoni Francesco; serg. Farello Armando.

ASTI - Migliarino Michele del gruppo di Villafranca d'Asti; Serra Secondo del gruppo di Baldichieri; Idrame Vincenzo cl. 1900 cav. V.V. del gruppo di S. Damiano d'Asti; Botico Giovanni cl. 1909 del gruppo di San Damiano d'Asti; Mainero Giuseppe cl. 1899 cav. V.V. del gruppo di Coconato; Brondolo Giuseppe cl. 1934 del gruppo di Vinchio; Nosenzo Fiorindo cl. 1917 del gruppo di Revigliasco; Oggero Giuseppe cl. 1908 del gruppo di Cinaglio d'Asti.

BELGIO - De Gasperi Romano del gruppo Limburgo; Bernardi Virginio e Tavan Giuseppe del gruppo di Liegi; Casol Umberto del gruppo Hainaut; Zambon Gildo del gruppo Namur.

BRISBANE - Art. Eno Moro del gruppo del Goal Coast.

CEVA - Ferro Luigi.

CIVIDALE DEL FRIULI - Sirach Fortunato del gruppo di Pulfero; Zilio Francesco cav. V.V. e D'Osualdo Enzo del gruppo di Corno di Rosazzo; Bortolin Natale e Giubiani Antonio cav. V.V. del gruppo di Cerneglons; De Michielis Paolo del gruppo di Cerneglons; Floreancig Riccardo del gruppo di Rualis; Petris Giobatta e Tomasettino Lino del gruppo di Ziracco.

CUNEO - Col. Martini Ernesto cl. 1919 del gruppo di Cuneo; Degioanni Carlo cl. 1914 del gruppo di Aisone; Dalmaso Mario cl. 1899 cav. V.V. e art. Castellino Andrea cl. 1937 del gruppo di Beinette; Alladio Pietro cl. 1910 e Gioffredo Umberto cl. 1923 del gruppo di Caraglio; Forneris Pietro cl. 1899 e Vigolo Ignazio cl. 1916 del gruppo di Demonte; Dellavalle Giovanni cl. 1919 del gruppo di Sommariva Perno.

DIMBULAH - Plozza Stefano cl. 1900.

FIRENZE - Martelli Gino cav. V.V.; Finetti Mario del gruppo di Siena; Repossi Enrico del gruppo Cile.

GEMONA DEL FRIULI - Bizi Egidio cl. 1903 del gruppo di Gemona.

LA SPEZIA - Testabruna Amedeo del gruppo di Brugnato.

LATINA - Piero Mattia del gruppo di Borgo Montenero.

MASSA - Pasqualetti Ubaldo cav. V.V. del gruppo di Massa Centro; Ricci Alessandro cav. V.V. del gruppo di Massa Centro; Niccolini Silvio del gruppo di Castagnola; cap. magg. Tardelle Orlino Francesco del gruppo di La Rocca.

MODENA - Cucchi Orfeo cl. 1942

del gruppo di Riolunato.
MONDOVI' - Gavotto G. Battista cl. 1896 cav. V.V. del gruppo di Roccaforte; Meloni Mario cl. 1939 del gruppo di Vicoforte; Comino Giuseppe cl. 1899 cav. V.V. del gruppo di S. Giovanni Gov.; Lerda Rocco cl. 1913; Cappellino Francesco cl. 1906 e Deninotti Sebastiano cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Ferrone.

BASSANO DEL GRAPPA - Gen. Gherardi Luigi cl. 1899 del gruppo «G. Giardino»; Magg. Greselin Mario cl. 1891 del gruppo di Fonte Alto; Gnoato Giuseppe cl. 1941 e Sonda Angelo cl. 1901 del gruppo S. Cuore di Romano d'Ezzelino; Boaro G. Batta cl. 1913 del gruppo di Liedolo; Michelon Andrea cl. 1915 del gruppo di Breganze; Zonta Cesare cl. 1923, Zonta Giuseppe cl. 1920 e Zonta Giovanni cl. 1915 del gruppo di Mussolente.

MONZA - Mariani Luigi cl. 1925 del gruppo di Monza Centro; Blasutto Dino cl. 1937 e Viganò Gi-

vanni cl. 1877 del gruppo di Casatenovo; Testa Franco cl. 1915 del gruppo di Desio; Caglio Riccardo cl. 1895 del gruppo di Veduggio; Riva Umberto cl. 1925, Pirovano Angelo cl. 1916 e Sala Giuseppe cl. 1899 del gruppo di Casatenovo; Galimberti Felice cl. 1895 del gruppo di Veduggio; Marelli Remigio cl. 1899 del gruppo di Monza.

PADOVA - Col. Pesce Nicola cl. 1919 del gruppo di Padova S. Gregorio; De Reatti Aurelio cl. 1928 del gruppo di Padova Centro.

PARMA - Ferri Domenico cl. 1897 cav. V.V. del gruppo di Bosco di Corniglio.

PAVIA - Ferraresi Danilo cl. 1920 del gruppo di Voghera; Fusi Franco cl. 1902 del gruppo di Pavia Centro; Vecchi Francesco cl. 1916 e Pozzi Piero cl. 1931 del gruppo di Stradella.

PINEROLO - Olivero Angelo del gruppo di Pinero; Rolando G. Piero del gruppo di Abbazia Alpina; Dolci Doviglio e Fassetta uigi del gruppo di Bagnolo Piemonte; Boaglio G. Battista, Buffa Vittorio e Sclarandis Michele del gruppo di Bibiana; Durando Mario del gruppo di Buriasco; Nicolino Mario del gruppo di Cantalupa; Vagliengo Ermanno del gruppo di Cavour; Canonico Ugo del gruppo di Portofino; Martinat Giovanni, Monnet Pietro, del gruppo di Prarostino; Baral Ubaldo del gruppo di Roure; Bosia Egidio del gruppo di S. Germano Chivasso; Foco Giovanni e Dana Giulio del gruppo di Riva di Pinero; Sobrero Vittorio e Coletti Ernesto del gruppo di Torre Pellice; Ughetto Erminio, Bruno Franco e Lanfranchi Eugenio del gruppo di Villar Perosa.

REGGIO EMILIA - Bernardi Sante.
ROMA - Gen. Alfredo Jorio cav. V.V. per molti anni vice-presidente e tesoriere sezionale.

SAVONA - Oliviero Pippo del gruppo di Calizzano; Secondo Franco del gruppo di Murialdo; Canella Mario del gruppo di Borgio Verezzi.
SONDRIO - Franceschini Igino del gruppo di Ponte Valtellino; Gaggini Guerrino e serg. Gosparini Mario del gruppo di Traona.

TORONTO - Prevedel Enrico cl. 1930.

TRENTO - Nadalini Angelo cl. 1910, Marchetti Ferruccio cl. 1914, del gruppo di Trento; Eccher Olindo cl. 1904 del gruppo di Roncegno; Bonenti Elia Gabriele del gruppo di Breguzzo; Meneghini Pietro cl. 1915 del gruppo di Monclassico; Pellizzari Duilio del gruppo di Condino; Matteotti Alcide cl. 1908 del gruppo di Dro; Endrizzi Mario cl. 1903 del gruppo di Fai; serg. Nicolini Giuseppe cl. 1908 del gruppo di Villazano; Pecoraro Ermenegildo cl. 1925 del gruppo di Telve V.; Modena Carlo e Zenatti Emilio del gruppo di Mori; Galli Enrico del gruppo di San Michele; Tomasi Emilio del gruppo di Pergine Vals.; Prati Angelo, cl. 1901, del gruppo di Terlago; Nones Federico del gruppo di Monteverde; Dorigatti Riccardo cl. 1907 del gruppo di Trento; Bonazza Lodovico cl. 1907 e Bonazza Giovia cl. 1937 del gruppo di Breguzzo; Faes Emanuele e Dallaporta Tullio del gruppo di Gardolo; Redolfi Ezio, del gruppo di Mezzana Val di Sole; Vareschi Fabrizio cl. 1962, e Zanoni Tullio cl. 1961 del gruppo di Vermiglio; Osti Livio, cl. 1913 del gruppo di Strigno.

VALLECAMONICA - Pasinelli Bortolo del gruppo di Gianico; Ferretti Giovanni del gruppo di Darfo; Saccellini Giacomo del gruppo di Esine; Tosana Girolamo cav. V.V. e Mossini Giovanni del gruppo di Rino; Pedersoli Agostino del gruppo di Pianborno; Mottinelli Stefano cav. V.V. e Giacomo Gulberti del gruppo Garda.

VARALLO SESIA - Verri Antonio cav. V.V. cl. 1897.

VENEZIA - Andreoli Renato del gruppo di Mestre.



E' SCOMPARSO IL GENERALE CARLO MAUTINO

Si è spento a Giaveno (Torino) il gen. Carlo Mautino, che fu alpino e paracadutista, ufficiale al battaglione «Aosta» e poi alla scuola centrale militare di alpinismo, ebbe il comando della 1ª compagnia del battaglione sciatori «M. Cervino» destinato al fronte greco, dove fu ferito. Conseguì il brevetto di paracadutista, fu, con la «Folgore» ad El Alamein, meritando numerose decorazioni al V.M. Dopo la guerra rientrò alle truppe alpine e comandò il battaglione «Feltre», in quegli anni appartenente all'8º reggimento. Ricostituì le unità paracadutiste, ebbe incarichi di alta responsabilità a Viterbo e a Pisa. Fu poi comandante della zona militare di Perugia. Caratteristica saliente del suo carattere fu quella di pretendere dai suoi soldati il massimo rendimento, accompagnando però, alla sua inflessibilità in servizio, il costante esempio. Il suo tratto, simpatico e umano fu tale da impedire la minima insofferenza, ed anzi, generò sempre, nei reparti, spirito di emulazione e grande affetto per il comandante. Accettava di buon grado che, non solo i colleghi, ma anche i subordinati, parlando di lui, lo chiamassero confidenzialmente «il Mau».

C.C.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

14-15 ottobre

SEZIONE di BRESCIA - 5° concorso e rassegna cori alpini alle armi.

23 ottobre

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Moltrasio per il 60° anniversario del gruppo.

6 novembre

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Raduno a Massa Toano per la «Giornata del decorato al valore».

SEZIONE di VENEZIA - Commemorazione al sacrario militare nel tempio votivo di Venezia Lido.

12-13 novembre

SEZIONE di MONDOVI' - 2ª edizione trofeo «F. Giusta», pistola standard calibro 22, al poligono di Mondovì.

13 novembre

SEZIONE di MODENA - Adunata sezionale a Formigine a commemorazione del 60° anniversario di costituzione del gruppo.

19-20 novembre

SEZIONE di MONDOVI' - 2ª edizione trofeo «M.A. G. Trombetta», carabina standard calibro 22, abbinata al trofeo a squadre «F.lli Einaudi» a Mondovì.

26-27 novembre

SEZIONE di MONDOVI' - 3ª edizione trofeo giovanile «G. Tino», carabina ad aria compressa, a Mondovì.

1 dicembre

SEZIONE di TRENTO - Ricordo battaglia di Pljevlja a Trento.

9 dicembre

SEZIONE di LECCO - Cerimonia consegna borse di studio «Ugo Merlini» istituite dalla sede nazionale.

18 dicembre

SEZIONE di MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini. SEZIONE di REGGIO EMILIA - Assegnazione «Fondo assistenza L. Pesenti» presso la sede sezionale.

Qui, nei «MARINES» L'acqua non entra

**solo lire
28.950**



Interno foderato
in caldo pelo
isotermico

Soffietto
morbido

Rinforzo
antiurto

Suola
antidrucciolo
a forti
scolpiture

Doppia
linguetta
impermeabile
a tenuta
stagna

Stringatura
alta
fino sopra
alla caviglia

Nervature
rinforzate

Assolutamente impermeabili

Queste speciali calzature sono realizzate nel miglior caucciù sintetico proprio come gli stivali da pescatore, nemmeno una goccia potrà passare attraverso la sua inattaccabile impermeabilità. Lei potrà avventurarsi tranquillamente nei pantani, nell'erba bagnata, nella neve. Sì, anche nella neve, perché questi stivaletti oltre che impermeabili sono...

Foderati in pelo isotermico

Gli stivaletti "Marines" uniscono i vantaggi di uno stivale impermeabile e di una calda calzatura invernale. Il caldo pelo isotermico con cui sono interamente foderati avvolge il piede in un tiepido abbraccio, simile a quello dei più costosi doposci.

Non hanno paura di niente: acqua, fango, sassi, rocce, sabbia, arbusti

Controlli attentamente i particolari, le finiture: potrà constatare con quanta cura e competenza sono stati costruiti questi stivaletti... Osservi la linguetta che copre morbidamente il collo del piede e sale ben oltre la caviglia: è assolutamente impermeabile!

Esami la speciale fascia di raccordo fra suola e tomaia: è praticamente indistruttibile! E ancora: l'originale rinforzo antiurto a protezione del tallone, la stringatura alta, la suola a "carroarmato". Gli stivaletti "Marines" sono fatti per durare e per camminare bene su qualsiasi superficie.

10 giorni di prova

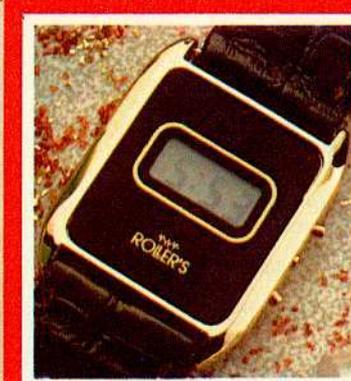
Richiedi subito i tuoi nuovi stivaletti. Spedendo oggi stesso il tagliando, lei avrà diritto al prezzo speciale e ad una prova di 10 giorni a casa sua. Se non sarà più che soddisfatto, le basterà rispediti gli stivaletti per ottenere un completo rimborso.

cheuronova
* PRODOTTI INTROVABILI
* PREZZI INTROVABILI

Per ordinare, telefoni a: **015/35.044**
risponde nelle ore di ufficio
015/51.00.40
segreteria telefonica. Risponde nelle ore notturne, al sabato e alla domenica

**Dopo 2 ore
di immersione,
il cotone
E' ASCIUTTO!**

Questo articolo è acquistabile anche nel grande centro vendita EURONOVA - Via Libertà 2 - Vigliano Biellese - dove troverà migliaia di altri articoli a prezzi interessantissimi.



**IN PIÙ PER LEI
compreso
nel prezzo**

Questo orologio digitale, modernissimo e sportivo, darà al suo polso un tono giovane ed elegante. L'orologio è a 5 funzioni (ore, minuti, secondi, mese, data). Ha cassa e bracciale in materiale antiurto nero, la tinta di moda oggi. Dispone di luce per visione notturna. Funziona a pila.
cod. 190.209

sitcap

TAGLIANDO da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a

EURONOVA - Via Libertà 2 - 13069 Vigliano Biellese (Vercelli)

Si desidero ricevere subito in visione senza impegno per 10 giorni, a casa mia, gli stivaletti "Marines" da me indicati con una "x":

<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 39	(cod. 100312)
<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 40	(cod. 100313)
<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 41	(cod. 100314)
<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 42	(cod. 100315)
<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 43	(cod. 100316)
<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 44	(cod. 100317)
<input type="checkbox"/>	n.	paia	misura 45	(cod. 100318)

Pagherò al postino L. 28.950 per ogni paio più L. 2.950 per contributo spese di spedizione e L. 2.000 per imballo speciale. Con gli stivali riceverò anche l'orologio (cod. 190.209) che non mi costerà nulla in più perché compreso nell'offerta. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto, potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni dal ricevimento, e sarò rimborsato.

(Si prega di scrivere in stampatello rispettando gli spazi)

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

RA2

